



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 01 aprile 2016

INDICE

IFEL - ANCI

01/04/2016 ItaliaOggi Contributi al Giubileo	8
01/04/2016 ItaliaOggi Comodati, il bonus si allarga	9
01/04/2016 Il Secolo XIX - Imperia «Le fusioni possono andare bene ma soltanto su base volontaria »	10
01/04/2016 La Nuova Sardegna - Nazionale Province, futuro incerto per 320 precari	11
01/04/2016 La Nuova Sardegna - Nazionale Nuova tariffa rifiuti, via libera in Consiglio	12
01/04/2016 La Nuova Sardegna - Nuoro Pd all'attacco sulle tariffe Tari: i calcoli della giunta sono errati	13
01/04/2016 La Provincia di Como Fusione con gli altri Comuni? No, grazie Il sindaco di Anzano chiude la porta	14
01/04/2016 La Provincia di Sondrio Lo schema di riordino Anci «No a misure obbligatorie»	15
01/04/2016 La Sicilia - Nazionale - Catania Porti, fase transitoria di tre anni	16

FINANZA LOCALE

01/04/2016 Il Sole 24 Ore Nel Lazio impennata di imposte, in Lombardia +1,3% di guadagni	18
01/04/2016 La Stampa - Torino Tassa del turista, 10 alberghi non la versano In cassa mancano quasi 500 mila euro	19
01/04/2016 MF - Nazionale Spunta la siiq tagliadebito	20
01/04/2016 ItaliaOggi Perequazione, assetto variabile	21

01/04/2016 ItaliaOggi	23
Riforma appalti, servirà un anno di test	
01/04/2016 ItaliaOggi	24
Fondo salario calcolato sul valore medio dei presenti	
01/04/2016 ItaliaOggi	25
Baratto amministrativo limato	
01/04/2016 ItaliaOggi	26
Parco eolico, regione pigra rischia commissariamento	
01/04/2016 ItaliaOggi	27
La p.a. morosa non può assumere	
01/04/2016 ItaliaOggi	28
Convocazioni, atto dovuto	
01/04/2016 ItaliaOggi	29
LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI	
01/04/2016 ItaliaOggi	30
Gare, garantire la par condicio	
01/04/2016 ItaliaOggi	31
Appalti pre-commerciali per la sanità e l'energia	
01/04/2016 ItaliaOggi	32
Le città Ue si rifanno il look	
01/04/2016 ItaliaOggi	33
Asili, fondi in Toscana	
01/04/2016 ItaliaOggi	34
Baratto amministrativo al buio	
01/04/2016 ItaliaOggi	35
Enti alla prova dei rendiconti 2015	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

01/04/2016 Corriere della Sera - Nazionale	37
Sfida del Tesoro su debito e Pil	
01/04/2016 Corriere della Sera - Nazionale	39
«Contratti, no al modello Federmeccanica»	

01/04/2016 Corriere della Sera - Nazionale	41
Sul falso in bilancio la Cassazione risolve le incertezze dopo la nuova legge	
01/04/2016 Corriere della Sera - Nazionale	42
Il reddito degli italiani? 20.320 euro Ma uno su quattro non paga tasse	
01/04/2016 Il Sole 24 Ore	44
Inchiesta sul petrolio, Guidi si dimette	
01/04/2016 Il Sole 24 Ore	47
Il 5% degli italiani paga un terzo dell'Irpef	
01/04/2016 Il Sole 24 Ore	49
La tracciabilità anti-falsi resta facoltativa	
01/04/2016 Il Sole 24 Ore	50
Bonus mobili, requisiti «elastici»	
01/04/2016 Il Sole 24 Ore	52
Prescrizione e frodi Iva: giudici contro la Corte Ue	
01/04/2016 Il Sole 24 Ore	53
Con il concordato il pagamento rimane dovuto	
01/04/2016 Il Sole 24 Ore	54
Studi di settore, correttivi anti-crisi per la «coerenza»	
01/04/2016 Il Sole 24 Ore	55
Canone Rai, elenchi corretti alle aziende entro il 31 maggio	
01/04/2016 Il Sole 24 Ore	56
Approvate alla Camera le intese con Liechtenstein e Santa Sede	
01/04/2016 Il Sole 24 Ore	57
Agevolato il software senza deposito	
01/04/2016 Il Sole 24 Ore	58
Spiraglio per l'opzione tardiva	
01/04/2016 Il Sole 24 Ore	60
Premi convertibili in welfare	
01/04/2016 Il Sole 24 Ore	61
Detassazione all'esame dei risultati	
01/04/2016 Il Sole 24 Ore	63
Per il credito agevolato tassi di nuovo in crescita	

01/04/2016 La Repubblica - Nazionale	66
Boccia passa per nove voti guiderà Confindustria "Dividerci ora è un lusso" ma la spaccatura rimane	
01/04/2016 La Repubblica - Nazionale	67
I dipendenti dichiarano più degli imprenditori	
01/04/2016 La Repubblica - Nazionale	69
Padoan e altri 7 ministri: "La Ue cambi regole"	
01/04/2016 La Stampa - Nazionale	70
Gli imprenditori scelgono Boccia Ma il voto spacca Confindustria	
01/04/2016 La Stampa - Nazionale	71
Lettera di otto Paesi euro all'Ue "Rivedere i parametri del rigore"	
01/04/2016 La Stampa - Torino	73
Un contribuente su due sotto i 16.400 euro l'anno Niente Irpef per 10 milioni	
01/04/2016 MF - Nazionale	74
La Cassa riorganizza i fondi	
01/04/2016 ItaliaOggi	75
Operativo il fondo, integrazione salariale per tutti	
01/04/2016 ItaliaOggi	77
Integrato o modificato il 94,9% dei 730 precompilati	
01/04/2016 ItaliaOggi	79
Banda larga: un ritardo da colmare al più presto	
01/04/2016 ItaliaOggi	81
I fondi alle imprese? Inutili	
01/04/2016 ItaliaOggi	83
Il falso in bilancio resta in sella	
01/04/2016 ItaliaOggi	84
Bonus mobili, pagamenti liberi	
01/04/2016 ItaliaOggi	85
Acquisizione con indebitamento, ko l'abuso di diritto	
01/04/2016 ItaliaOggi	87
Parte la corsa al 5 per mille 2016	
01/04/2016 ItaliaOggi	88
Educazione finanziaria, ok Agenzia	

01/04/2016 ItaliaOggi	89
Sabatini ter al lumicino	
01/04/2016 ItaliaOggi	90
Confini certi per il terzo settore	
01/04/2016 ItaliaOggi	91
Spesometro 2015, contribuenti alla cassa	
01/04/2016 ItaliaOggi	93
Revisione legale, le nuove sfide	
01/04/2016 Il Foglio	95
Fornero, non toccate quella donna / 1	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

01/04/2016 L'Espresso	97
Milano alla Fiera dell'imbarazzo	

IFEL - ANCI

9 articoli

Pagina a cura DI MASSIMILIANO FINALI

Contributi al Giubileo

Il ministero dell'ambiente e l'Anci hanno lanciato un Avviso pubblico per raccogliere le manifestazioni di interesse al progetto «Giubileo della luce». L'iniziativa sostiene progetti per illuminare con tecniche sostenibili, in occasione del Giubileo straordinario della Misericordia, siti ed edifici religiosi dei comuni italiani sotto i 30 mila abitanti che siano attraversati da una delle antiche vie dei pellegrini ufficialmente inserite nella rete «Cammini d'Europa». Le risorse destinate all'avviso ammontano a 1,6 milioni di euro e saranno distribuite sotto forma di contributi a fondo perduto che potranno coprire fino al 100% delle spese ammissibili. In particolare, gli interventi fino a 100 mila euro saranno coperti integralmente, mentre l'agevolazione coprirà fino al 70% delle spese, in caso di interventi di importo superiore. I progetti potranno avere un costo massimo di 150 mila euro. Per presentare le candidature, nella misura massima di una per ciascun comune, gli enti locali avranno tempo fino alle ore 12 dell'11 aprile 2016.

L'Ifel cambia idea e riconosce la possibilità di usufruire del 50% di sconto Imu-Tasi

Comodati, il bonus si allarga

Agevolazioni da estendere anche ai comproprietari
ANTONIO CHIARELLO*

Tra le tante questioni inerenti la riduzione al 50% della base imponibile Imu per il comodante, prevista dalla lett. 0a dell'art. 13, c. 3, del dl n. 201/2011, è assai dibattuta quella che concerne la sua applicazione anche per il comodato fra comproprietari. Sul punto Ifel (Faq n.9 del 24.02.2016) esprime una posizione dubitativa ritenendo che il conferimento del godimento dell'intero bene a uno solo dei comproprietari non dovrebbe essere qualificabile come comodato, in quanto uno dei due (o più) utilizza il bene in qualità di comproprietario e non già come comodatario. Ciò comporta che non si sarebbe realizzato lo schema legale del contratto di comodato, come per esempio l'obbligo di restituzione del bene, salvo poi, con successiva rettifica, evidenziare che non si rinvenivano nella normativa elementi ostativi al diritto a usufruire dell'agevolazione in commento, qualora i comproprietari rispettino tutti i requisiti previsti dalla norma. Invero, ai fini solutori, occorre considerare gli interessi leciti e meritevoli di tutela nei rapporti fra comproprietari, nonché del diritto per il comproprietario di disporre della detenzione del bene comune. L'art. 1102 cod. civ. dispone che ciascun partecipante può servirsi della cosa comune, purché non ne alteri la destinazione e non impedisca agli altri partecipanti di farne parimenti uso secondo il loro diritto. Si realizza quindi un possibile uso diretto e promiscuo del bene comune salvo che nel caso in cui la natura del bene di proprietà comune non consenta il simultaneo godimento da parte di tutti i comproprietari, si sia disposto per l'uso indiretto (per esempio, locazione a terzi) o per l'avvicendamento (uso turnario). In ogni caso, con il comodato fra comproprietari si può disciplinare l'utilizzo esclusivo del bene attribuendo al comodatario il godimento esclusivo dell'intero bene in ragione di un valido titolo idoneo che giustifichi l'esclusione dell'utilizzo del bene da parte degli altri partecipanti alla comunione. Inoltre, stante la natura gratuita del comodato d'uso il comproprietario comodatario nulla dovrà corrispondere agli altri comproprietari (comodanti) quale ristoro per la privazione dell'utilizzazione pro quota del bene comune e dei relativi frutti. Anche per il comodante vi sono effetti giuridici meritevoli di tutela, in quanto si libera dell'onere della partecipazione alle spese necessarie per manutenzioni e riparazioni onde conservare in buono stato il bene posseduto in comune ex art. 1104 cod. civ. che invece dovrà sopportare il comodatario perché ai sensi dell'art. 1808 cod. civ. questi non ha diritto al rimborso delle spese sostenute per servirsi dell'immobile. A ciò si aggiunga, a vantaggio del comodante, la conseguenza che il comproprietario nel godimento esclusivo del bene non potrà pretendere l'acquisto esclusivo per usucapione perché il possesso utile ex art. 1141 cod. civ. non opera quando la relazione derivi non da un atto volontario di apprensione ma da un atto o fatto del proprietario possessore, come ad esempio la concessione di un comodato perché l'attività del soggetto che dispone del bene non è svolta in opposizione al (com)proprietario. Sussistono, quindi, valide e lecite ragioni che giustifichino il comodato fra comproprietari sicuramente preminenti rispetto al vantaggio fiscale per il comodante, né pare di ostacolo l'obbligo di restituzione perché al venir meno della ragione giustificatrice dell'uso autonomo da parte di un solo comproprietario non si determina il rilascio della «quota ideale» da un comproprietario all'altro, ma il rilascio in favore della comunione. Dal punto di vista della soggettività Tasi e Imu l'occupazione esclusiva del comproprietario non determina la mutazione del suo apprezzamento come possessore del bene e la qualificazione della tipologia di immobile per tale soggetto quale abitazione principale. * avvocato tributarista patrocinante in Cassazione

IL COORDINATORE DI ANCI LIGURIA MICHELE Malfatti LE REAZIONI

«Le fusioni possono andare bene ma soltanto su base volontaria »

I vantaggi: contributi statali e limiti "più morbidi" sui bilanci
A. F.

«IL VENTO sta cambiando e chi tra gli amministratori pensa di rintanarsi in trincea combatte una battaglia di retroguardia. Ma le fusioni devono rimanere una strada percorribile solo su base volontaria». A dirlo è Michele Malfatti, coordinatore della consulta dei piccoli comuni in Anci Liguria. La necessità di un riordino istituzionale, confermata dalle tante agevolazioni per i comuni che decidono di unire i loro destini, è accettata anche dalla stessa Anci. Del resto il termine ultimo per completare l'associazione delle dieci funzioni comunali è già stabilito entro la fine di quest'anno. Spiega Malfatti: «Lo scorso anno la consulta nazionale ha varato una propria proposta di riforma delle unioni dei comuni, che vuole limitare a tre le funzioni associate obbligatorie, scelte però dai sindaci. Di più: vogliamo abolire il criterio demografico dei 5 mila abitanti (3 mila nei comuni montani) e individuare "ambiti territoriali ottimali", definiti per ogni provincia dalla conferenza dei sindaci». Ma quali sono i vantaggi per quei comuni che, già da oggi, decidono di accorparsi i propri municipi? «Esiste un fondo di contribuzione erogato per dieci anni, e poi limiti più morbidi in termini di bilancio e personale». Insomma, la fusione è vantaggiosa: unisci due campanili e ricevi denaro che puoi spendere, anche per assumere nuovi impiegati. Per le unioni di comuni, invece, restano ancora da risolvere alcune storture, non ultimo il ruolo dei segretari comunali, ormai chiamati a dirigere tanti piccoli municipi e anche le unioni di comuni, a titolo pressoché gratuito. La fusione, invece, rimane sottoposta a referendum. Un percorso difficile, come lo dimostra il fallito tentativo di fusione tra Ortonovo e Castelnuovo Magra, dall'altro lato dell'arco ligure. Il comune di Luni è stato bocciato dalla popolazione. Con buona pace dei tanti che, in quell'abbraccio tra municipi, avevano intravisto grandi opportunità di promozione grazie al richiamo del più antico sito archeologico romano della Liguria. BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI
Foto: Michele Malfatti (a sinistra), coordinatore Anci Liguria

Province, futuro incerto per 320 precari Numerosi i lavoratori con il contratto già scaduto. A Cagliari colloquio tra Erriu e i sindacati, oggi la nomina dei commissari

Province, futuro incerto per 320 precari

Province, futuro incerto per 320 precari

Numerosi i lavoratori con il contratto già scaduto. A Cagliari colloquio tra Erriu e i sindacati, oggi la nomina dei commissari

di Dario Budroni wSASSARI Si sentono due volte precari. Primo perché hanno un contratto scaduto o comunque con i giorni contati. Secondo perché l'ente da cui dipendono è da tempo in via di estinzione. I lavoratori precari delle Province sono 320 in tutta l'isola. E in questo contesto di assoluta incertezza rischiano seriamente di tornare a casa. Ieri mattina sono quindi scesi in piazza in tutti i capoluoghi. A Cagliari hanno protestato davanti all'assessorato regionale agli Enti locali. L'assessore Cristiano Erriu ha poi ricevuto Nino Cois, Davide Paderi e Fulvia Murru, segretari regionali di Fp Cgil, Cisl Fp e Uil Fpl. Il colloquio si è concluso con qualche spiraglio in più rispetto alla vigilia. Perché la giunta nominerà oggi i commissari straordinari delle otto Province. Per i sindacati significa avere nuovi interlocutori con cui discutere del futuro dei precari. Una vita nell'incertezza. Sono 320, sparsi in tutta la Sardegna. E operano un po' in tutti i settori: ambiente, scuola, servizi, urbanistica. I lavoratori con un contratto a tempo determinato sono una fetta importante del sistema degli enti provinciali. «Molti di loro vivono in una condizione di precarietà da molti anni - spiega Nino Cois della Fp Cgil -. Alcuni hanno un contratto a tempo determinato da 10 anni, altri da 15 e altri ancora da 17. Ora, invece, rischiano di perdere il posto una volta per tutte. E stiamo parlando di uomini e di donne che hanno anche 50 anni». Sono già numerosi coloro che si ritrovano con il contratto già scaduto. A Cagliari, per esempio, 82 persone non lavorano da dicembre. Altri sono tornati a casa proprio ieri. Nuovi commissari. In attesa della definitiva scomparsa delle Province, e del passaggio ai nuovi enti come previsto dalla riforma degli enti locali, la giunta regionale nominerà un amministratore straordinario per ogni provincia. In altre parole, un commissario per gli enti storici e un sub-commissario per le province regionali (più il sindaco della città metropolitana di Cagliari). «Questa è sicuramente notizia positiva - dice Cois - perché avremo un interlocutore con cui interagire». Sulla stessa linea Davide Paderi della Cisl. «È certamente uno spiraglio - commenta -. Per noi nessun lavoratore deve stare a casa. E crediamo che con uno sforzo da parte di tutti si possa salvare il lavoro di tutte queste persone». Nei prossimi giorni è prevista una serie di incontri tra Regione, sindacati, commissari e sindaci. «Si è aperta una strada, noi vogliamo che tutto vada a buon fine» aggiunge Paderi. Fulvia Murru, della Uil Fpl, ci tiene invece a suonare un'ulteriore sveglia alla politica. «Notiamo la buona volontà, ma sappiamo anche che al momento non ci sono risorse per la salvaguardia dei posti di lavoro - spiega -. Pretendiamo uno sforzo maggiore da parte della Regione, perché non possiamo permetterci altri disoccupati». Il protocollo. Intanto mercoledì sindacati, Regione e Anci hanno firmato un protocollo d'intesa su attuazione, monitoraggio e qualificazione delle funzioni e del personale coinvolto nel nuovo processo di riordino istituzionale. Gli obiettivi sono la salvaguardia dei servizi ai cittadini e dei posti di lavoro di coloro che hanno un contratto a tempo indeterminato. Al momento sono circa 1.500. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuova tariffa rifiuti, via libera in Consiglio Approvata la Tari. L'assessore Marras: nessun rincaro per i B&B che diventano utenze domestiche

Nuova tariffa rifiuti, via libera in Consiglio

Nuova tariffa rifiuti, via libera in Consiglio

Approvata la Tari. L'assessore Marras: nessun rincaro per i B&B che diventano utenze domestiche di Vincenzo Garofalo wSASSARI Via libera alla nuova tariffa rifiuti. Il Consiglio comunale ha approvato a maggioranza sia la Tari 2016 con un rincaro di circa il 2,5 per cento rispetto all'anno scorso, sia le modifiche al regolamento per l'applicazione dell'imposta unica comunale (Iuc). Proprio quest'ultimo riserva un cambiamento sostanziale per i bed and breakfast, riguardo al pagamento della Tari. D'ora in poi per gli appartamenti allestiti a bed and breakfast «il numero totale degli occupanti ai fini tariffari è calcolato, nel massimo di 6 componenti, sommando il numero anagrafico dei componenti il nucleo familiare alla potenzialità ricettiva», come specificato nel regolamento. Su questo punto è intervenuto l'assessore al Bilancio, Alessio Marras, che ha voluto smentire qualsiasi inasprimento del regime tariffario a carico dei bed and breakfast: «Per loro si prevede l'inserimento della struttura nell'ambito della categoria "tariffe domestiche" anziché commerciali, con una conseguente riduzione della tariffa Tari». Dal settore tributi precisano che «Nello specifico la categoria tariffaria applicata era la "08: alberghi senza ristorante" notoriamente più alta della tariffa domestica. Con la modifica al regolamento comunale per l'applicazione della Iuc, a decorrere dal 2016 i B&B sono inseriti per intero nella tariffa domestica, così come già avviene in altre importanti realtà comunali ad alta vocazione turistica, quali a esempio il Comune di Roma». Secondo le proiezioni del Settore, dall'applicazione delle diverse tariffe 2015-2016 si ricava una riduzione media della tariffa di circa il 37 per cento. «A titolo esemplificativo, nel 2015 un contribuente iscritto per la propria abitazione di 53 metri quadri con due occupanti, più un B&B di 53 mq. con 6 posti letto, ha ricevuto un avviso di pagamento di 471 euro. In seguito alla modifica regolamentare di cui sopra - con il calcolo sul totale della superficie e sulla somma dei componenti il nucleo familiare e della potenzialità ricettiva - per il 2016 andrà invece a versare 386 euro, con un conseguente risparmio di 85 euro», spiegano. «L'Anci Sardegna in una nota dello scorso anno, relativa all'applicazione della Tari per attività di Bed & Breakfast svolta in forma non imprenditoriale, aveva già sottolineato l'opportunità di applicare la tariffa domestica a tali utenze. Recentemente anche l'Ifel, l'Istituto per la finanza e l'economia locale, ha ribadito questo orientamento. In ogni caso nella tariffa domestica è fissato un tetto massimo pari a sei persone secondo le previsioni normative vigenti».

Pd all'attacco sulle tariffe Tari: i calcoli della giunta sono errati consiglio comunale

Pd all'attacco sulle tariffe Tari: i calcoli della giunta sono errati

Pd all'attacco sulle tariffe Tari:

i calcoli della giunta sono errati

consiglio comunale

NUORO Gruppo Pd in consiglio comunale all'attacco della giunta Soddu. Il tema riguarda le delibere di approvazione delle tariffe della tassa sui rifiuti. Sono nulle, dice il Partito democratico, è tutto da rifare. «Avevamo ragione noi - scrivono i consiglieri Sulas, Moro e Bianchi - le delibere di approvazione delle tariffe e, specificatamente, quelle della tassa sui rifiuti sono nulle. Lo abbiamo scritto al Comune stesso e alla Regione nel mese di ottobre scorso e lo abbiamo detto chiaramente durante il dibattito consiliare del 24 ottobre scorso». Secondo il Pd, il Ministero dell'Economia e delle Finanze, a metà dicembre, ha chiesto all'amministrazione il ritiro immediato in autotutela della deliberazione del Piano Economico e Finanziario e delle Tariffe della Tari 2015, in quanto adottata oltre il termine fissato dalla legge (31.07.2015). Ma «l'amministrazione, contro ogni evidenza e inspiegabilmente, non ritira, in autotutela, la medesima deliberazione; il ministero impugna, presso il Tar Sardegna, la deliberazione (...) e nomina un legale per la costituzione in giudizio, peraltro su suggerimento dell'Anci, e senza valutare "l'attendibilità" della posizione comunale anche alla luce delle recenti e univoche pronunce giurisprudenziali, tutte a favore del Ministero». Dopo l'esposizione dei fatti, la valutazione politica. «Noi continuiamo a definire grave, sotto il profilo politico e amministrativo, questo atteggiamento supponente e superficiale della giunta comunale e denunciando, ancora una volta, nel caso delle tariffe Tari, il marketing politico della maggioranza comunale, frutto di calcoli fittizi e strumentali surrettiziamente tesi a far intendere una riduzione delle tariffe mediante artifici contabili, vuoi con lo spostamento di quote del tributo dalle attività produttive alle famiglie e vuoi con omissione di costi che, obbligatoriamente, devono rientrare nel piano economico e finanziario della Tari». Infine, l'affondo: «Spiace rilevare che ormai il "rango" del nostro comune è precipitato. È poco edificante osservare, quotidianamente, che la città è tornata paese, ed è ormai urgente capire che il ruolo non basta a rappresentare dignitosamente».

Fusione con gli altri Comuni? No, grazie Il sindaco di Anzano chiude la porta

Il caso Meroni risponde picche all'opposizione: «Non prevediamo questo percorso» Le perplessità del capogruppo Riva: «Rischiamo di farci imporre dall'alto questa decisione»
simone rotunno

Anzano del Parco Unione con altri Comuni limitrofi? No, grazie. Il sindaco, Rinaldo Meroni, incalzato dalla minoranza, chiude la porta a un'eventuale fusione coi paesi limitrofi.

La questione è emersa nel corso dell'ultimo consiglio comunale. Il capogruppo della minoranza "Anzano un paese in Comune", Giovanni Riva, ha presentato una formale interrogazione per chiedere al primo cittadino se avesse intenzione di intraprendere un percorso di fusione coi Comuni limitrofi.

Attualmente Anzano conta circa 1800 abitanti. Vantaggi fiscali

Proprio nelle scorse settimane si parlava di una proposta di legge venuta da una ventina di parlamentari del Partito Democratico, che propone la fusione obbligatoria dei Comuni con meno di cinquemila abitanti: la proposta prevede che non ci siano Comuni con popolazione inferiore ai cinquemila abitanti. Una fusione obbligatoria che non prevede alcun vantaggio fiscale, che invece attualmente è previsto per i Comuni che si fondono consensualmente.

«Con i vincoli del patto di stabilità si rende necessaria la collaborazione tra Comuni limitrofi per raggiungere obiettivi e realizzare opere, che senza la creazione di consorzi e l'unione d'intenti sarebbero difficili da conseguire - ha ricordato Riva - Chiedo al sindaco se il Comune di Anzano abbia mosso i primi passi in quest'ottica, per essere preparato e aver gettato basi solide in caso di abolizione dei piccoli Comuni, per scongiurare quindi un'imposizione dall'alto che, sicuramente, provocherebbe problematiche imprevedibili».

Per raggiungere una popolazione di cinquemila abitanti Anzano dovrebbe fondersi con più Comuni: le scelte potrebbero cadere su Orsenigo (2700 abitanti), Alserio (1200 abitanti) o Monguzzo (2300 abitanti). Il primo cittadino però chiude la porta ad eventuali fusioni: «Abbiamo già diverse funzioni in gestione associata coi Comuni limitrofi, tra cui per esempio la Polizia locale. E in quest'ottica collaboreremo sempre di più. Non prevediamo però assolutamente un percorso di fusione dei Comuni» ha sottolineato Meroni. Perplessità

«Esistono anche perplessità sull'idea di imporre unione di Comuni con legge ordinaria: eventuali fusioni infatti dovrebbero passare per legge costituzionale e soprattutto andrebbero sottoposti a referendum tra le popolazioni interessate» ha aggiunto il sindaco. Spesa pubblica

«Il presidente dell'Anci, Piero Fassino, ci ha comunicato la contrarietà all'idea di fusioni calate dall'alto. Come lui ricordo che i Comuni sotto i cinquemila abitanti rappresentano solo l'1 per cento della spesa pubblica, nonché l'ossatura stessa della storia amministrativa dell'Italia. Non sono contrario a priori alle fusioni - ha concluso Meroni - ma devono venire da un processo condiviso dal basso e portare effettivamente a risparmi reali e concreti e a un miglioramento dei servizi ai cittadini».

Precisazione

Lo schema di riordino Anci «No a misure obbligatorie»

Lo schema Anci di riordino della governance dei Comuni «non prevede in alcun modo la fusione obbligatoria».

Lo precisa il presidente dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani, Piero Fassino, in una lettera inviata ai sindaci delle piccole realtà. La proposta messa a punto dall'Anci, sottolinea Fassino, restituisce «il dovuto protagonismo ai sindaci, superando l'obbligatorietà delle 10 funzioni fondamentali e tutte quelle criticità che non hanno consentito di realizzare un vero salto di qualità nella cooperazione intercomunale. L'Anci sostiene che è dai Comuni che occorre ripartire per ridisegnare la governance locale, tenendo conto dei mutamenti in atto del contesto provinciale e, non da ultimo, che il 54% del territorio nazionale è amministrato da piccoli Comuni, tutelato e mantenuto grazie al lavoro svolto dalle migliaia di amministratori e di cittadini che dedicano il proprio impegno nel valorizzare le risorse locali, "pesando" nella spesa pubblica complessiva per l'1%. Abbiamo ottenuto - evidenzia Fassino - sostegni finanziari più stabili e consistenti in favore delle Unioni e dei Comuni che scelgono la strada della fusione, solo se motivata da una convinta azione degli enti locali e dei cittadini interessati».

APPROVATA LA RIFORMA DELRIO. È data facoltà alle Regioni di utilizzare una moratoria di 36 mesi

Porti, fase transitoria di tre anni

Enzo Bianco soddisfatto: «La sede può deciderla Crocetta» MEZZA VITTORIA PER CATANIA.

I DETTAGLI Approvazione condizionata per la legge di accorpamento dei porti. Un emendamento prevede infatti che sia approvata una fase transitoria di tre anni prima dell'accorpamento dei porti. I sistemi portuali, che erano 24, non saranno più ridotti a 14, ma a 15 per la promozione di Civitavecchia. Per l'applicazione della moratoria di 36 mesi il presidente della Regione deve fare richiesta motivata al presidente del Consiglio, che regolerà la materia con proprio decreto. TONY ZERMO E' stata una mezza vittoria, perché per tre anni ci sarà una fase propedeutica prima dell'applicazione dei nuovi accorpamenti dei porti. In sostanza, oltre alla moratoria di 36 mesi, il porto di Catania manterrà i suoi spazi di autonomia e di iniziativa. Nel frattempo in questi tre anni il porto «core» di Augusta avrà tempo e modo di crescere con infrastrutture adeguate al suo nuovo ruolo di capofila di un sistema integrato. Diciamolo chiaramente: per il porto di Catania non cambia praticamente nulla sul piano operativo, continuerà ad avere il record regionale delle merci trasportate, costituirà ancora e sempre un polo attrattivo per sei province siciliane su nove e resterà il centro dei commerci. Augusta ha un altro ruolo: deve poter sfruttare l'ampiezza della sua rada e la profondità delle sue acque per poter accogliere le navi portacontainer che escono da Gibilterra e che attualmente, invece si dirigono verso la Sicilia, passano Gibilterra, risalgono l'Atlantico e scaricano a Rotterdam o ad Amburgo. Catania e Augusta, due compiti diversi, due destini diversi a contatto di gomito. I presidenti delle Regioni riuniti al ministero delle Attività regionali hanno dato al ministro Graziano Delrio parere positivo sulla sua riforma, ma un parere condizionato all'approvazione della fase di transizione di 36 mesi introdotta con un emendamento. Sarà quindi il presidente del Consiglio Renzi a valutare la situazione e regolare con proprio decreto la nuova modifica. Per la moratoria di tre anni occorrerà che il presidente della Regione interessata, in questo caso Crocetta, faccia istanza motivata al presidente del Consiglio. C'è una piccola novità: i super porti non sono più 14 (prima erano 24) bensì 15 perché è stata promossa Civitavecchia. Niente da fare per Messina che non gradiva l'aggancio con Gioia Tauro, ma chiedeva una Autorità dello Stretto assieme a Reggio Calabria, accorpamento che avrebbe avuto un senso. Delrio si è detto soddisfatto del parere positivo, sia pure vincolato, espresso dai presidenti delle Regioni e dai sindaci di alcune città metropolitane, che erano stati invitati, tra cui Enzo Bianco. Ma ancora ci sono da sciogliere alcuni interrogativi non peregrini. In questi tre anni ciascuna Autorità portuale potrà prendere decisioni strategiche, anche di lungo respiro, durante questi tre anni? Che tipo di rapporti è giusto tenere con le altre Autorità portuali? E dopo tre anni se il periodo di rodaggio non convince sarà possibile tornare indietro? Ci sarebbe bisogno di un maggiore approfondimento. Abbiamo ribaltato queste domande al sindaco di Catania Enzo Bianco che era presente anche come presidente del consiglio nazionale dell'Anci. - Soddisfatto del risultato? «Assolutamente positivo. Ho detto a Delrio che nessuno può immaginare che il porto in continua ascesa della città metropolitana non capoluogo più grande d'Italia possa essere di serie B perché a suo tempo chi amministrava Catania non protestò per l'esclusione del porto dal sistema "core". Delrio ha risposto che la sede dell'Autorità portuale può essere tranquillamente scelta dal presidente della Regione con decisione motivata. Si possono trovare soluzioni diverse, come un'Autorità portuale unica con due sedi. Non vogliamo danneggiare Augusta, ma fare squadra insieme».

Foto: Il porto di Catania manterrà la sua autonomia operativa come porto commerciale leader in Sicilia, mentre Augusta ha il ruolo di «attrattore» delle navi portacontainer che entrano nel Mediterraneo dal Canale di Suez. Due ruoli diversi.

FINANZA LOCALE

17 articoli

Sul territorio. È il Veneto la regione ordinaria più «conveniente» per i cittadini

Nel Lazio impennata di imposte, in Lombardia +1,3% di guadagni

Gianni Trovati

MILANO pln Lombardia ci sono i soldi, nel Lazio le tasse. La sintesi brutale emerge dall'analisi dei dati su redditi e imposte diffusi ieri dal ministero dell'Economia; la notizia non è tanto nella conferma di questo assetto, ma nel suo deciso rafforzamento, che offre indicazioni interessanti sull'evoluzione dell'economia dei territori e sui suoi rapporti con il fisco. Vediamo perché. L'Irpef regionale e locale (15,9 miliardi in tutto, per sette decimi di competenza delle regioni) garantisce prima di tutto una fotografia più diretta dei redditi effettivi dichiarati dai contribuenti, perché non risente della dinamica delle deduzioni (sconti dall'imponibile) che possono aumentare anche per scelte politiche. Per questa ragione, i redditi imponibili medi per l'addizionale regionale sono cresciuti nel 2014 dello 0,9%, mentre quelli dell'imposta nazionale sono aumentati solo dello 0,4% proprio per effetto delle deduzioni (cresciute del 2,2%). In questo quadro, la Lombardia registra l'aumento medio più consistente, e vede crescere il proprio imponibile medio dell'1,3% rispetto all'anno prima, staccando le altre regioni più "vivaci" rappresentate da Marche e Piemonte (+1,1% in entrambe). All'altro capo della classifica si incontra la Valle d'Aosta (-0,2%; va considerato che le medie valdostane sono più mobili perché riguardano meno di 80mila contribuenti), e gran parte delle regioni del Sud (Calabria, Sicilia, Molise, Puglia, Campania) con redditi fermi oppure caratterizzati da un rialzo inferiore alla media. Di questo gruppo fa parte anche il Lazio, dove il reddito medio cresce dello 0,6%. Molto più frizzante, però, si rivela in questo caso l'andamento del fisco. Nel Lazio l'addizionale regionale media cresce infatti del 12,8% rispetto all'anno prima, con un'impennata che supera quella di Piemonte (+12,2%), Basilicata (+8%) e Molise (+4,8%): la media nazionale si attesta invece a un +2,7 per cento. Il primato del Lazio si conferma anche sul terreno dell'imposta comunale, soprattutto per l'effetto Roma, che cresce del 9,1% contro una media nazionale in cui si registra un aumento del 5,9 per cento. Risultato: il contribuente tipo di Lombardia e Lazio ha praticamente lo stesso reddito, intorno ai 27.100 euro lordi all'anno, ma vivere a Roma e dintorni gli costa 770 euro all'anno, cioè un terzo in più dei 580 euro medi chiesti in media dagli enti territoriali della Lombardia. Nell'Italia ordinaria, comunque, la regione più conveniente è il Veneto, l'unica nella quale i contribuenti devono dedicare alle proprie amministrazioni locali meno del 2% dei redditi dichiarati. Fuori partita, naturalmente, le Regioni autonome, che trattenendo le imposte statali possono in genere fare a meno di chiederne molte altre a livello locale. Su questo piano, è inarrivabile la Provincia autonoma di Bolzano, che grazie alla no tax area introdotta due anni fa ha tagliato del 44,4% il conto medio dell'addizionale presentato ai contribuenti: gli unici, in Italia, a subire un'addizionale media inferiore all'1% dei propri redditi.

Foto: gianni.trovati@ilsole24ore.com

Denuncia del Comune per peculato e danno erariale

Tassa del turista, 10 alberghi non la versano In cassa mancano quasi 500 mila euro

LETIZIA TORTELLO

La tassa di soggiorno è un bottino prezioso, che ha fruttato in tre anni 18 milioni di euro, soldi che i turisti hanno versato agli alberghi, che li hanno riscossi per conto del Comune. Peccato che dieci di questi alberghi, pur essendo incaricati dall'amministrazione di raccogliere l'obolo del visitatore per poi girarlo nelle casse pubbliche, si siano «dimenticati» di farlo.

Dieci alberghi della città, e tra di loro ci sono anche «big» che stanno beneficiando dell'assalto dei turisti, non versano il dovuto al Comune. Sono sostituiti d'imposta, ma per ora si tengono i soldi. In cassa, al momento, mancano all'appello 450 mila euro. Soldi di un mancato versamento degli anni 2013 e 2014 per 120 mila euro, e del 2015 per 330 mila euro. E già ne sono stati recuperati 170 mila, con un inseguimento fatto di centinaia di controlli e sanzioni. Sfociate poi in una denuncia.

Non vedendo i soldi arrivare, Palazzo civico ha denunciato le strutture inadempienti alla Procura. Il reato? Peculato. Ma c'è anche il danno erariale. Due anni fa, a 12 mesi dall'introduzione della tassa di soggiorno che sta arricchendo i bilanci di molte città d'Italia, i controlli sono stati 36, le sanzioni 62. Poi, pian piano si è andati a salire: 61 controlli, perché i «non paganti» erano sempre di più, e 79 sanzioni, infine nel 2015 i controlli sono stati meno, anche perché gli inadempienti erano quasi sempre gli stessi, ma di sanzioni ne sono fioccate 117. Caccia al disobbediente

Per gli uffici del Patrimonio, la riscossione del dovuto è diventata una caccia all'albergo disubbidiente. Ma ci sono strutture ricettive che sembrano fare orecchie da mercante: meglio pagare poche centinaia di euro di multa, piuttosto che versarne in tempo migliaia della tassa. Responsabilità penali

Ora, però, il Comune è corso ai ripari: «Si profilano responsabilità di tipo penale. Non versare la tassa di soggiorno è anche un danno erariale, perché gli albergatori riscuotono una tassa al posto nostro», spiega l'assessore Gianguido Passoni. Intanto, il sindaco Fassino annuncia che ha chiesto al governo nuove regole per equiparare gli Airbnb a strutture ricettive, per estendere la tassa di soggiorno anche a un mercato degli alloggi in affitto che potrebbe fruttare importanti guadagni aggiuntivi. BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

DEMANIO E CDP AL LAVORO SULLA NUOVA SOLUZIONE

Spunta la siiq tagliadebito

Luisa Leone

Fare cassa con gli immobili pubblici. L'obiettivo è sempre lo stesso, ma questa volta per provare a centrarlo si pensa di ricorrere a uno strumento nuovo: la società d'investimento immobiliare quotata (siiq). Secondo indiscrezioni è questo il progetto allo studio del governo per tentare di far fruttare l'ingentissimo patrimonio immobiliare dello Stato e degli enti locali, che a più riprese si è tentato di valorizzare in maniera rapida, finora senza ottenere grandi soddisfazioni. Negli ultimi anni le uniche operazioni di un certo rilievo sono state quelle che hanno visto coinvolta la Cassa Depositi e Prestiti come acquirente di un pacchetto di asset dal Demanio e dagli enti locali, come previsto dalla legge di Stabilità 2014 per un triennio. Un intervento che nel primo anno è valso circa 500 milioni di euro, il secondo poco meno della metà (235 milioni) e il terzo, alla fine del 2015, solo 50 milioni di euro. Nel mentre, per sveltire la valorizzazione del mattone di Stato si è deciso di lanciare una sgr al 100% del Tesoro, Invimit, che ha costituito diversi fondi immobiliari nell'ultimo anno e mezzo, ma che finora non hanno fruttato molto in termini di abbattimento del debito pubblico. Un imperativo, quello di cercare di ridurre la montagna del debito che pesa sull'economia italiana, che diventa sempre più pressante, sul quale anche l'Ue non molla e che per quest'anno si è già tramutato in una sfida per il governo guidato da Matteo Renzi. In base all'ultima legge di Stabilità proprio dal 2016 la curva dovrebbe iniziare a prendere una china discendente, dopo anni di rialzi, ma lo slittamento al 2017 della prevista quotazione di Ferrovie dello Stato ha forzato il Tesoro a mettersi a caccia di nuove entrate da destinare alla riduzione del debito. In questo quadro, secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, sarebbe spuntata l'idea di tentare un'operazione immobiliare sul mattone pubblico, passando per l'innovativa strada della siiq, sebbene lo strumento finora in Italia non abbia avuto troppa fortuna. Nel nuovo veicolo dovrebbero essere convogliati sia immobili in uso all'amministrazione centrale (principalmente ministeri), sia cespiti di proprietà pubblica attualmente liberi o che in prospettiva potrebbero essere liberati e forse anche qualche caserma. I filoni sarebbero quindi due: grazie al primo lo Stato venderebbe alla siiq per incassare liquidità e rimarrebbe affittuaria della stessa; nel secondo si libererebbe in fretta di cespiti non essenziali alle attività della pa, incassando ancora una volta denari da indirizzare all'abbattimento del debito. Ovviamente i tempi per una simile operazione, se davvero si dovesse concretizzare, non potranno essere brevissimi, ma al lavoro sul progetto ci sarebbero tutti i principali soggetti coinvolti nella dismissione del mattone pubblico, dal ministero dell'Economia al Demanio, da Invimit a Cassa Depositi e Prestiti. Anzi il regista dell'operazione siiq sarebbe proprio il neo chief real estate officer del gruppo Cdp, Aldo Mazzocco. Il manager è da sempre un sostenitore dello strumento e prima di approdare nella spa guidata da Claudio Costamagna e Fabio Gallia è stato a lungo alla guida di una delle prime società di investimento immobiliare quotate italiane, vale a dire Beni Stabili. Il manager è al lavoro su una sorta di piano industriale per le società immobiliari del gruppo e pare che il suo arrivo abbia coinciso con un maggior coordinamento con le altre società pubbliche che hanno come missione la valorizzazione degli immobili e quindi essenzialmente il Demanio e la sgr del Tesoro, Invimit. Quest'ultima dal canto suo ha già avviato un fondo per gli immobili a reddito, il fondo Patrimonio Italia, nel quale sono raccolti asset ceduti dalle Province, già in uso alla pubblica amministrazione, in particolare in questo caso alle forze dell'ordine. Proprio per questo, in un primo momento, si era pensato di costruire la siiq pubblica a partire da questo fondo, nella cornice di un passaggio della società sotto le insegne di Cdp, che però almeno per ora non sembra più all'ordine del giorno. (riproduzione riservata)

Foto: Aldo Mazzocco

Un'analisi relativa ai dati del riparto del fondo di solidarietà comunale per il 2016

Perequazione, assetto variabile

Milano e Roma virano in negativo su fi sco e fabbisogni
MATTEO BARBERO

A3, B11, C5, E1. Come in una partita di battaglia navale, sono queste le coordinate fondamentali per orientarsi all'interno dei numeri relativi al fondo di solidarietà comunale 2016, il cui riparto è stato pubblicato mercoledì scorso dal Viminale (si veda ItaliaOggi di ieri). In queste ore, molti sindaci (e relativi ragionieri) sono alle prese con le cifre, per capire se la distribuzione li abbia penalizzati o favoriti rispetto allo scorso anno e quindi se il proprio ente possa contare su minori o maggiori risorse. Non è un compito facile, data la complessità delle regole, che per di più sono cambiate rispetto al 2015. Per fare un po' di chiarezza, abbiamo riportato nella tabella in pagina i dati di quattro grandi città (Roma, Milano, Napoli e Palermo). Cominciamo col dire che l'assegnazione complessiva si articola in due quote: la prima quota ha natura (per così dire) «perequativa», mentre la seconda ha natura (per così dire) «compensativa», incorporando il ristoro (fi nanziato con risorse statali) del minor gettito Imu e Tasi derivante dalle misure di detassazione introdotte dall'ultima legge di Stabilità. Al contrario, la quota perequativa è alimentata dagli stessi comuni mediante una quota dell'Imu di loro pertinenza, che viene trattenuta alla fonte dall'Agenzia delle entrate. E qui c'è la prima novità: mentre nel 2015, la quota di alimentazione era pari al 38,23% del gettito standard, quest'anno è scesa al 22,43%, determinando un recupero a favore dei bilanci comunali che viene evidenziato nella casella A3 del prospetto ministeriale. Il riparto della quota perequativa avviene in modo diverso per i comuni delle regioni ordinarie e per quelli di Sicilia e Sardegna (ricordiamo che le altre regioni speciali sono fuori da questo meccanismo). Per i primi, vi sono due sottoquote: il 70% (era l'80% nel 2015) viene assegnato in base alla spesa storica, il 30% (20% nel 2015) in base a capacità fiscali e fabbisogni standard. La somma delle due sottoquote è riportata nella casella B11. Tali importi sono spesso diversi da quelli dello scorso anno, perché nel frattempo i parametri della seconda sottoquota (ossia capacità fi scali e fabbisogni standard sono cambiati). È quindi utile fare un confronto: ad esempio, per Roma e Milano tale sottoquota, che lo scorso anno era positiva, è diventata negativa. Per i comuni sardi e siciliani, invece, si utilizza solo il parametro storico (per cui i valori indicati in B11 coincidono con quelli indicati in B7). In tal caso, le risorse assegnate a titolo perequativo sono praticamente le stesse del 2015, fatte salve alcune modeste riduzioni dovute agli accantonamenti a favore di Campione d'Italia e dei comuni con Tasi inferiore all'1 per mille. Si veda, ad esempio, il caso di Palermo, che considerando il recupero Imu passa da 125 a 124 milioni circa. La quota compensativa, come detto, contiene i ristori del mancato gettito su abitazioni principali, terreni, locazioni a canone concordato e immobili concessi in comodato. Nella sostanza, si tratta di un trasferimento compensativo a carico dello Stato per complessivi 3,8 miliardi circa. La quota assegnata è indicata nella casella C5. Anche qui, è opportuno che i comuni verifi chino che si tratti di una cifra in grado di compensare effettivamente tutti i mancati incassi. La casella E11, infi ne, riporta l'assegnazione complessiva, frutto della somma fra la quota perequativa (articolata nelle due sottoquote per i comuni delle regioni ordinarie) e della quota compensativa, al netto di tutti gli aggiustamenti tecnici. Ovviamente, questo singolo dato di per sé non è molto signifi cativo. Per Milano, ad esempio, vale circa 12 milioni, ma senza la quota compensativa il conto sarebbe negativo di circa 116 milioni. Questo «rosso», inoltre, si mangia quasi tutto il ristoro Imu e Tasi (che vale 129 milioni). Ma non bisogna dimenticare il recupero Imu, che a Palazzo Marino vale quasi 90 milioni. Infatti, i comuni a bilancio non dovranno iscrivere solo il valore indicato in E11, ma anche quello di cui alla casella A3. © Riproduzione riservata

Quattro metropoli a confronto

Palermo

Palermo

33.081.158,61

19.414.381,81

0,00

Quota perequativa (B11)

0,00

Totale 2015

Totale 2016

13.666.776,80

21.904.978,39

Quota compensativa (C5)

Totale complessivo (E1)

Roma

Milano

Napoli

Roma

Milano

Napoli

-83.155.636,63 -31.731.384,99 266.852.438,27 125.901.290,32

Assegnazione «storica» 2015

-182.956.649,20 -92.421.841,32 212.700.590,15 111.051.959,23

Assegnazione «storica» 2016

369.817.787,90 217.149.281,62 65.032.315,81

Quota alimentazione 2015

217.035.437,62 127.438.676,31 38.165.598,26

Quota alimentazione 2016

20.760.422,34

1.623.004,89

58.401.590,95

Quota fabbisogni standard 2015

-31.027.297,27 -23.720.730,57 79.108.993,55

Quota fabbisogni standard 2016

-62.395.214,29 -30.108.380,10 325.254.029,22 125.901.290,32

-213.983.946,47 -116.142.571,89 291.809.583,70 111.051.959,23

Recupero Imu (A3) 152.782.350,28 89.710.605,31

26.866.717,55

-61.201.596,19 -26.431.966,58 318.676.301,25 124.718.736,03

Totale 2016 con recupero Imu

380.677.039,30 129.129.069,00 57.809.764,21

165.927.838,23 12.548.370,55 349.150.794,39 132.761.893,50 Fonte: elaborazione ItaliaOggi su dati

Ministero dell'Interno

Riforma appalti, servirà un anno di test

Con la riforma del codice degli appalti «si va verso una maggiore discrezionalità della pubblica amministrazione, che deve essere bilanciata da una maggiore trasparenza e da maggiori controlli, il testo all'esame delle commissioni, con piccole correzioni, va nella giusta direzione». Lo ha detto il presidente dell'Anac Raffaele Cantone a margine di un incontro di Confcooperative sulla riforma del codice degli appalti. «Certo nel momento dell'applicazione avrà dei problemi fisiologici come tutte le novità. Del nuovo codice dovremo valutare l'applicazione in non meno di un anno, pensare che possa avere effetti di qualunque tipo in tempi più brevi è impossibile. Chiaramente», ha concluso Cantone, «potrà funzionare solo con la collaborazione di tutti gli operatori. Siamo passati da una fase di grande entusiasmo ma ora vedo un po' di eccesso di depressione, aspettiamo il tempo sufficiente di capire». «La riforma degli appalti può determinare subito una crescita del Pil pari al +1% l'anno che una volta a regime potrà salire fino al +3%, ha affermato Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative. Mentre per Massimo Stronati, presidente Federlavoro e Servizi Confcooperative, le misure «se pienamente attuate, porterebbero a un notevole alleggerimento del carico burocratico, senza far venire meno i necessari controlli».

Fondo salario calcolato sul valore medio dei presenti

Matteo Barbero

La riduzione del fondo del salario accessorio prevista dal comma 236 dell'ultima legge di stabilità deve essere operata sulla base del confronto tra il valore medio dei presenti nell'anno di riferimento (dedotte le unità per le quali è programmata la cessazione e aggiunte quelle assumibili in base alla normativa vigente) e il valore medio dei presenti nell'anno 2015. Lo precisa la circolare della Ragioneria generale dello stato n. 12 del 23 marzo 2016, che, sebbene formalmente indirizzata alle amministrazioni statali, fornisce importanti chiarimenti anche agli enti locali circa l'impatto di molte delle disposizioni contenute nella legge 208/2015 (si veda anche ItaliaOggi del 30/3). Fra queste, appunto il comma 236, ai sensi del quale, nelle more dell'adozione dei decreti legislativi attuativi della legge Madia, «l'ammontare complessivo delle risorse destinate annualmente al trattamento economico accessorio del personale, anche di livello dirigenziale, di ciascuna delle amministrazioni di cui all'art. 1, comma 2, del dlgs 165/2001 non può superare il corrispondente importo determinato per l'anno 2015 ed è comunque automaticamente ridotto in misura proporzionale alla riduzione del personale in servizio, tenendo conto del personale assumibile ai sensi della normativa vigente». Di fatto, si tratta di un meccanismo analogo a quello introdotto dall'art. 9, comma 2-bis, del dl 78/2010. L'unica differenza (a parte la parametrizzazione del tetto al 2015 anziché al 2010), è rappresentata dal fatto che il calcolo della riduzione proporzionale del fondo dovrà ora essere effettuato «tenendo conto del personale assumibile ai sensi della normativa vigente». Tale inciso ha posto fin da subito un rilevante dubbio interpretativo, non essendo chiaro se il legislatore intendesse fare riferimento alla al personale in astratto reclutabile o a quello effettivamente assunto. Al riguardo, la circolare chiarisce che la riduzione «andrà operata, sulla base del confronto tra il valore medio del personale presente in servizio nell'anno di riferimento ed il valore medio dei presenti nell'anno 2015. In particolare, i presenti al 31/12 dell'anno di riferimento scaturiranno dalla consistenza iniziale del personale all'1/1 alla quale andranno dedotte le unità per le quali è programmata la cessazione ed aggiunte quelle assumibili in base alla normativa vigente (tra cui, per esempio, quelle relative a facoltà assunzionali non esercitate e riferite ad annualità precedenti oggetto di proroga legislativa)». Tuttavia, viene espressamente richiesta una «verifica finale dell'effettivo andamento», il che lascia ancora qualche incertezza sull'effettiva quantificazione del taglio. Infine, per quanto concerne la ripartizione del budget assunzionale tra le varie componenti (aree e dirigenti) in presenza di fondi diversificati, ove non fosse possibile fare riferimento ad atti formali di programmazione dei fabbisogni, si potrà utilizzare un criterio di attribuzione delle risorse proporzionale rispetto a quelle risultanti dalla cessazione del relativo personale, tenendo conto, in ogni caso, anche delle indicazioni di cui alla circolare n. 12/2011.

Dai giudici contabili emiliani i paletti sullo scambio tasse-lavori di pubblica utilità

Baratto amministrativo limitato

No all'applicazione quando si tratta di debiti pregressi
ANTONIO G. PALADINO

Le forme di riduzione di imposte e tasse locali in cambio di lavori eseguiti per la collettività, meglio note come «baratto amministrativo», non possono riguardare debiti pregressi che i cittadini hanno maturato nei confronti dell'ente locale. Inoltre, è necessario che sussista un rapporto di stretta inerenza tra le riduzioni dei tributi che il comune può deliberare e le attività di valorizzazione del territorio e che queste siano concesse per un periodo limitato. Infine, le agevolazioni possono essere indistintamente concesse ad associazioni di cittadini che singoli utenti amministrati. È quanto ha reso noto l'interessante parere n.27/2016 emanato dalla Sezione regionale di controllo della Corte dei conti per l'Emilia Romagna, con il quale, per la prima volta sul panorama consultivo, si interviene a chiarire ambito e portata delle disposizioni innovative contenute all'articolo 24 del decreto legge n.133/2014, che disciplina le misure di agevolazione della partecipazione delle comunità locali in materia di tutela e valorizzazione dei territori. Come noto, con tale disposizione, i comuni possono definire, con apposita regolamentazione, interventi di decoro urbano, pulizia e manutenzione di aree verdi, strade o beni immobili inutilizzati, su progetti presentati da cittadini singoli o associati, al fine di vedersi riconosciuta una esenzione o una riduzione sui tributi inerenti il tipo di attività posta in essere. In risposta al comune di Bologna, la Corte emiliana ha pertanto precisato che il «baratto amministrativo» può aver luogo solo con un atto deliberativo dell'ente locale che fissi i criteri e le modalità di svolgimento, secondo la «traccia» che il legislatore ha messo nero su bianco nel citato articolo 24 del dl n. 133/2014. È altresì pacifico, poi, che per la concessione di esenzioni o riduzioni deve sussistere un rapporto di stretta inerenza tra queste e le attività di cura e manutenzione del territorio. Detto in soldoni, un'attività di pulizia e manutenzione di un'area verde andrà ad incidere sull'ammontare della tariffa rifiuti e non certo sul canone di occupazione degli spazi pubblici. Non è altresì possibile, poi, che la regolamentazione del baratto si protragga «sine die». Come prescrive la legge, infatti, l'esenzione o la riduzione del pagamento dei tributi locali può essere concessa solo per un periodo definito di tempo e per determinate attività, in ragione «dell'esercizio sussidiario della stessa attività». Inoltre, precisa il parere, anche se la norma, nell'indicare i destinatari dei benefici, utilizza l'avverbio «prioritariamente» per le comunità di cittadini, nulla vieta che l'ente locale possa permettere anche a singoli cittadini la concessione del baratto, dietro la presentazione di un progetto valido. Sulla specificità dell'oggetto del baratto, ovvero la temporanea riduzione o esenzione di imposte locali, la Corte è stata categorica. In dettaglio, il minor gettito è quello che viene già definito negli stanziamenti dei bilanci di previsione degli enti che hanno adottato il baratto amministrativo. In nessun caso è pertanto ammissibile che si possa consentire la riduzione di tasse ed imposte locali afferenti a esercizi finanziari precedenti. In primo luogo, perché difetterebbe il requisito dell'inerenza tra agevolazione tributaria e tipologia di attività svolta dai cittadini amministrati. Poi, perché una simile prospettiva determinerebbe effetti pregiudizievoli sugli equilibri di bilancio dell'ente, in considerazione che i debiti tributari dei cittadini vengono iscritti tra i residui attivi dell'ente. © Riproduzione riservata

Parco eolico, regione pigra rischia commissariamento

Dario Ferrara

La Regione rischia il «commissariamento» dal ministero se non provvede sulla richiesta di Via presentata dall'azienda che intende aprire un parco eolico o un altro impianto per la produzione di energia elettrica. Il termine di 150 giorni previsto dalla legge deve intendersi perentorio perché l'impresa ha interesse alla conclusione del procedimento per la valutazione d'impatto ambientale del progetto. È quanto emerge dalla sentenza 122/16, pubblicata dalla prima sezione del Tar Calabria. Ora l'ente territoriale ha 90 giorni di tempo dalla notifica della sentenza dei giudici amministrativi per dire sì o no al progetto dell'impresa che vuole realizzare l'impianto per la produzione di energia da una fonte rinnovabile. Altrimenti provvederà il commissario ad acta già individuato dal tribunale. Il silenzio serbato dall'amministrazione sulla valutazione del progetto, infatti, risulta illegittimo perché l'obbligo per l'ente preposto di pronunciarsi entro termini perentori sulle istanze di compatibilità ambientale costituisce un principio fondamentale non derogabile dalle regioni e dagli enti delegati in materia di produzione energetica. Vigge insomma la regola della celerità e della semplificazione amministrativa e va applicata su tutto il territorio nazionale: l'autorizzazione (o la bocciatura) deve arrivare entro termini certi.

DECISIONE DELLA CORTE DEI CONTI UMBRIA

La p.a. morosa non può assumere

Cinzia De Stefanis

Divieto di procedere ad assunzioni a qualsiasi titolo e con qualsivoglia tipologia contrattuale, per le amministrazioni pubbliche che registrano un indice dei tempi medi di pagamento superiore a 90 giorni nel 2014 e a 60 giorni a decorrere dal 2015. Questo è il principio di diritto affermato dalla Corte dei conti, sezione Umbria (decisione 148-2015), in risposta al parere del Comune di Terni. Quest'ultimo infatti chiedeva alla Corte dei conti se ai fini dell'assunzione, tramite concorso, di personale non amministrativo dei servizi scolastici ed educativi, tra le «limitazioni assunzionali vigenti» rientrava anche quella prevista dall'articolo 41, 2 comma, del dl 66/2014 (mancato rispetto per l'anno 2014 dell'indicatore dei tempi medi nei pagamenti). Ricordano i giudici della Corte di conti che la ratio del legislatore, quale traspare dalla formulazione letterale della norma citata («nel rispetto delle limitazioni assunzionali e finanziarie vigenti»), deve essere intesa nel senso che la facoltà di «indire le procedure concorsuali per il reclutamento a tempo indeterminato di personale in possesso di titoli di studio specifici abilitanti o in possesso di abilitazioni professionali necessarie per lo svolgimento delle funzioni fondamentali relative all'organizzazione e gestione dei servizi educativi e scolastici, con esclusione del personale amministrativo, oltre alle condizioni espressamente richiamate nella richiesta di parere ossia: l'esaurimento delle graduatorie vigenti, l'assenza di figure professionali idonee tra le unità soprannumerarie «destinatari dei processi di mobilità», debba svolgersi nel rispetto di tutte le limitazioni (anche di natura finanziaria) previste dalla normativa vigente in materia di assunzione di personale. Tra dette limitazioni non può ritenersi esclusa quella prevista dall'art. 41, comma 2, del dl 66/2014, convertito in legge 89/2014, che sanziona con il divieto di procedere ad assunzioni a qualsiasi titolo e con qualsivoglia tipologia contrattuale, nell'anno successivo a quello di riferimento, le amministrazioni pubbliche che non rispettano i tempi di pagamento.

Obbligatorio riunire il consiglio salvo che non si tratti di oggetto illecito

Convocazioni, atto dovuto

Al presidente spettano solo le verifiche formali

Che cosa deve intendersi per «convocazione del consiglio da parte di un quinto dei consiglieri», prevista dall'art. 39, comma 2, del decreto legislativo n. 267/00? L'art. 39, comma 2, del decreto legislativo n. 267/00 prescrive che il presidente del consiglio comunale è tenuto a riunire il consiglio, in un termine non superiore ai venti giorni, quando lo richiedano un quinto dei consiglieri o il sindaco, inserendo all'ordine del giorno le questioni richieste. La giurisprudenza prevalente in materia ha affermato che, in caso di richiesta di convocazione del consiglio da parte di un quinto dei consiglieri, «al presidente del consiglio comunale spetta soltanto la verifica formale che la richiesta provenga dal prescritto numero di soggetti legittimati, mentre non può sindacarne l'oggetto, poiché spetta allo stesso consiglio nella sua totalità la verifica circa la legalità della convocazione e l'ammissibilità delle questioni da trattare, salvo che non si tratti di oggetto che, in quanto illecito, impossibile o per legge manifestamente estraneo alle competenze dell'assemblea, in nessun caso potrebbe essere posto all'ordine del giorno» (Tar Piemonte, sez. II, 24 aprile 1996, n. 268). Pertanto, in base a tale consolidato orientamento giurisprudenziale, le uniche ipotesi per le quali l'organo che presiede il consiglio comunale può omettere la convocazione dell'assemblea sono la carenza del prescritto numero di consiglieri oppure la verifica della illiceità, impossibilità o manifesta estraneità dell'oggetto alle competenze del consiglio. Nello stabilire se una determinata questione sia o meno di competenza del consiglio comunale occorre aver riguardo non solo agli atti fondamentali espressamente elencati dal comma 2 dell'art. 42 del Tuel, ma anche alle funzioni di indirizzo e di controllo politico-amministrativo di cui al comma 1 del medesimo art. 42, con la possibilità, quindi, che la trattazione da parte del collegio non debba necessariamente sfociare nell'adozione di un provvedimento finale. Il consiglio comunale ha, infatti, un potere generale di indirizzo e di controllo politico-amministrativo sull'attività del comune, nel cui ambito rientra pure quello di indirizzo, coordinamento e controllo sull'operato della giunta (conforme, Tribunale di giustizia amministrativa di Trento n. 20/2010 del 14.01.2010, che ha ritenuto legittima la richiesta di convocazione del consiglio comunale da parte di un quinto dei consiglieri). La norma pare, quindi, configurare un obbligo del presidente del consiglio comunale di procedere alla convocazione dell'organo assembleare, per la trattazione da parte del consiglio delle questioni richieste, senza alcun riferimento alla necessaria adozione di determinazioni, da parte del consiglio stesso. Nella fattispecie in esame, il regolamento del consiglio comunale stabilisce che i consiglieri comunali hanno diritto di iniziativa su ogni argomento sottoposto alla deliberazione del consiglio e esercitano tale diritto, tra l'altro, mediante la presentazione di proposte di deliberazione. Le disposizioni regolamentari, inoltre, ribadiscono l'obbligo sancito dall'articolo 39, comma 2, e dall'art. 43, comma 1, del Tuel di riunire il consiglio, in un termine non superiore ai 20 giorni, quando lo richiedano un quinto dei consiglieri. Nel caso di specie l'attenzione va, quindi, trasferita alla natura degli argomenti per i quali è richiesto l'inserimento all'ordine del giorno da parte dei consiglieri, al fine di verificarne l'eventuale estraneità alle competenze del collegio. In tal senso, ferma restando la generale responsabilità del consiglio comunale, nell'ipotesi in esame potrà sempre essere esercitata dal segretario comunale la funzione, prevista dallo statuto comunale e dal regolamento consiliare, di esprimere il proprio parere sulla competenza del consiglio a trattare l'argomento.

Foto: LE RISPOSTE AI QUESITI SONO A CURA DEL DIPARTIMENTO AFFARI INTERNI E TERRITORIALI DEL MINISTERO DELL'INTERNO

LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

Gianfranco Di Rago

Autore - aa.vv. Titolo - Testo Unico degli enti locali Casa editrice - Cel editrice, Pescara, 2016, pp. 480 Prezzo - 31 euro Argomento - Il volume in questione, edito dalla Cel nella collana denominata «I mini book», che si contraddistingue per il formato tascabile e, dunque, per la facilità e immediatezza della consultazione, raccoglie l'intero articolato del Testo Unico degli enti locali e successive modifi che e integrazioni, oltre ad altre recenti e importanti norme di settore (dalla legge n. 56/2014 sulle città metropolitane, le province, le unioni e le fusioni di comuni, alla legge di stabilità 2016). Viene poi riportato il testo integrale della Costituzione e alcune importanti deliberazioni della Corte dei conti, sezione autonomie, in materia di contabilità locale. Grazie al suo comodo formato, il libro può essere conservato sempre a portata di mano e consente al lettore una veloce consultazione del testo normativo di riferimento per l'attività e il funzionamento dei comuni e delle province. Per le sue caratteristiche l'agile volumetto edito dalla Cel può inoltre essere utile anche a quanti debbano affrontare le prove concorsuali per l'accesso al pubblico impiego.

Autore - Adriana Vigneri e Mario Sebastiani Titolo - Società pubbliche e servizi locali Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2016, pp. 430 Prezzo - 32 euro Argomento - Due temi si intersecano in questo volume: l'assetto dei servizi pubblici locali e il tentativo di darvi una disciplina razionale e duratura, superando disordine e carenze o incertezze normative, e il controllo degli strumenti societari utilizzati dalla pubblica amministrazione e dagli enti locali in particolare. Il gruppo di Astrid (Fondazione per l'analisi, gli studi e le ricerche sulla riforma delle istituzioni democratiche e sulla innovazione nelle amministrazioni pubbliche) che ha condotto questa ricerca comprende molti dei più autorevoli esperti del settore, protagonisti delle riforme degli ultimi anni. I loro contributi consentono di comprendere e inquadrare, anche nei loro aspetti più problematici, i nodi che la riforma sta tentando di sciogliere. Nel volume edito dalla Maggioli si discute quindi di adeguatezza del quadro giuridico e regolamentare, dell'efficienza e qualità dei servizi, dell'apertura alle forme possibili di concorrenza, dei processi di trasformazione industriale, realizzati in altri paesi europei, non ancora in Italia.

Lo stabilisce lo schema di decreto legislativo che contiene la riforma del codice degli appalti

Gare, garantire la par condicio

Da prevedere misure per evitare vantaggi ai consulenti p.a.
Pagina a cura DI ANDREA MASCOLINI

Garantire la par condicio fra i concorrenti anche con l'esclusione del soggetto che ha partecipato alla predisposizione di documenti o atti di gara che vengono utilizzati per l'affidamento del contratto; necessario, però, prevedere adeguate misure per evitare asimmetrie informative a vantaggio dei consulenti della stazione appaltante che intendono partecipare alla gara. È quanto stabilisce lo schema di decreto legislativo contenente il nuovo codice dei contratti pubblici sul quale parlamento, consiglio di stato e conferenza unificata si devono esprimere con i loro pareri. La materia della partecipazione alla gara e dei cosiddetti con itti di interesse, viene affrontata dal codice all'articolo 67 con una disposizione che afferma il principio generale di garanzia della par condicio; per cui se un candidato o un offerente o un'impresa collegata a un candidato o a un offerente hanno fornito consulenze, relazioni o altra documentazione tecnica che sia poi stata utilizzata nella pianificazione e nello svolgimento della procedura di aggiudicazione dell'appalto, la stazione appaltante deve adottare «misure adeguate per garantire che la concorrenza non sia falsata dalla partecipazione del candidato o dell'offerente stesso». Subito dopo, la norma qualifica come misura adeguata la comunicazione agli altri candidati e agli altri offerenti delle informazioni pertinenti scambiate nel quadro della partecipazione del candidato o dell'offerente alla preparazione della procedura; analogamente la norma definisce come misura adeguata a garantire la par condicio fra i concorrenti la comunicazione a tutti i partecipanti alla gara delle informazioni ottenute a seguito di tale partecipazione. Infine, è definita come misura di trasparenza e concorrenza anche la fissazione di termini adeguati per la ricezione delle offerte, nel presupposto che se l'offerente ha un lasso di tempo adeguato per studiare gli elementi e predisporre l'offerta automaticamente potrebbe colmare il gap di asimmetria informativa con il concorrente «privilegiato» dal precedente rapporto con la committenza. In sostanza, sembrerebbe che con la completa trasparenza e diffusione delle informazioni in possesso del soggetto che ha in precedenza partecipato ad una procedura o ad una fase procedimentale connessa a quella oggetto di appalto, si riuscirebbe a annullare situazioni di violazione della par condicio. Una conclusione che in passato la giurisprudenza europea e nazionale non sempre aveva sposato, andando spesso a valutare caso per caso a seconda delle situazioni. La norma prevede poi anche il caso in cui non si riesca a garantire il rispetto della par condicio fra i concorrenti: in questa ipotesi la regola sarà l'esclusione dalla gara ma al soggetto escluso in base alla sua «posizione privilegiata», si dovrà dare la possibilità, entro i dieci giorni successivi, di provare che avere partecipato alla preparazione della procedura di aggiudicazione non costituisce elemento tale da alterare la concorrenza. Nello schema di decreto è però presente un'altra norma che affronta la stessa tematica: l'articolo 24, comma 7 stabilisce per il soggetto che sia stato affidatario dell'incarico di progettazione l'assoluto divieto di partecipare, anche attraverso società controllate o collegate, alla gara per l'affidamento dei lavori o della concessione. Si tratterà di casi evidentemente rari visto che l'appalto integrato è stato sostanzialmente azzerato; rimarrebbero gli affidamenti a contraente generale e le concessioni e i Ppp (partenariati pubblici e privato). Va rilevato che la norma non riporta più la possibilità di dimostrare di non avere conseguito vantaggi concorrenziali rispetto agli altri concorrenti (oggi contenuta al comma 8-bis dell'articolo 90 del codice). © Riproduzione riservata

Speciale appalti

Tutti i venerdì una pagina nell'inserto Enti Locali e una sezione dedicata su www.italiaoggi.it/specialeappalti

Non seguono il codice dei contratti. Chiarimenti dell'Anac

Appalti pre-commerciali per la sanità e l'energia

La procedura dell'appalto pre-commerciale, caratterizzata dall'aleatorietà dei risultati e dall'esclusione dall'applicazione delle regole del codice dei contratti pubblici, è strumento di particolare efficacia nel settore della sanità e dell'efficienza energetica; caratteristiche peculiari sono l'aleatorietà dei risultati e il cofinanziamento da parte del privato. Lo ha affermato l'Autorità nazionale anticorruzione con il comunicato del 9 marzo 2016 che prende in esame i cosiddetti appalti pre-commerciali, quegli appalti pubblici esclusi dall'applicazione delle procedure di affidamento previste dal codice dei contratti pubblici, che tipicamente hanno ad oggetto servizi di ricerca e sviluppo tecnologico. L'Anac chiarisce che fra tutti i servizi di ricerca e sviluppo gli appalti pre-commerciali si distinguono per alcune peculiarità: la condivisione dei rischi e dei benefici alle condizioni di mercato tra acquirente pubblico e soggetti aggiudicatari per lo sviluppo di soluzioni innovative, non già presenti sul mercato; la clausola di non esclusiva, in funzione della quale la stazione appaltante non riserva al suo uso esclusivo i risultati derivanti dalle attività di ricerca e sviluppo e il cofinanziamento da parte delle imprese aggiudicatarie. L'aleatorietà del raggiungimento dello scopo obiettivamente e intrinsecamente aleatorio (non deve sussistere certezza dell'effettiva riuscita della ricerca) e non possono essere diretti alla realizzazione di soluzioni la cui ripetibilità è assicurata dall'esistenza di soluzioni offerte dal mercato già prima dell'indizione della gara; essi devono essere rivolti, infatti, allo sviluppo di una soluzione non disponibile o non pienamente disponibile sul mercato. Più precisamente, con l'appalto pre-commerciale la ricerca è mirata a un progetto altamente innovativo, più difficile da gestire rispetto a situazioni nelle quali l'elemento della innovatività è presente ma assai limitato; si tratta, dice l'Anac, di appalti che si realizzano «in un progresso scientifico ottenuto nei vari campi delle scienze naturali o sociali nelle tre aree della ricerca e sviluppo, ovvero: ricerca di base, ricerca applicata e sviluppo sperimentale». Non rientrano invece nella categoria di appalto pre-commerciale quei servizi di ricerca e sviluppo che sono svolti in modo permanente e sono funzionali all'esercizio delle attività ordinarie della pubblica amministrazione, come i servizi di consulenza, di formazione e ausili che soggiacciono all'applicazione delle ordinarie regole del codice previste per gli appalti di servizi. Il comunicato del presidente dell'Anac, Raffaele Cantone chiarisce che la procedura di appalto pre-commerciale non può essere ammessa allorché l'appalto risulti finalizzato in prevalenza all'acquisto di forniture o lavori di ricerca e sviluppo e non già di servizi di R&S, nell'ambito dei quali l'oggetto della prestazione è rappresentato dallo svolgimento di attività di ricerca e sperimentazione o quando il valore dei prodotti oggetto delle attività di ricerca sia prevalente, cioè superiore al 50% del valore dell'appalto del servizio di R&S. In questi casi, si devono applicare le regole ordinarie. Invece per gli appalti pre-commerciali si devono applicare i principi comunitari di apertura alla concorrenza, non discriminazione, economicità, efficienza, concorrenza, parità di trattamento e imparzialità, trasparenza e pubblicità e proporzionalità. © Riproduzione riservata

Resterà aperto fino al 22 giugno il bando Urbact III sullo sviluppo urbano sostenibile

Le città Ue si rifanno il look

Finanziamenti per mobilità, efficienza energetica, edilizia
MASSIMILIANO FINALI

Rinnovamento urbano, edilizia abitativa, mobilità sostenibile, inclusione sociale, efficienza energetica e ambiente i progetti sui quali i comuni possono puntare per avere i fondi di Urbact. Rimarrà aperto fino al 22 giugno 2016 il secondo bando del programma Urbact III che finanzia la costituzione di reti di attuazione tra città europee. Lo scopo del bando è migliorare la capacità delle città europee di attuare strategie integrate per lo sviluppo urbano sostenibile, favorendo la costituzione di un massimo di 15 reti tra città. Beneficiarie le reti di città europee di almeno sette soggetti. Il bando finanzia progetti presentati dalle città dell'Unione europea dei 28 stati membri, oltre alla Norvegia e alla Svizzera. Per la partecipazione, alle città è richiesto il possesso di un piano strategico o azione urbana integrata finalizzati ad affrontare uno specifico obiettivo politico, nonché l'ottenimento di finanziamenti per l'attuazione di tale strategia o piano di azione. Possono partecipare, in particolare, le città intese come i comuni e i livelli infracomunali di governo come i distretti della città e borghi nei casi in cui sono rappresentati da un istituto politico-amministrativo con competenze in politiche nei settori di interesse di Urbact, nonché le autorità metropolitane e gli agglomerati organizzati. Non ci sono limiti di dimensione per le città che intendono partecipare alle attività Urbact. Il bando finanzia reti costituite da un minimo di 7 a un massimo di 9 città europee, che provengano da almeno 3 stati membri o partner. Sviluppo economico, edilizia, mobilità e ambiente i temi delle reti. Lo scopo delle reti di città Urbact è quello di migliorare le politiche urbane in tema di sviluppo economico, rinnovamento urbano, edilizia abitativa, mobilità sostenibile, inclusione sociale, efficienza energetica e ambiente. Contestualmente, le reti dovranno garantire la promozione dell'approccio integrato, il coinvolgimento degli attori locali e l'impatto di misura. Progetti da 30 mesi. Le reti di attuazione Urbact devono prevedere un funzionamento per una durata complessiva di 30 mesi, articolata in 2 fasi: una prima fase di 6 mesi dedicata allo sviluppo della rete e una seconda fase di 24 mesi dedicata alla realizzazione di attività di rete. Contributo fino all'85% della spesa. I partner provenienti dalle regioni più sviluppate potranno beneficiare di un cofinanziamento fino al 70% della spesa ammissibile, mentre nelle aree depresse e/o in transizione potranno arrivare fino ad una percentuale di aiuto dell'85%. I partner svizzeri e norvegesi potranno invece contare su un contributo proveniente da fondi nazionali fino al 50%. Il costo totale ammissibile, «per una rete di attuazione», deve essere compreso tra 600 mila e 750 mila euro, il budget complessivo è calcolato in base al numero di partner del progetto. È comunque facoltà delle reti di attuazione quella di richiedere una dotazione di bilancio più elevata a fronte di una valida motivazione di tale richiesta, dimostrando per esempio un maggior numero di partner del progetto o una maggiore attività di progetto. La rete di attuazione deve operare in due fasi: la prima prevede lo sviluppo della rete, mentre la seconda prevede la realizzazione delle attività; oltre al tetto massimo del budget complessivo, è anche previsto che il budget iniziale per la prima fase non possa superare il costo totale ammissibile di 150 mila euro. Tra i costi ammissibili, sono compresi i costi del personale, i costi amministrativi e di uffici, i costi di viaggio e soggiorno, i costi per servizi e consulenze esterne, i costi per le attrezzature. Domande in inglese attraverso Synergie-Cte. La presentazione del progetto di fase 1 avviene a cura del capofila di progetto utilizzando l'applicazione SynergieCte. La presentazione deve avvenire in lingua inglese. Il termine per la presentazione telematica delle domande di Fase 1 è il 22 giugno, 2016 alle ore 15.

a cura di CLUB MEP MANAGER E PROFESSIONISTI NETWORK WWW.CLUBMEP.IT TEL +39 02 42107535 MAIL: INFO@CLUBMEP.IT

Pagina a cura DI MASSIMILIANO FINALI

Asili, fondi in Toscana

Parte il sostegno dell'offerta di servizi per la prima infanzia (3-36 mesi) per l'anno educativo 2016/2017, grazie all'avviso pubblico approvato dalla regione Toscana. Il bando mette in gioco risorse per 9,8 milioni di euro provenienti dal Por Fse 2014/2020. I soggetti ammessi alla presentazione della richiesta di contributi alla regione sono i comuni, singolarmente o mediante esercizio associato svolto mediante Unioni di comuni ovvero mediante convenzione. Nell'ambito del progetto possono essere finanziate azioni per il consolidamento e ampliamento delle opportunità di offerta dei servizi comunali attraverso il sostegno alle amministrazioni nella gestione diretta ed indiretta mediante appalto o concessione dei servizi, che prevedano un numero minimo di destinatari non inferiore a cinque. Le amministrazioni interessate, in caso di contemporanea presenza sul territorio di servizi comunali a gestione diretta e indiretta, dovranno destinare i contributi assegnati prioritariamente per il sostegno dei servizi conferiti in appalto di gestione o concessione.

Baratto amministrativo al buio

Pietro Lo Bosco

Molti comuni hanno approvato i regolamenti per utilizzare l'istituto del cosiddetto «baratto amministrativo» disciplinato in modo molto ampio dall'art. 24 del dl 133/2014. Possono essere concesse riduzioni o esenzioni di tributi in cambio di azioni (pulizia, manutenzione, abbellimento di aree verdi, piazze, strade, interventi di decoro urbano ecc.) che le comunità di cittadini costituite in forme associative stabili e giuridicamente riconosciute o i cittadini singoli si impegnano a svolgere a favore della collettività amministrata dall'ente locale. Diversi regolamenti collegano la riduzione o l'esenzione del tributo a situazioni di disagio economico che non permettono il pagamento dei tributi. Senza entrare nel merito tirando in ballo i principi costituzionali (artt. 23 e 53) si pongono diversi problemi applicativi in particolar modo quando i «beneficiari» della riduzione/ esenzione dei tributi sono i singoli cittadini. Come considerare dal punto di vista previdenziale, fiscale e assicurativo la prestazione «lavorativa» di tali soggetti? Può essere considerata una forma di retribuzione la riduzione/esenzione tributaria in cambio della partecipazione al progetto? Come può essere quantificata monetariamente la prestazione resa? Può essere considerata attività di volontariato? Rispetto all'ultimo quesito forse una risposta parziale può essere desunta dalla definizione di attività di volontariato presente nell'art. 2 della legge 11 agosto 1991, n. 266. Infatti «per attività di volontariato deve intendersi quella prestata in modo personale, spontaneo e gratuito» e che non può essere «retribuita» in quanto «al volontario possono essere soltanto rimborsate le spese effettivamente sostenute per l'attività prestata». La Corte di cassazione, sezione lavoro, con la sentenza n. 12964 del 21/05/2008, si è espressa in tal senso: «L'attività del volontario è per sua natura gratuita, onde la corresponsione di un compenso oltre il mero rimborso spese comporta che l'attività in questione non sarà più di volontariato, ma dovrà essere altrimenti definita. Non è sufficiente il «nomen iuris» di volontario per escludere la sussistenza di un rapporto di lavoro, ma la qualificazione giuridica di volontario discende dalla spontaneità e gratuità della prestazione». Si pone, pertanto, il seguente ulteriore quesito: può essere considerata spontanea la prestazione del cittadino che riceve in cambio la riduzione/ esenzione dei tributi comunali, magari costretto a tale prestazione dalla propria situazione economica? La risposta a tale ulteriore quesito non è senza conseguenze. L'unica certezza è che, come si è espressa la direzione territoriale del lavoro di Macerata, dovranno essere rispettati gli obblighi di natura prevenzionistica legati alla corretta applicazione del dlgs n. 81/2008 in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro. Le problematiche che emergono relativamente all'inquadramento giuridico del rapporto che si crea tra il cittadino e il comune sono sicuramente di non semplice soluzione e per evitare soluzioni «fantasiose» e diverse per ogni comune è auspicabile un chiarimento urgente. Pietro Lo Bosco componente giunta esecutiva Anutel

Enti alla prova dei rendiconti 2015

Elena Brunetto

Entro il termine del 30 aprile gli enti locali devono procedere all'approvazione del Rendiconto della gestione 2015, da cui emergerà il relativo risultato di amministrazione che, nel caso in cui lo stesso sia positivo, dovrà essere distinto in fondi liberi, fondi vincolati, fondi destinati agli investimenti e fondi accantonati. Costituiscono «quota vincolata del risultato di amministrazione» le entrate accertate e le corrispondenti economie di bilancio: a) nei casi in cui la legge o i principi contabili individuano un vincolo di specifici ca destinazione dell'entrata alla spesa; b) derivanti da mutui e fi nanzamenti contratti per il fi nanzamento di investimenti determinati; c) derivanti da trasferimenti erogati a favore dell'ente per una specifici ca destinazione; d) derivanti da entrate straordinarie, non aventi natura ricorrente, accertate e rimosse cui l'amministrazione ha formalmente attribuito una specifici ca destinazione. È necessario distinguere le entrate vincolate alla realizzazione di una specifici ca spesa, dalle entrate destinate al fi nanzamento di una generale categoria di spese. Fermo restando l'obbligo di rispettare sia i vincoli specifici ci che la destinazione generica delle risorse acquisite, si sottolinea che la disciplina prevista per l'utilizzo delle quote vincolate del risultato di amministrazione non si applica alle risorse destinate. I fondi destinati agli investimenti sono costituiti dalle entrate in c/ capitale senza vincoli di specifici ca destinazione non spese, e sono utilizzabili solo a seguito dell'approvazione del rendiconto, mentre i fondi accantonati comprendono gli accantonamenti per passività potenziali (fondo spese e rischi) e il fondo crediti di dubbia esigibilità. Tali quote sono utilizzabili solo a seguito del verifi carsi dei rischi per i quali sono stati accantonati. Quando si accerta che la spesa potenziale non può più verifi carsi, la corrispondente quota del risultato di amministrazione è liberata dal vincolo. Relativamente alla «quota libera dell'avanzo di amministrazione» dell'esercizio precedente, la stessa può essere utilizzata con provvedimento di variazione di bilancio, per le fi nalità di seguito indicate in ordine di priorità: a) per la copertura dei debiti fuori bilancio; b) per i provvedimenti necessari per la salvaguardia degli equilibri di bilancio di cui all'art. 193 ove non possa provvedersi con mezzi ordinari; c) per il fi nanzamento di spese di investimento; d) per il fi nanzamento delle spese correnti a carattere non permanente; e) per l'estinzione anticipata dei prestiti. Il principio contabile applicato della contabilità fi nanziaria (all. 4/2) specifici ca che il risultato di amministrazione sia applicabile solo al primo esercizio considerato nel bilancio di previsione, per fi nanziarie le spese che si prevede di impegnare nel corso di tale esercizio imputate al medesimo esercizio e/o a quelli successivi.

Elena Brunetto docente Anutel

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

39 articoli

CONTI PUBBLICI

Sfida del Tesoro su debito e Pil

Federico Fubini

Il ministero dell'Economia non è più solo. Nel varo del Documento di economia e finanza l'Ufficio parlamentare di bilancio darà un suo parere sul programma di bilancio. Consultivo, ma fondamentale. a pagina 39

A metà mese è atteso il Documento di economia e finanza (Def), sul quale il governo baserà la sua strategia. È un rito di primavera che quest'anno acquista una sfumatura nuova: il ministero dell'Economia non è più solo. In passato spettava solo ai suoi tecnici stendere le ipotesi sulle tendenze di fondo dell'economia, quindi sulla base di quelle impostare il bilancio dello Stato. Oggi la struttura del bilancio resta un'esclusiva del governo, però non lo sono più le previsioni sulle quali impostare i programmi per tasse, spese, debito e deficit.

Il ministero guidato da Pier Carlo Padoan lo ha sperimentato in questi giorni, dopo aver mandato le sue stime sul 2016 e nel 2017 all'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb). Questo nuovo organismo è uno strano ibrido: è interamente statale, ma esiste solo perché lo prevede il Fiscal Compact europeo. L'ufficio parlamentare ha diritto a inserire un proprio intervento nel Def per validare (o meno) le stime sulle tendenze economiche previste dal governo, quindi nella seconda metà di aprile darà un suo parere sul programma di bilancio. Per la sua natura ibrida, l'Upb è un organo consultivo dotato di un formidabile potere implicito: qualunque suo un giudizio negativo sul programma del governo sarebbe un segnale alla Commissione Ue, destinato ad aprire una procedura sui conti dell'Italia.

Forse è per questo che nei giorni scorsi il ministero dell'Economia ha dovuto rivedere le sue stime, soprattutto sul 2017. In una prima bozza erano più favorevoli. Permettevano di ipotizzare con più facilità che, rispetto al reddito del Paese, il debito pubblico sarebbe sceso sia quest'anno e il prossimo. L'Upb non era convinto. Ha osservato che le ipotesi formulate dal Tesoro sulla crescita e sull'inflazione erano più rosee di quelle formulate in media dagli analisti indipendenti. Il governo prevedeva che l'economia italiana sarebbe stata grande circa 1730 miliardi alla fine dell'anno prossimo, un balzo di quasi cento miliardi dal dicembre scorso. Un risultato del genere sarebbe possibile con una crescita ben sopra all'1% sia nel 2016 che nel 2017, e soprattutto con un'inflazione sopra all'1,5% l'anno prossimo (calcolando anche i prezzi dei prodotti esportati). Su questa base il debito poteva sembrare più piccolo rispetto al prodotto interno lordo (Pil), dunque l'esigenza di interventi per farlo scendere sarebbe meno pressante: meno correzioni di bilancio, meno sacrifici.

Non tutti vedono una progressione di questo tipo, con un aumento del fatturato di una cinquantina di miliardi solo nel 2017. La media delle stime delle previsioni private vede in Italia meno crescita e meno inflazione. Proprio ieri l'indice dei prezzi per marzo si è confermato in caduta dello 0,2% rispetto a un anno fa. Alla fine dell'anno prossimo il prodotto lordo del Paese potrebbe essere di circa 30 miliardi più piccolo di quanto previsto dal governo a settembre scorso, eppure probabilmente dovrà sostenere la stessa massa di debito o anche qualcosa di più. È per questo che l'ufficio parlamentare ha chiesto una riscrittura più cauta delle previsioni del Def: un errore per eccesso di ottimismo, come accaduto tante volte in passato, rischierebbe squilibrare l'intero assetto della finanza pubblica nei prossimi anni.

Il ministero dell'Economia non ha respinto le osservazioni dell'Upb. Ha corretto le previsioni al ribasso e il caso sembra chiuso, per ora. Resta aperto l'assetto del Def perché in teoria dovrebbe permettere un calo del debito sul Pil sia nel 2016 che nel 2017, oltre alla riduzione del deficit. Ieri l'Italia, la Spagna e sei piccoli Paesi dell'euro hanno chiesto alla Commissione Ue di cambiare il metodo di calcolo dei disavanzi al netto della congiuntura economica. È una richiesta tecnica, con un fondamento serio. Ma sul piano politico il

confronto a Bruxelles sui conti pubblici si sta confermando tutt'altro che semplice, anche in questi giorni. L'inflazione Variazione congiunturale Dati in % Variazione tendenziale Dati in % Le previsioni 2016 2017 2018 2019-23 1,0 2,4 132,2 1,8 Crescita Pil Deficit Debito Pil nominale 1,1 1,9 131,8 1,6 1,2 1,7 130,8 2,1 1,0 0,8 118,4* 2,5 Valori % Fonti: Istat, Prometeia *Valore al 2023 d'Arco 0,1 0,2 0,1 0,2 -0,1 0,2 -0,4 0,2 -0,4 0,0 -0,2 -0,2 0,2 M A M G L A S O N D G F M M A M G L A S O N D G F M -0,1 -0,1 0,1 0,2 0,2 0,2 0,2 0,3 0,1 0,1 0,3 -0,3 -0,2

Scadenze

È atteso, per la metà del mese, il varo del «Documento di economia e finanza». Il ministero guidato da Pier Carlo Padoan ha mandato in questi giorni le sue stime sull'economia nel 2016 e nel 2017 all'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb). Questo nuovo organismo valida o meno le stime sulle tendenze dell'economia fissate dal governo

L'intervista

«Contratti, no al modello Federmeccanica»

Il leader della Fiom, Landini: anche per noi si pone il tema di più democrazia Doppio livello I livelli devono restare due: nazionale e decentrato, c'è un problema di produttività

Enrico Marro

ROMA Confindustria ha scelto il prossimo presidente: sarà Vincenzo Boccia. Che ne dice il leader della Fiom-Cgil?

«Non ho il piacere di conoscerlo - dice Maurizio Landini - ma gli faccio i complimenti e gli auguri. È una designazione frutto di un processo democratico che ha visto in competizione due candidati. Purtroppo entrambi hanno sostenuto la proposta di Federmeccanica sul modello contrattuale. Che per noi non può essere la nuova modalità delle relazioni industriali. Tanto è vero che contro di essa i sindacati dei metalmeccanici uniti, Fim-Fiom e Uilm, scioperano il 20 aprile».

Come ha detto, Boccia è frutto di una competizione democratica e trasparente. Nel sindacato i vertici sono scelti per cooptazione. Confindustria è più avanti?

«Per quanto riguarda la Cgil, la conferenza d'organizzazione, ha allargato la rappresentanza degli organismi che eleggono i segretari. Personalmente credo ci sia bisogno di aumentare ancora il livello di partecipazione degli iscritti e dei delegati. Il tema dell'allargamento della democrazia nel sindacato non è chiuso».

Lei è per le primarie?

«Non ho proposto le primarie, ma che gli iscritti contino di più nelle scelte della Cgil».

Dica la verità, lei tifava per l'altro candidato, Alberto Vacchi, che conosce bene.

«No, sono cose che avete scritto e che non so quanto abbiano aiutato Vacchi. Lo conosco perché da segretario della Fiom di Bologna ho fatto con lui trattative e accordi, punto».

Cosa consiglia a Boccia?

«Di non fare della proposta di Federmeccanica la proposta di tutta la Confindustria. Si aprirebbe un conflitto molto serio con tutto il sindacato, non solo coi metalmeccanici, perché non pensiamo che i problemi si risolvano cancellando il contratto nazionale. Pensiamo che bisogna innovarli e ridurne il numero, ma i livelli devono restare due: nazionale e decentrato, sapendo che c'è un problema di produttività legato a bassi salari e scarsi investimenti».

I salari non si aumentano col contratto nazionale legato ai prezzi, visto che c'è deflazione, ma distribuendo la ricchezza in azienda

«No. Se i livelli sono due, uno più uno fa due. Se sono uno, non farà mai due. E poi non dobbiamo pensare che resteremo sempre in deflazione. Per noi non è accettabile che il contratto aziendale sostituisca quello nazionale perché, per esempio, nel mio settore la contrattazione aziendale si fa solo nel 37% delle imprese e riguarda una minoranza di lavoratori. Il contratto nazionale deve tutelare il potere d'acquisto reale delle retribuzioni, quello aziendale, che vogliamo sviluppare, si aggiunge».

Come giustifica la sua richiesta di un aumento dei salari metalmeccanici del 3% se i prezzi scendono?

«Non c'è solo il tasso d'inflazione. Ci sono diseguaglianze che si sono ampliate negli anni e problemi di redistribuzione. Pensiamo agli sconti Irap e sulle assunzioni ricevuti dalle imprese. E c'è l'andamento del settore. Discutiamone al tavolo. Osservo poi, a proposito della necessità del contratto nazionale, che nel gruppo Fca, dove questo non esiste più dal 2011, il lavoratore prende 74 euro al mese in meno di paga base».

Per gli altri sindacati non è vero: il lavoratore prende di più col contratto aziendale.

«Ripeto, il minimo è inferiore e quel che è peggio è che questo ha ripercussioni sul valore di straordinari, turni, Tfr, eccetera. Infatti, su questo c'è una trattativa aperta».

In Fca il sindacato resta diviso. Lei ha riconosciuto che Marchionne ha salvato la Fiat, ma non ha fatto autocritica. Se avesse vinto la Fiom, la Fiat non si sarebbe salvata.

«Partiamo dal sindacato. Nelle elezioni sui rappresentanti per la sicurezza nel gruppo Fiat, le prime dove, dopo 5 anni, hanno potuto partecipare tutte le sigle, la Fiom ha preso più voti e il 40% dei rappresentanti. Propongo agli altri sindacati di eleggere anche le Rsu e che gli accordi siano sottoposti al voto dei lavoratori, come prevedono le regole Cgil, Cisl e Uil. Quanto a Marchionne, le critiche non sono state mai personali, ma sulla scelta di uscire dal contratto, peggiorare le condizioni di lavoro e sulle scelte industriali. Fca resta il decimo gruppo automobilistico, con il debito più alto e gli investimenti più bassi. La Fiom in Fiat si è dovuta difendere e siamo dovuti arrivare alla Corte costituzionale per farci riconoscere i diritti».

La Fim si è alleata con l'Associazione dei quadri. Sono così il primo sindacato. La Fiom è ancora più sola?

«Prendo atto, ma se sto al voto sui rappresentanti per la sicurezza la Fim resta il secondo sindacato pur mettendosi assieme ai quadri. Osservo poi una contraddizione. Dai lavoratori viene una domanda di sindacato confederale e non di sindacato aziendale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Maurizio Landini, segretario generale della Fiom a Boccia: «Non faccia della proposta di Federmeccanica la proposta di Confindustria»

Il verdetto

Sul falso in bilancio la Cassazione risolve le incertezze dopo la nuova legge

Luigi Ferrarella

Nel giorno in cui la galeotta paternità di un emendamento «petrolifero» alla legge di Stabilità costa le dimissioni a un ministro del governo, un altro emendamento governativo tuttora «orfano» (che nel 2015 inasprì le pene sui bilanci falsi per «fatti materiali rilevanti non rispondenti al vero», ma amputò l'inciso «ancorché oggetto di valutazioni») viene disinnescato nei suoi iniziali disastrosi effetti dalla Cassazione a Sezioni Unite, che ieri ha risolto il contrasto di verdetti insorto in seno alla Suprema Corte sulla punibilità o meno delle «valutazioni» false dopo la (complessivamente più severa) legge varata nel maggio 2015 dalla maggioranza di Renzi per cancellare le berlusconiane soglie quantitative, prevedere la procedibilità d'ufficio, e alzare le pene al record d'Europa sino a 8 anni. L'imperizia della tecnica legislativa era infatti stata tale da scoperchiare un paradossale vaso di Pandora di sentenze in Cassazione: una nel giugno 2015 aveva ritenuto il falso «valutativo» fuori dal perimetro del nuovo testo, un'altra nel novembre 2015 invece dentro, e un'altra ancora nel gennaio 2016 l'aveva contraddetta ed era tornata a prospettare che il testo avesse prodotto un effetto parzialmente abrogativo. Si era allora imposto un chiarimento in Sezioni Unite, convocate dal presidente Gianni Canzio. L'esito ieri (in attesa delle motivazioni) è che, anche con il testo amputato, il falso in bilancio «valutativo» resta punibile, ma ad alcune condizioni: e cioè se, «in presenza di criteri di valutazione normativamente fissati o di criteri tecnici generalmente accettati», chi redige le comunicazioni sociali «si discosta» da questi criteri «consapevolmente» e «senza darne adeguata informazione giustificativa», in modo «concretamente idoneo» ad indurre in errore i destinatari delle comunicazioni. La presidente pd della commissione Giustizia della Camera, Donatella Ferranti, che di fronte alle sentenze «abrogazioniste» aveva invocato le opposte opinioni di cattedratici come i professori Francesco Mucciarelli e Sergio Seminara o di pm come il milanese Francesco Greco, ieri ha salutato nel verdetto della Cassazione una decisione che a suo avviso «mette un punto fermo riconoscendo la bontà della legge e l'impegno di governo e maggioranza», e «dà piena attuazione alla volontà del legislatore espressa in maniera chiara dal relatore David Ermini alla Camera».

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il reddito degli italiani? 20.320 euro Ma uno su quattro non paga tasse

Le dichiarazioni 2014. Solo il 5% dei contribuenti ha inviato il precompilato senza modifiche
Lorenzo Salvia

ROMA Quanto guadagnano gli italiani? Nel 2014 il reddito medio è stato di 20.320 euro lordi, secondo le statistiche sulle dichiarazioni dei redditi delle persone fisiche pubblicate dal ministero dell'Economia. C'è un leggero aumento rispetto alla media dell'anno precedente, 20.070 euro. Ma a calare è il numero delle persone che ha presentato la dichiarazione, soprattutto nella fascia d'età tra i 24 e i 44 anni (-3%). Solo il 4% dei contribuenti guadagna più di 50 mila euro ma paga il 35% dell'Irpef totale. Mentre sopra quota 300 mila ci sono appena 19.081 persone. Lo 0,09% del totale. Un contribuente su quattro, circa 10 milioni, non paga un euro di tasse, grazie alle detrazioni oppure perché guadagna troppo poco.

Nella classifica per tipo di lavoro, i più ricchi sono gli autonomi (35.570 euro lordi l'anno), seguiti dai dipendenti, con 20.520. Poi ci sono gli imprenditori con 18.260 euro. Attenzione, però: sono i titolari di ditte individuali, le micro imprese, perché solo loro presentano il 730 o il modello Unico. A chiudere ci sono i pensionati con 16.700 euro. Tra le regioni, al primo posto c'è la Lombardia con 24.020 euro, seguita dal Lazio con 22.500. In coda la Calabria (14.150 euro), con tutto il Mezzogiorno che cresce meno della media nazionale.

Il modulo per la dichiarazione pre compilata è stato utilizzato da 13 milioni di italiani. Ma solo 1,4 milioni di contribuenti l'hanno poi presentato direttamente all'Agenzia delle entrate: tutti gli altri sono passati dai Caf, i Centri di assistenza fiscale. Solo il 5% ha inviato il modulo così come l'aveva scaricato. Gli altri hanno dovuto correggere o aggiungere qualcosa, a partire dalle spese sanitarie che da quest'anno saranno invece disponibili in automatico. Infine, il bonus da 80 euro. È andato a 11,3 milioni di italiani, di fatto ha portato ad un calo del 4% per l'Irpef netta. Ma c'è stato chi l'ha dovuto restituire e chi l'ha incassato in un secondo momento. Questo perché il bonus è stato pagato direttamente dal datore di lavoro sulla base del reddito dell'anno precedente. Senza tener conto di eventuali aumenti, ad esempio redditi provenienti da altre fonti, come un secondo lavoro o una casa data in affitto. E di eventuali diminuzioni, come un calo dello stipendio o la perdita del posto di lavoro. A restituire il bonus sono stati quasi un milione e mezzo di italiani, 798 mila integralmente, 651 mila in parte. Un po' di più, 1,6 milioni, quelli che lo hanno incassato in un secondo momento: 509 mila per l'intero ammontare, 1 milione e 112 mila solo in parte.

lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Indice delle Borse Dati di New York aggiornati alle ore 20:00 FTSE MIB 18.116,88 -1,41% Dow Jones 17.686,60 -0,17% Nasdaq 4.481,43 -0,21% S&P 500 2.059,30 -0,23% Londra 6.174,90 -0,46% Francoforte 9.965,51 -0,81% Parigi (Cac 40) 4.385,06 -1,34% Madrid 8.723,10 -1,66% Tokyo (Nikkei) 16.758,67 -0,71% 1 euro 1,1385 dollari 0,54% 1 euro 127,9000 yen 0,42% 1 euro 0,7916 sterline 0,73% 1 euro 1,0931 fr.sv. 0,16% Titolo Ced. Quot. 31-03 Rend. netto% Btp 15-15/10/18 0,300% 100,71-0,02 Btp 16-01/06/21 0,450% 100,30 0,34 Btp 99-01/05/31 6,000% 156,28 1,17 Btp 16-01/03/47 2,700% 107,21 2,05 SPREAD BUND / BTP 10 anni: 107p. Cambi Titoli di Stato La classifica dei redditi Regione Reddito da lavoro dipendente Fonte: Mef d'Arco Lombardia Lazio Piemonte Emilia Romagna Friuli V. G. Veneto Liguria Valle d'Aosta P.A. Bolzano Toscana P.A. Trento media in migliaia di euro Regione Reddito da lavoro dipendente Umbria Marche Abruzzo Sardegna Molise Campania Sicilia Basilicata Puglia Calabria TOTALE 24,42 22,56 22,01 21,81 21,44 21,12 20,94 20,51 20,28 20,27 19,38 19,24 18,8 18,09 17,46 17,29 17,23 16,78 16,45 15,9 14,59 20,52

I dati

Il reddito complessivo dichiarato dagli italiani nel 2015 (anno di imposta 2014) ammonta a circa 817 miliardi di euro per un valore medio di 20.320 euro, in aumento dello 0,4% rispetto all'anno precedente. La metà dei contribuenti non supera 16.430 euro di reddito complessivo. Gli autonomi hanno il reddito medio più elevato, a 35.570 euro

Bufera sul governo IL CONFRONTO POLITICO La successione Renzi terrà l'interim pochi giorni, presto il nome del successore al capo dello Stato Forza Italia Berlusconi non chiede dimissioni ma rilancia la sua battaglia contro le intercettazioni

Inchiesta sul petrolio, Guidi si dimette

La ministra non è indagata: io in buona fede - Il premier: rispetto la scelta - Lega e M5S attaccano Renzi e Boschi Nella telefonata nominata «Maria Elena». Il Pd: quello del ministro dei Rapporti con il Parlamento è solo un vaglio tecnico delle misure Per Palazzo Chigi vicenda più grave di quella che indusse Lupi a lasciare. Il premier ai suoi: indifendibile, è questione di opportunità politica
Emilia Patta

ROMA p«Caro Matteo, sono assolutamente certa della mia buona fede e della correttezza del mio operato. Credo tuttavia necessario, per una questione di opportunità politica, rassegnare le mie dimissioni da incarico di ministro. Sono stati due anni di splendido lavoro insieme. Continuerò come cittadina e come imprenditrice a lavorare per il bene del nostro meraviglioso Paese». Quando le agenzie battono la notizia delle dimissioni della ministra per lo Sviluppo economico Federica Guidi sono le 20, e le prime notizie dell'intercettazione tra Guidi e il suo compagno Gianluca Gemelli - titolare di due società che operano nel settore petrolifero e indagato dalla Procura di Potenza per concorso in corruzione e millantato credito (il Gip non ha accolto la richiesta di arresto) - cominciano a circolare sui media in tarda mattinata. In mezzo, ore di silenzio da parte del governo e di tutto il Pd, compresa la minoranza, che fanno presagire l'esito della vicenda. Solo Gianni Cuperlo, nel Pd, si lancia in una riflessione sul caso: «Dopo due anni di vita di questo esecutivo forse è venuto il momento di fare un tagliando. Vedo un po' troppo familismo, una concentrazione di potere in poche mani». Parole che comunque rientrano nei confini della correttezza interna. È Lorenzo Guerini, vicesegretario del Pd, ad avvertire per tempo gli esponenti della minoranza che le dimissioni stanno per arrivare. Da qui il silenzio e i toni pacati. Silenzio e toni pacati che naturalmente rimangono nel recinto della maggioranza, mentre le opposizioni si scatenano chiedendo le dimissioni di mezzo governo, da Guidi al premier Renzi alla ministra per le Riforme e per i Rapporti con il Parlamento Maria Elena Boschi. Solo in tarda serata arriva la risposta di Matteo Renzi, impegnato nel viaggio in Usa. Parole quasi affettuose, quelle del premier: «Cara Federica, ho molto apprezzato il tuo lavoro di questi anni. Serio, deciso, competente. Rispetto la tua scelta personale sofferta, dettata da ragioni di opportunità che condivido... Ti invio un grande abbraccio». La verità è che Renzi, quando apprende la notizia dall'altra parte dell'Oceano, è piuttosto contrariato. E la telefonata che per così dire consiglia le dimissioni parte subito. «È indifendibile», dice il premier ai suoi collaboratori. Anche se Guidi non è formalmente indagata, c'è una questione di «opportunità politica» che Palazzo Chigi giudica più grave di quella che portò alle dimissioni di Maurizio Lupi dalle Infrastrutture. Nell'intercettazione in questione infatti Guidi, parlando appunto con il suo compagno Gemelli, gli garantisce il via libera a un emendamento alla legge di Stabilità che va incontro ai suoi interessi imprenditoriali. Un'intercettazione che tra l'altro chiama in causa il centro del potere del governo Renzi, visto che Guidi cita anche la ministra Boschi: «Anche Maria Elena è d'accordo». «In Senato dovremmo riuscire a mettere dentro anche quell'emendamento che mi hanno fatto uscire quella notte, alle quattro di notte», continua Guidi nella telefonata intercettata. Ricostruendo l'iter dell'emendamento incriminato, i parlamentari più vicini a Renzi notano come la ministra Guidi avesse cercato di inserirlo già nello sbloccata Italia, per sbloccare appunto l'impianto di Tempa rossa sul quale Gemelli aveva diverse mire, e senza informare nessun membro del governo sul ruolo del suo compagno era poi tornata alla carica nella legge di Stabilità. «È gravissimo che Federica non ci avesse detto chi fosse e che cosa facesse il fidanzato», è la riflessione dei renziani doc. Da qui la seconda riflessione: la ministra Boschi, citata nell'intercettazione e già nel mirino delle opposizioni per la vicenda di Banca Etruria che coinvolge il padre, è totalmente estranea alla vicenda proprio perché non sapeva che l'emendamento in questione, giudicato dal governo valido nel merito, avrebbe favorito Gemelli. «Chiunque conosce l'iter delle leggi sa che il

ministro dei Rapporti con il Parlamento vaglia a livello tecnico e giuridico tutti gli emendamenti del governo alla Legge di stabilità», dice tra gli altri il responsabile giustizia del Pd Davide Ermini. Naturalmente non la pensano così le opposizioni, con Legae Movimento 5 Stelle che chiedono le dimissioni anche di Renzi e Boschi. «Le dimissioni del ministro Guidi sono un'ammissione di colpa, dimostrano il coinvolgimento del ministro Boschi e del Bomba che fanno l'interesse esclusivo dei loro parenti, amici, delle lobby mai dei cittadini. Devono seguire l'esempio della Guidi dimettersi subito: la misura è colma», tuona Beppe Grillo dal suo blog. Mentre Silvio Berlusconi si distingue non chiedendo le dimissioni di nessuno e rilanciando il suo vecchio cavallo di battaglia contro le intercettazioni: «Un vulnus della nostra democrazia». Al ritorno dagli Stati Uniti Renzi prenderà lui stesso l'interim per il tempo necessario a trovare il successore di Guidi nel delicato dicastero. Dovrebbero bastare pochi giorni. Si parla di Andrea Guerra, tornato in realtà al settore privato dopo un anno come consulente del governo, ma anche di Teresa Bellanova, già "promossa" viceministra allo Sviluppo con l'ultimo rimpasto e molto stimata dal premier. Mentre l'ipotesi di una promozione del sottosegretario alla Presidenza Claudio De Vincenti è giudicata «improbabile» nel cerchio stretto.

SECONDO ADDIO Il primo fu Maurizio Lupi. Quelle di Federica Guidi sono le seconde dimissioni di un ministro del governo Renzi dovute a polemiche nate dopo una inchiesta giudiziaria. Proprio un anno fa fu Maurizio Lupi che lasciò il dicastero delle Infrastrutture. Il 16 marzo 2015 in un'inchiesta sugli appalti in cui vi furono quattro arresti, il Gip scrisse che uno degli inquisiti, Stefano Perotti, aveva «procurato degli incarichi di lavoro a Luca Lupi», figlio del ministro. Questi, dopo aver ribadito la correttezza del proprio operato, il 20 marzo annunciò alla Camera le proprie dimissioni. Analogo il caso del sottosegretario alle Infrastrutture, Antonio Gentile (Ncd). Il giorno stesso della sua nomina, il 28 febbraio 2014, fu accusato di aver fatto pressioni sul direttore e lo stampatore di un quotidiano per impedire l'uscita di un articolo che riguardava suo figlio. Il 3 marzo Gentile, che non risultò indagato, si dimise. Dopo due anni il 28 gennaio scorso, Gentile è rientrato nel governo come sottosegretario allo Sviluppo economico.

Le indagini avviate nel 2013

L'INCHIESTA Quella condotta dalla Procura di Potenza è una lunga inchiesta, con indagini iniziate nel 2013 e richieste di misure cautelari mosse nei confronti degli indagati che risalgono ai mesi di agosto e dicembre 2015. I riflettori della magistratura sono accesi sulla gestione delle attività estrattive del petrolio lucano.

DUE FRONTI Da un lato le emissioni in atmosfera e lo smaltimento dei rifiuti del Centro Olio di Viggiano (Potenza)- con «gravi reati ambientali causati dal management Eni»-e dall'altro le opere per la realizzazione del Centro Olio "Tempa Rossa" della Total, nell'area di Corleto Perticara e gli episodi di corruzione che hanno coinvolto amministrazioni e imprenditori.

GLI ARRESTI Ieri 6 persone sono finite ai domiciliari: l'ex sindaco di Corleto Perticara, Rosaria Vicino (Pd), e 5 dipendenti dell'Eni: Vincenzo Lisandrelli, Roberta Angelini, Nicola Allegro, Luca Bagattini, Antonio Cirelli (tutti sospesi dalla compagnia). Due imprenditori sono stati sospesi dalla loro attività per 6 mesi: un dirigente della Regione ha ricevuto il divieto di dimora.

GLI INDAGATI Nell'inchiesta in totale sono 37 gli indagati: tra questi Gianluca Gemelli, titolare di due società del settore petrolifero e compagno della Guidi. Fra di loro hanno parlato di un "essenziale" emendamento alla legge di stabilità per la costruzione del centro oli della Total. Quello cui avrebbe fatto riferimento la ministra intercettata.

I SEQUESTRI Il giudice per le indagini preliminari ha anche disposto il sequestro preventivo di alcune vasche del Cova (Centro Olio Val d'Agri) e del pozzo di reiniezione "Costa Molina 2": è un provvedimento che ha avuto come conseguenza il blocco dell'attività produttiva in Val d'Agri, pari a 75 mila barili di petrolio al giorno.

LE INTERCETTAZIONI Dalle conversazioni intercettate emerge un quadro fatto di omissioni e manomissioni tecniche, per non «allarmare» i «controllori», e quindi per evitare verifiche e rallentamenti della produzione. Con riferimento, invece, allo smaltimento dei rifiuti del centro, i manager della compagnia petrolifera avrebbero qualificato in maniera «arbitraria e illecita» i rifiuti pericolosi.

Foto: Dimissioni per «opportunità politica». Federica Guidi ha lasciato l'incarico di ministro per lo Sviluppo economico

Fisco e contribuenti LE DICHIARAZIONI 2015 Le statistiche Il dati dell'Economia fotografano un aumento dei redditi dichiarati dalle persone fisiche Non solo dipendenti o pensionati I titolari di ditte individuali senza personale denunciano in media 18.280 euro

Il 5% degli italiani paga un terzo dell'Irpef

Reddito medio a 20.320 euro, resta il gap Nord-Sud - Modifiche al 95% dei modelli 730 precompilati
Marco Mobili Giovanni Parente

PEffetto bonus 80 euro sull'Irpef pagata da dipendenti e pensionati nel 2015: rispetto all'anno 2013 «l'imposta netta mostra un calo del 4%». Non solo. Il 2015 è stato anche l'anno d'avvio del 730 precompilato. Ad utilizzarlo sono stati quasi 13 milioni di contribuenti, ma solo il 5,1% ha accettato e rispedito al Fisco la dichiarazione precompilata dalle Entrate. Il 94,9% ha invece modificato i dati rettificando le informazioni o integrandole. È quanto emerge dall'analisi delle dichiarazioni dei redditi presentate nel 2015 (anno d'imposta 2014) pubblicate ieri dal dipartimento delle Finanze. L'imposta netta La novità in termini di maggior impatto sull'imposta pagata da dipendenti e pensionati è il bonus di 80 euro. In termini di imposta netta, lo sconto riconosciuto ai contribuenti con redditi fino a 26mila euro ha prodotto una riduzione del prelievo pari al 4 per cento. L'imposta netta dichiarata è stata infatti pari a 151,2 miliardi di euro e senza l'effetto del bonus ha un valore medio di 4.920 euro. A dichiararla sono stati 30,7 milioni di contribuenti su una platea complessiva di 40,7 milioni. I restanti 10 milioni rientrano dunque nella fascia degli incapienti ossia soggetti che hanno redditi compresi nelle soglie di esenzioni o la cui imposta lorda si azzerava per effetto delle detrazioni. Bonus 80 euro Dalle dichiarazioni 2015 emerge, dunque che circa 11,3 milioni di soggetti hanno avuto diritto al bonus Irpef per un ammontare di circa 6,1 miliardi di euro mentre l'ammontare erogato dal sostituto d'imposta è stato pari a circa 6 miliardi di euro. In media il bonus ha assicurato ai contribuenti 509mila euro. Inoltre oltre 1,6 milioni di soggetti (pari al 14% del totale soggetti con diritto al bonus) hanno fatto valere gli 80 euro in dichiarazione in forma parziale o totale (per un importo di 404,8 milioni di euro), di cui il 31% (pari a circa 509.000 soggetti) ha dichiarato di fruirne integralmente in dichiarazione. Sono invece oltre 1,4 milioni i soggetti che hanno dovuto restituire integralmente o parzialmente il bonus di 80 euro (per un importo di 321 milioni di euro). Di questi il 55% (pari a 798mila soggetti) ha dichiarato una restituzione integrale. Debutto della precompilata Sono circa 13 milioni i dipendenti e pensionati che hanno utilizzato per la prima volta il 730 precompilato. Di questi 11,5 milioni, pari all'89,2% ha chiesto aiuto a Caf e intermediari mentre i restanti 1,4 milioni (10,8% della platea) hanno operato autonomamente. I dati proposti dall'amministrazione finanziaria nella dichiarazione precompilata sono stati accettati senza modifiche solo dal 5,1% dei contribuenti (oltre 665mila soggetti), mentre il restante 94,9% ha dovuto rettificare o integrare le informazioni già in possesso del Fisco. La rinuncia alla detrazione di alcuni oneri tra i quali assumono rilievo quelli sanitari sia stato un fenomeno del tutto marginale. Lo scorso anno più di un osservatore aveva sottolineato la possibilità che i contribuenti nell'accettare la precompilata avrebbero dovuto rinunciare al beneficio di alcuni sconti del Fisco. Ma così non è stato. Tra i 665mila contribuenti che hanno accettato la precompilata proposta dal Fisco solo 109mila soggetti (0,3% del totale contribuenti) hanno accettato la dichiarazione senza integrare tali spese, avendole invece presentate in dichiarazione l'anno precedente. Il reddito complessivo Rispetto all'anno d'imposta 2013, il reddito complessivo dichiarato (pari a 817miliardi) è in aumento dello 0,4% e in media si attesta sui 20.320 euro (+1,3%). Dato moderatamente positivo, secondo il Mef, se confrontato all'andamento del Pil nominale in calo dello 0,7% rispetto all'anno precedente. La metà dei contribuenti dichiara 16.430 euro. A livello territoriale la Lombardia è al primo posto con reddito medio complessivo di 24.040 euro mentre in Calabria si superano appena i 14mila euro. Come tipologia di reddito crescono i pensionati che sono pari al 30,2% dei contribuenti Irpef. Gli autonomi dichiarano un reddito medio di 35.570, i dipendenti si assestano sui 20.520 euro e i pensionati sui 16.700 euro. Gli imprenditori, indicati dal Mef non come datori di lavoro ma come titolari di ditte individuali che non hanno dipendenti, hanno dichiarato in media 18.280 euro.

Nella classe di reddito fino a 15mila euro c'è il 46% dei contribuenti che dichiara il 5% dell'Irpef totale. Mentre il 49% dei contribuenti (che dichiara il 57% dell'Irpef totale) si trova tra i 15mila e i 50mila euro. Solo il 5% dichiara più di 50mila euro ma versa il 35% dell'Irpef totale. Le tax expenditure Erosione dell'Irpef in continua crescita. Rispetto al 2013, gli oneri deducibili salgono a 24,8 miliardi (+ 2,2%), a causa prevalentemente di previdenza complementare (+11,3%) e contributi previdenziali e assistenziali (+1%). Cresce del 50% il numero di chi deduce l'assegno al coniuge. Nel complesso le deduzioni, compreso lo sgravio per abitazione principale, ammontano a circa 33,4 miliardi di euro (+14,5% rispetto al 2013). Gli sconti d'imposta ammontano a 66,2 miliardi di euro (+2,7% rispetto al 2013) e sono composti prevalentemente da detrazioni per redditi da lavoro dipendente e pensione (63,6%), carichi di famiglia (19,7%), detrazioni al 19% (7,9%), spese per ristrutturazioni (6,2%) e per risparmio energetico (2,1%). Quest'ultimo cala del 7 per cento.

GLI 80 EURO IN BUSTA PAGA

Il bonus riduce l'imposta netta Sono 11,3 milioni i destinatari ma sono stati 1,4 milioni i soggetti a restituirlo in tutto o parzialmente

LA PL ATEA DEL 730 Numero di contribuenti in migliaia

TOTALE

La fotografia

19.100

12.900 Sud 5,1% 321 TOTALE 11.500 94,9% 12.235 59,4 65,2 69,9 69,4 61,2 46,3 1.400 I so le Centro
6.200 665 23.150 21.580 21.230 16. 090 16. 330 20. 320 +1,4% +1,4% +1,0% +1,1% +0,8% +1,3% 6.100
404,8 No rd Est No rd Ovest 730 o rdina rio 1,6 milio ni 1,4 milio ni IMPORTO IN EURO VAR.% sul 2013
Oltre 300mila Mo dif ic he o integra zio ni 730 preco mpila to fa i- da- te Acc etta zio ne senza mo dif ic he
11,3 milio ni Co ntribuenti a c ui spetta va Contribuenti che lo hanno fatto valere in dichiarazione
Contribuenti che lo hanno restituito integralmente o parzialmente Da 7. 500,01 a 15mila Da 15. 000,01 a
26mila Da 26. 000,01 a 70mila Da 70. 000,01 a 300mila Fo nte: elabo razio ne su dati Mef TO TALE NAZIO
NALE 730 preco mpila to tra mite Caf o intermediari abilitati IL BONUS 80 EU RO IMPORTO
COMPLESSIVO (milioni di euro) I REDDITI MEDI PER AREA GEOGRAFICA C HI HA RITOC C AT O LA P
REC OMP IL ATA Numero di contribuenti in migliaia e percentuale sul totale C HI HA U TIL IZZ AT O DI P
IÙ IL 730 P REC OMP IL AT O FASCE DI REDD ITO IN EU RO % UTILIZZO DELLA PRECO MPILA TA
SU TO TA LE 730 Fino a 7. 500

Lotta alla contraffazione. Passa alla Camera l'introduzione della misura, che però può essere resa obbligatoria solo a livello comunitario SENSIBILITÀ DIVERSE

La tracciabilità anti-falsi resta facoltativa

L'Europa teme più rischi per la salute e le sottofatturazioni, mentre la vendita di «fake» è diventata una leva importante per finanziare il terrorismo

Laura Cavestri

Una sorta di "Qr code" facoltativo per tracciare l'origine - dalla materia prima alle fasi di lavorazione - dei prodotti alimentari e non. Ai consumatori basterà una app su smartphone per verificare. È passata alla Camera (371 sì e 78 astenuti, i deputati del Movimento 5 Stelle) la proposta di legge per introdurre un sistema di tracciabilità dei prodotti a tutela del consumatore. Un primo passaggio. La parola ora passa al Senato. Una misura che non può essere obbligatoria (lo si dovrebbe estendere in tutta la Ue, per motivi di concorrenza, ma proprio un provvedimento analogo, il cosiddetto "Made in", è fermo da mesi per il veto, tra gli altri, della Germania) e che ha dei costi. «Per sostenere i maggiori oneri delle imprese - spiega Caterina Bini (Pd), relatrice a Montecitorio - abbiamo previsto un primo stanziamento-pilota di 20 milioni». Un ottimismo della volontà che si affianca a una lotta quotidiana e sempre più sofisticata alle frontiere contro la contraffazione, tema che ieri a Milano ha aperto il "Forum sul Made in Italy". «L'Italia è capofila nella Ue nelle iniziative di contrasto - ha spiegato Giuseppe Peleggi, direttore dell'Agenzia delle Dogane -. Le banchine virtuali, cioè lo sdoganamento dei container attraverso sistemi di analisi dei rischi ha notevolmente velocizzato le procedure e i controlli. Ma in Europa la percezione non è univoca. Più che una battaglia sull'etichettatura, parte della Ue è più sensibile alla conseguente sottofatturazione, e quindi evasione fiscale, e anche ai pericoli per la salute». «La contraffazione - ha ricordato Mario Peserico, presidente di Indicam - è una delle fonti di finanziamento del terrorismo. Contrastarla non fa solo bene alle imprese sane. Ci riguarda tutti. Uno degli attentatori di Parigi aveva smerciato falsi per acquistare armi». Ma il falso "Made in Italy" si batte anche essendo più presenti nei mercati lontani, con prodotti originali. Guido Caselli, direttore del Centro Studi di Unioncamere Emilia Romagna e partner di Bureau van Dijk - ha presentato ieri Trade Catalyst. Una sola interfaccia che incrocia miliardi di dati (dal Pil ai dazi, dal rischio Paese ai flussi di import/export, sino a classifica, indirizzi e "solidità" dei migliori importatori locali). Obiettivo, determinare una lista dei migliori mercati in cui esportare, per tipologia di prodotto e struttura di impresa. «Un progetto-pilota in Emilia Romagna - ha concluso Caselli - che nelle prossime settimane, dovrebbe essere disponibile a livello nazionale».

LE CIFRE

mila

100 I sequestri Sono i sequestri effettuati fra 2008 e 2013 da Agenzia delle Dogane e Guardia di Finanza

334

milioni La merce È il numero dei beni sequestrati

20

milioni Stanziamento Sono i fondi per le imprese previsti nel "Ddl tracciabilità"

AGEVOLAZIONI

Bonus mobili, requisiti «elastici»

Luca De Stefani

Bonus mobili, requisiti «elastici» pagina 43 pPer beneficiare del bonus mobili per le giovani coppie, che consente una detrazione del 50% per gli acquisti pagati nel 2016, sia il requisito soggettivo, sia quello anagrafico (almeno uno dei due non deve aver superato i 35 anni di età), sia quello dell'essere acquirenti di un'unità immobiliare da adibire ad abitazione principale della giovane coppia, devono essere soddisfatti nel corso del 2016, indipendentemente dal giorno o dal mese di realizzazione, quindi, la loro sussistenza può essere "anteriore o successiva alla data di acquisto", cioè di pagamento, dei mobili. È questo uno dei principali chiarimenti delle Entrate, contenuti nella circolare 31 marzo 2016, n. 7/ E, paragrafo 2.1, con la quale, ad esempio, oggi un single, con meno di 35 anni, può acquistare mobili, beneficiando della detrazione Irpef del 50%, se entro il 31 dicembre 2016 si sposa e acquista un'unità immobiliare, che entro il 2 ottobre 2017 (il 30 settembre 2017 cade di sabato) diventerà abitazione principale della coppia. Tra le altre novità, poi, si segnala una maggiore libertà nella scelta delle modalità di pagamento sia per il bonus dedicato alle giovani coppie (solo per i mobili) sia per quello dedicato a tutti i contribuenti (giovani o meno) per i mobili e i grandi elettrodomestici. In particolare, restano ammessi, come prima, solo i pagamenti tramite bonifico, carta di debito o credito, ma se il pagamento viene disposto mediante bonifico non è necessario utilizzare quello appositamente predisposto da banche e Poste per le spese di ristrutturazione edilizia, cioè il bonifico "parlante", soggetto a ritenuta. Sono superate, quindi, le precedenti indicazioni fornite con la circolare n. 29/ E/2013, paragrafo 3.6. Restano non ammessi, invece, i pagamenti mediante assegni bancari, contanti o altri mezzi di pagamento. Relativamente all'ambito soggettivo, sono considerate "giovani coppie" agevolate quelle che, alternativamente: 1 sono coppie "conviventi more uxorio" quelle che hanno "costituito nucleo da almeno 3 anni". Le Entrate hanno chiarito che la convivenza almeno triennale deve risultare nel 2016 ed essere attestata dall'iscrizione dei 2 componenti nello stesso stato di famiglia o mediante un'autocertificazione resa ai sensi dell'articolo 45, Dpr 28 dicembre 2000, n. 445; 1 sono "un nucleo familiare composto da coniugi", anche da meno di tre anni; possono essersi sposati anche prima del 2016, ma è necessario che i soggetti risultino coniugati nell'anno 2016, indipendentemente dal fatto che ciò avvenga prima o dopo la data di acquisto (cioè di pagamento) dei mobili; quindi, anche se non sono ancora sposati, oggi possono comperare i mobili, detraibili al 50%, ma entro il 31 dicembre 2016 devono sposarsi. Sia per i coniugati, che per i conviventi triennali, "almeno uno dei due componenti" non deve aver superato i 35 anni di età. Anche se da una lettura giuridica della norma questa condizione dovrebbe essere verificata prima della data del pagamento dei mobili detraibili, secondo l'agenzia delle Entrate, "per non creare disparità di trattamento in base alla data di compleanno", questo requisito anagrafico deve intendersi rispettato da tutti i soggetti che compiono il 35° anno d'età nel corso dell'intero anno 2016, a prescindere dal giorno e dal mese in cui ciò accade, quindi, anche dopo la data del pagamento dei mobili detraibili. Per le Entrate, la giovane coppia deve effettuare l'acquisto dell'unità immobiliare da adibire ad abitazione principale nell'anno 2016, quindi, anche dopo l'acquisto dei mobili agevolati. Inoltre, l'agenzia ha concesso anche che l'acquisto di questa unità immobiliare possa essere già «stato effettuato nell'anno 2015». Ai fini del bonus mobili, l'immobile dovrà essere destinato ad abitazione principale di entrambi i componenti la giovane coppia entro la fine del 2016, per gli acquisti effettuati nel 2015, ovvero entro il 2 ottobre 2017, per gli acquisti effettuati nel 2016. Le Entrate hanno chiarito anche che l'acquisto può essere effettuato da entrambi i coniugi conviventi more uxorio o da uno solo di essi, a patto che quest'ultimo sia anche il componente della coppia «che non abbia superato il 35° anno d'età nel 2016».

Il riepilogo 01 I DESTINATARI Il comma 75 dell'articolo 1 della legge di Stabilità del 2016 amplia le ipotesi in cui è possibile fruire del «bonus mobili» 02 I TRE REQUISITI È necessario: a) essere una coppia

coniugata o convivente more uxorio da almeno tre anni. In questo caso basta un'autocertificazione resa ai sensi del Dpr 445/2000. Per le coppie coniugate è sufficiente che i soggetti risultino coniugate nell'anno 2016; b) non aver superato, almeno da parte di uno dei componenti la giovane coppia, i 35 anni di età (compiuti anche nel corso del 2016); c) essere acquirenti di un'unità immobiliare da adibire ad abitazione principale

05 TIPOLOGIE AMMESSE I mobili devono essere nuovi.

04 ANNO DI COMPRAVENDITA L'acquisto della casa può essere effettuato nel corso del 2015-16

03 GLI ACQUIRENTI La casa a cui sono destinati i mobili può essere acquistata, a titolo oneroso o gratuito, da entrambi i coniugi o conviventi more uxorio o da uno solo di essi: in questo caso deve essere l'under 35

07 IL DIVIETO DI CUMULO La detrazione in esame non è cumulabile con il bonus mobili e grandi elettrodomestici della medesima unità abitativa. Possono essere letti, armadi, cassettiere, librerie, scrivanie, tavoli, sedie, comodini, divani, poltrone, credenze, materassi e apparecchi di illuminazione

06 LA DETRAZIONE L'agevolazione rimborsata in 10 anni è pari al 50% della spesa

08 IL BONIFICO È necessario che il pagamento sia effettuato mediante bonifico o carta di debito o credito

LA PAROLA CHIAVE

Mobili agevolati I mobili agevolati sono: letti, armadi, cassettiere, librerie, scrivanie, tavoli, sedie, comodini, divani, poltrone, credenze, materassi e apparecchi di illuminazione che costituiscono un completamento dell'arredo dell'immobile ristrutturato. Non vi rientrano porte, pavimentazioni, tende, tendaggi e gli altri complementi di arredo

Diritto comunitario. Richiesta della Cassazione alla Consulta MILANO

Prescrizione e frodi Iva: giudici contro la Corte Ue

Giovanni Negri

Per le frodi Iva si rafforza la tesi contraria alla disapplicazione della disciplina nazionale in materia di prescrizione. La Cassazione ha reso noto ieri, con informazione provvisoria relativa a una decisione della Terza sezione, di avere chiamato in causa la Corte costituzionale per verificare l'obbligo per il giudice italiano di non applicare il Codice penale in materia di durata dei termini di interruzione della prescrizione per le rilevanti frodi Iva. La questione era già stata sottoposta alla Consulta dalla Corte d'appello di Milano, nel settembre scorso, a pochi giorni dalla sentenza della Corte di giustizia europea che ha dato origine alla vicenda. Per la prima volta, così, la Corte costituzionale potrebbe azionare i controlimiti in materia penale per vanificare le conseguenze di una decisione della Corte Ue. Nell'informazione provvisoria, la cui diramazione è una prassi inconsueta per le pronunce di una sezione semplice ma applicata proprio per la rilevanza della questione, la Cassazione spiega che «letto l'articolo 23 legge 11 marzo 1953 n. 87, solleva la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 2 della legge 2 agosto 2008, n. 130, che ordina l'esecuzione del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea, come modificato dall'articolo 2 del Trattato di Lisbona del 13 dicembre 2007 (Tfue), nella parte che impone di applicare l'articolo 325, paragrafi 1 e 2, Tfue, dalla quale - nell'interpretazione fornita dalla Corte di Giustizia, 8 settembre 2015, Causa C-105/14, Taricco - discende l'obbligo per il giudice nazionale di disapplicare gli articoli 160, comma 3, e 161, comma 2, Codice penale, in presenza delle circostanze indicate nella sentenza, allorquando ne derivi la sistematica impunità delle gravi frodi in materia di Iva, anche se dalla disapplicazione, e dal conseguente prolungamento del termine di prescrizione, discendano effetti sfavorevoli per l'imputato, per contrasto di tale norma con gli articoli 3, 11, 25, comma 2, 27, comma 3, 101, comma 2, Costituzione». Una lunga conclusione in "giuridichese", le motivazioni della quale saranno note tra qualche tempo, per dare sostanza alle perplessità della Cassazione che mette in evidenza come la disapplicazione del Codice penale sul punto ha immediati effetti negativi per l'imputato. Con un processo che si sarebbe estinto per effetto della prescrizione e che invece sarebbe destinato a proseguire. Di qui la sollecitazione alla Corte costituzionale per l'applicazione dei controlimiti che vanificherebbero uno dei cardini della cooperazione, quello che vede la disciplina comunitaria, nell'interpretazione datane dalla Corte Ue, prevalere su quella nazionale. Una questione che oltre a un suo peso specifico, pure assai rilevante e relativo alla materia penale tributaria, ne riveste così anche uno più generale.

IN VENDITA ON LINE

Le sanzioni del Fisco

Le sanzioni del Fisco

LE SANZIONI DEL FISCO E-BOOK E-BOOK www.ilsole24ore.com www.ilsole24ore.com Mercoledì 16 Marzo 2016 Mercoledì 16 Marzo 2016 Gli sconti si ampliano se l'errore viene corretto Gli sconti si ampliano se l'errore viene corretto o FOCUS | NORMEE TRIBUTI FOCUS | NORMEE TRIBUTI L'e-book Per 2,69 euro, su Store24 (<http://www.ilsole24ore.com/guide/index-guide.shtml>) è acquistabile la guida alle nuove sanzioni del Fisco

Iva. Per la Cassazione scatta il reato

Con il concordato il pagamento rimane dovuto

IL MOTIVO L'omesso versamento si configura perché il tributo è comunitario Ma la giurisprudenza della Corte non è univoca

Laura Ambrosi

Il reato di omesso versamento Iva si commette anche se prima della scadenza dell'adempimento la società è stata ammessa al concordato preventivo. Si tratta infatti di un tributo comunitario, il cui versamento non può essere pregiudicato da una scelta imprenditoriale. A fornire questo principio è la Corte di cassazione, Terza sezione penale, con la sentenza n. 12912 depositata ieri. La conclusione cui giungono i giudici di legittimità è difforme dall'ultima pronuncia in ordine temporale della stessa sezione della stessa Corte. La sentenza depositata ieri riguarda una vicenda che trae origine da un sequestro preventivo finalizzato alla confisca per equivalente, eseguito nei confronti del liquidatore di una società per il reato di omesso versamento dell'Iva (articolo 10-ter del Dlgs 74/2000). Il Tribunale del riesame, cui si rivolgeva l'indagato, confermava la misura cautelare. Di qui il ricorso per cassazione, in cui l'indagato lamentava, in sostanza, che la società era stata ammessa alla procedura di concordato preventivo in data precedente alla scadenza del termine previsto per il versamento Iva, quindi della consumazione del reato contestato. Ne conseguiva, secondo la tesi difensiva, che il tributo doveva essere versato una volta realizzati gli scopi previsti dalla procedura con l'omologazione del giudice. La Suprema Corte ha ritenuto sussistente il reato di omesso versamento pur in presenza di ammissione al concordato preventivo da parte della società in data antecedente alla scadenza del termine previsto per il versamento dell'imposta. Il delitto in questione ha natura di reato omissivo istantaneo e si perfeziona alla scadenza del termine di versamento dell'acconto dell'anno successivo. I giudici hanno poi precisato che l'Iva, in particolare, è un tributo comunitario per il quale gli Stati membri sono tenuti a garantire la riscossione sul proprio territorio. Ed infatti, proprio in virtù del carattere sovranazionale dell'imposta, la vigente normativa impone che anche nella fase di concordato preventivo il debito vada comunque pagato per intero, a prescindere dalla presenza o meno di una transazione fiscale. In tale contesto, è quindi irrilevante che la società contribuente, e per essa il suo legale rappresentante, sia stata ammessa alla procedura in data precedente, poiché anche nel caso di omologazione del concordato preventivo con transazione fiscale, la proposta, con riferimento all'Iva, può riguardare solo la dilazione del pagamento. La sentenza evidenzia peraltro che la scelta dell'imprenditore di aderire al concordato ha natura privatistica e, sicuramente, non può avere la conseguenza di elidere obblighi giuridici con rilievo pubblico, come il versamento dell'Iva alle scadenze previste. Sul punto, va segnalato che in realtà non c'è un orientamento univoco da parte dei giudici di legittimità.

Dichiarazioni 2016. Il via libera degli esperti MILANO

Studi di settore, correttivi anti-crisi per la «coerenza»

IL PUNTO I nuovi strumenti si aggiungono ai correttivi congiunturali di settore, territoriali, individuali e agli interventi sulla normalità

Marco Bellinazzo

pVia libera ai correttivi anticrisi anche per gli studi di settore 2015. Lo ha reso noto ieri l'agenzia delle Entrate. I correttivi sono stati introdotti nel 2008 per far fronte alla recessione economica, e da quest'anno si estenderanno anche agli indicatori di coerenza. Finora, infatti, l'amministrazione finanziaria su questo punto non aveva recepito le richieste delle associazioni di categoria. Mentre d'ora in avanti saranno presi in considerazione rettifiche a una ventina di indicatori di coerenza. In particolare, sono state riviste le soglie del "valore aggiunto per addetto indipendente" e "l'indice di copertura di beni propri e di terzi". Elementi su cui la Commissione ha fornito all'unanimità parere positivo. I correttivi chiamati ad adattare gli studi di settore alla situazione di crisi economica del 2015, sono quindi riconducibili adesso a cinque categorie: correttivi congiunturali di settore; correttivi congiunturali territoriali; correttivi congiunturali individuali; interventi relativi all'analisi di normalità economica; e, infine, interventi relativi all'analisi di coerenza economica. La Commissione degli esperti, spiega la nota delle Entrate, aveva già espresso parere positivo «alla metodologia utilizzata per elaborare i correttivi alle funzioni di regressione ed alla normalità nella riunione dello scorso 2 dicembre». Nell'ultima riunione ha verificato la validità di questi correttivi, anche sulla base delle analisi effettuate da Sose sui dati Iva e degli oltre centomila esempi pervenuti da parte delle Organizzazioni di categoria. Più nel dettaglio, l'attività di monitoraggio sull'andamento dei settori economici è stata effettuata esaminando le dichiarazioni Iva 2016 e le comunicazioni annuali Iva 2016 presentate lo scorso febbraio. Queste analisi hanno portato alla definizione delle modifiche che terranno conto del rallentamento produttivo per 204 studi di settore. Modifiche che avranno una intensità minore rispetto a quella degli scorsi periodi di imposta perché nel frattempo gran parte degli studi di settore sono stati revisionati assorbendo in via ordinaria una parte dei correttivi anti-crisi. Resta aperto, naturalmente, il tema sollevato più volte dalla Commissione di esperti relativo alla necessità di una forte semplificazione dei modelli, con una drastica riduzione del numero dei dati richiesti e l'eliminazione di quelli che non rilevano ai fini della formazione dei gruppi omogenei (i cosiddetti cluster) e della stima dei ricavi. Intanto ieri è stato pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» n. 75 il decreto 17 marzo 2016 del ministero dell'Economia che apporta modifiche agli studi applicabili al periodo di imposta 2015, con particolare riguardo alla territorialità.

Scadenze. Pronto il Dm che fissa i compiti di Entrate e Acquirente Unico e i compensi alle società elettriche **Canone Rai, elenchi corretti alle aziende entro il 31 maggio**

I COMUNI L'Agenzia potrà chiedere ai municipii dati sulle «famiglie anagrafiche» per evitare le duplicazioni di canone in caso di più bollette
Saverio Fossati

pUltimi ritocchi alla macchina del nuovo canone Rai: il decreto Sviluppo-Economia che definisce alcune regole importanti (e i cui contenuti sono già stati anticipati dal Sole 24 Ore del 3 e 17 marzo) è in passaggio al Consiglio di Stato, uno degli ultimi atti prima della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Già pubblicato, invece, il provvedimento delle Entrate sull'autocertificazione di chi non paga il canone perché non possiede apparecchi Tv (si veda Il Sole 24 Ore del 22 e 26 marzo). Le norme danno attuazione ai principi, contenuti nella legge 208/2015, che in sostanza attribuiscono il canone Tva ogni famiglia anagrafica (indipendentemente dal numero dei componenti e dalle residenze possedute) direttamente sulla bolletta elettrica relativa al luogo di residenza. Si pagherà in dieci rate (raggruppate in bimestri o trimestri) e la prima maxi-rate arriverà a luglio 2016. Per i dati sulle «famiglie anagrafiche» le Entrate potranno chiedere ai Comuni ed è probabile che saranno coinvolti in molti, data la situazione delle banche dati fiscali dell'Anagrafe tributaria. Il compenso per le imprese elettriche sarà di 14 milioni per il 2016 e altrettanti per il 2017. Il decreto, in sintesi, per il 2016 prevede che entro 15 giorni dall'entrata in vigore le Entrate definiscano con l'Acquirente Unico (il garante della fornitura di energia elettrica ai piccoli consumatori) le modalità per l'invio delle informazioni su chi ha presentato la dichiarazione di "non possesso" di televisore (o apparecchio adatto a ricevere le trasmissioni) e su coloro che, non essendo intestatari di contratto elettrico, pagano con altre modalità o sono esenti dal pagamento. I dati su chi non ha l'apparecchio saranno acquisiti dall'Agenzia attraverso le autocertificazioni entro il 30 aprile (invio postale) o il 10 maggio (invio telematico). Visto, però, che l'Acquirente Unico dovrà a sua volta trasmettere alle imprese elettriche tutte le informazioni necessarie all'addebito del canone nella bolletta elettrica entro il 31 maggio 2016, i tempi si fanno veramente molto stretti. Le autocertificazioni mendaci, oltre a dar vita al recupero del canone con sanzioni e interessi, sono un reato (articolo 76 del Dpr 445/2000). Sono frequenti le situazioni in cui le bollette risultino intestate a persone diverse dai proprietari o a più membri della famiglia a seconda delle case possedute. In realtà, in caso di intestazione del vecchio canone Rai a un soggetto diverso da quello della bolletta elettrica, le Entrate dovrebbero procedere «alla voltura automatica del canone al titolare del contratto» elettrico. Se, nonostante tutto questo incrocio di dati, e nonostante le autocertificazioni (stimate in 6-700 mila) da parte di chi non ha apparecchi Tv, si verificassero ancora errori, i contribuenti potranno chiedere il rimborso direttamente all'Agenzia. Una scelta saggia, però, potrebbe essere quella di eliminare le complicazioni alla radice, facendo corrispondere (con volture da chiedere alle compagnie elettriche) l'intestatario della bolletta elettrica con un membro della famiglia anagrafica che risiede in quella casa.

Fisco internazionale. Ora passano al Senato insieme agli accordi con Svizzera e Principato di Monaco
MILANO

Approvate alla Camera le intese con Liechtenstein e Santa Sede

IMMOBILI ESENTI Le proprietà del Vaticano non possono essere espropriate e sono esenti da tributi «ordinari, straordinari, presenti e futuri»
Alessandro Galimberti

pMonaco, Liechtenstein e Città del Vaticano. In due giorni l'assemblea della Camera ha licenziato - in prima lettura - gli accordi fiscali internazionali con tre dei quattro Stati più direttamente coinvolti nell'operazione voluntary disclosure dello scorso anno (legge 186/14). Ora i testi dei protocolli, che prevedono sostanzialmente la possibilità di accesso ai dati dei contribuenti - non ancora automatico, ma di gruppo e a richiesta - passano al Senato per completare l'iter interno di approvazione, ulteriore passo per l'entrata in vigore. Più avanti nell'iter è invece l'accordo con la Svizzera - si veda Il Sole 24 Ore del 19 mar- zo - che è in attesa di calendarizzazione all'aula del Senato, dopo che la Commissione finanze ha approvato il testo con una raccomandazione al governo per le proprietà dei frontalieri dei residenti Aire. Mentre gli accordi con gli ex paradisi fiscali Svizzera, Principato di Monaco e Liechtenstein - che grazie ai protocolli escono dalla black list, limitatamente al rientro dei capitali - sono standardizzati sul modello Ocse, quello con la Città del Vaticano ha una sua chiara specificità. non solo per i rapporti particolari tra i due Stati - regolati dai Patti lateranensi - e per i soggetti e le persone giuridiche coinvolte, ma soprattutto per la retroattività non prevista altrove (con i tre paesi ex black si ferma alla data della stipula di 13 mesi fa). L'accordo con la Santa Sede prevede un regime tributario opzionale in favore di specifiche categorie di contribuenti (chierici, membri degli Istituti di Vita consacrata e delle Società di vita apostolica, dipendenti e pensionati della Santa Sede e di altri enti individuati) e di persone giuridiche (Istituti di Vita consacrata, Società di vita apostolica) che stabilisce l'aliquota, in linea generale, «in misura corrispondente a quella che si sarebbe applicata se le attività fossero state detenute in Italia». Quanto alla retroattività, è possibile la regolarizzazione delle posizioni relative alle attività e ai proventi finanziari detenuti negli anni pregressi (fino al 2013). L'aliquota d'imposta sostitutiva è fissata, per le annualità fino al 2011, al 20%, mentre per gli anni 2012 e 2013 si applica l'aliquota dell'imposta sul valore delle attività finanziarie detenute all'estero (Ivafe). In attuazione dell'articolo 16 del Trattato del Laterano, gli immobili indicati «non possono essere assoggettati a vincoli o espropriazione per causa di pubblica utilità» e gli stessi «sono esenti da tributi ordinari e straordinari, presenti e futuri». Ancora, «tali disposizioni si applicano anche ai rapporti pendenti e non definiti con sentenza passata in giudicato».

Patent box. I confini applicativi del nuovo regime in caso di programmi per elaboratore e di know how tutelabile FOCUS

Agevolato il software senza deposito

La registrazione è priva di efficacia giuridica costitutiva e non serve al beneficio LE CONDIZIONI Le informazioni e le esperienze aziendali devono essere segrete, avere un valore economico ed essere «protette»

Luca Miele

Un numero considerevole di istanze di ruling presentate ai fini del regime di patent box hanno ad oggetto il software protetto da copyright e il know how giuridicamente tutelabile. Il software (o programma per elaboratore) è l'espressione di un insieme organizzato e strutturato di istruzioni contenute in qualsiasi forma o supporto capace di far eseguire o ottenere una funzione, un compito, un risultato particolare per mezzo di elaborazione elettronica dell'informazione. I programmi per elaboratore sono inclusi nel novero delle opere protette dalla legge sul diritto di autore e assimilati alle attività dell'ingegno umano e, in particolare, alle opere letterarie. Sono compresi nella protezione autorale i programmi per elaboratore in qualsiasi forma espressi, purché originali quale risultato di creazione intellettuale dell'autore. Il diritto di autore nasce automaticamente al momento della creazione dell'opera (articolo 6 della legge 633/1941), senza necessità di assolvere alcuna formalità di tipo amministrativo. Il requisito principale è, quindi, quello dell'originalità; ciò significa che il software deve derivare da un atto intellettuale di creazione da parte degli autori e non deve trattarsi di meri aggiustamenti o modifiche di un software già esistente. Il deposito/registrazione della titolarità del diritto rappresenta una mera facoltà, onerosa, il cui fine è quello di dare pubblicità legale al software e attribuire una "paternità", fino a prova contraria, dell'opera in capo ai depositanti. Il deposito presso la Siae è privo di efficacia giuridica costitutiva; non è pertanto necessario ai fini dell'applicazione del regime patent box. Il mancato deposito non pregiudica l'acquisto o l'esercizio del diritto di autore. Il motivo principale per il quale si ricorre alla registrazione è quello di assegnare al software una data certa; così facendo, in caso di controversie l'avvenuta registrazione rende difficile alla controparte la dimostrazione dell'antioriorità del proprio diritto. Il know how Per quanto riguarda il know how (complesso delle informazioni aziendali ed esperienze tecnicoindustriali, comprese quelle commerciali o scientifiche), la prima difficoltà operativa deriva dalla circostanza che, rispetto ad altri intangibili (ad esempio marchi e brevetti), l'impresa non è in possesso di un atto rilasciato da un soggetto pubblico che garantisce una tutela formale. In altre parole, il know how non è formalizzato; di fatto, occorre procedere a un'analisi interna all'azienda delle fasi di lavorazione e dei processi che costituiscono una peculiarità dell'impresa rispetto ai concorrenti e che consentono alla stessa una maggiore competitività o una posizione di vantaggio rispetto alle altre. Spesso il vantaggio concorrenziale si esprime attraverso una riduzione di costi, in un miglioramento dei processi o in un aumento dell'efficienza. La condizione affinché il know how sia agevolabile è che sia giuridicamente tutelabile. Al riguardo, l'articolo 98 del Codice di proprietà industriale stabilisce che tali conoscenze, dati e informazioni sono oggetto di tutela se sussistono tre condizioni: e sono segrete; r hanno un valore economico in quanto segrete; t sono sottoposte a misure di segretezza. Ciò che rileva è quindi l'accertamento dei requisiti di protezione dell'informazione. Il know how è segreto se non generalmente noto o facilmente accessibile agli esperti e agli operatori del settore; in altre parole, l'acquisizione da parte di un concorrente deve essere difficoltosa e richiedere investimenti cospicui. Le conoscenze, i dati e le informazioni hanno un valore economico in quanto segrete se il loro utilizzo consente un vantaggio competitivo sul mercato. Il know how deve essere sottoposto a misure ragionevolmente adeguate a mantenerlo segreto. In sede di documentazione da allegare alle istanze di ruling occorrerà, quindi, provare che, ad esempio, sono state adottate adeguate misure di policy interne nei confronti dei dipendenti e di soggetti terzi che, mediante strumenti tecnologici, elettronici, contrattuali, garantiscono la segretezza delle informazioni.

Gli effetti dell'inadempienza. Le conseguenze del mancato invio entro il 31 dicembre 2015

Spiraglio per l'opzione tardiva

IN ATTESA DI CONFERME Strada in discesa per la remissione in bonis nel caso di utilizzo indiretto, più complessa nell'ipotesi di uso diretto del bene

Dario De Santis Eugenio Della Valle

Con l'avvicinarsi della scadenza per il completamento della procedura di ruling relativa alla detassazione del reddito derivante dall'utilizzo di specifici asset immateriali (patent box), è importante chiarire le conseguenze del mancato esercizio dell'opzione (per mera dimenticanza) necessaria per beneficiare di tale regime e l'eventuale applicabilità al riguardo del regime della remissione in bonis. L'opzione e il ruling Le disposizioni attuative del patent box prevedono l'invio di una specifica opzione e l'attivazione di una procedura di ruling per la determinazione dell'agevolazione, obbligatoria nel caso di utilizzo diretto dei beni immateriali e facoltativa nel caso di utilizzo indiretto, con effetto dall'esercizio di presentazione dell'istanza. Con il provvedimento dell'agenzia delle Entrate 144042 del 10 novembre 2015e con la circolare dell'agenzia delle Entrate n. 36/Ee il provvedimento del direttore della stessa Agenzia n. 154278, entrambi emessi il 1° dicembre 2015, sono state fornite le prime indicazioni sugli aspetti procedurali. In particolare, con riferimento al periodo di imposta 2015 l'opzione doveva essere comunicata, entro lo scorso 31 dicembre, mediante uno specifico modello allegato al provvedimento del 10 novembre 2015. La struttura estremamente semplificata del modello ha consentito l'esercizio dell'opzione già per il 2015 anche ai contribuenti non ancora in grado di valutare il ricorrere di tutte le condizioni previste dalla norma o anche solo la convenienza economica per l'esercizio dell'opzione. Infatti, la circolare ha chiarito che, laddove l'esercizio dell'opzione non dovesse poi risultare possibile o conveniente, la relativa mancata fruizione non genererà conseguenze in capo al contribuente. Nell'ipotesi in cui l'entità dell'agevolazione dovesse essere determinata in contraddittorio con l'agenzia delle Entrate, inoltre, il contribuente avrebbe dovuto presentare nel medesimo termine anche la relativa istanza di ruling pure "non completa" di tutti gli elementi richiesti. La remissione in bonis Ciò detto, si pone il dubbio circa l'applicabilità dell'istituto della remissione in bonis (articolo 2, comma 1 del DL 16/2012) nell'ipotesi in cui l'impresa non abbia, per mera dimenticanza, provveduto a esercitare l'opzione in oggetto. La ratio di tale istituto consiste in ciò: che si vuole evitare che delle mere inadempienze formali possano pregiudicare la fruizione di benefici fiscali o l'applicazione di regimi opzionali. La disposizione indica in modo chiaro che l'ambito di applicazione dell'istituto riguarda sia la fruizione di benefici di natura fiscale sia l'accesso ai regimi fiscali opzionali, allo stesso potendo ricorrersi nel caso in cui: e le violazioni connesse all'applicazione del regime opzionale non siano state ancora constatate dall'amministrazione finanziaria; r siano presenti tutte le condizioni sostanziali per l'ottenimento del beneficio; t si effettui la comunicazione omessa ovvero si esegua l'adempimento entro il termine di presentazione della prima dichiarazione utile; u si versi una sanzione in misura fissa di 250 euro. Ebbene, stante la ratio della remissione in bonis, si può non infondatamente sostenere che possa applicarsi anche al caso del mancato esercizio dell'opzione per il regime di patent box. In particolare, nell'ipotesi di utilizzo indiretto del bene immateriale dovrebbe essere sufficiente, al ricorrere delle condizioni sopra descritte, presentare la comunicazione omessa entro il prossimo 30 settembre (data di scadenza della prima dichiarazione utile); mentre per la più complessa ipotesi di utilizzo diretto, si potrebbe ipotizzare l'invio dell'opzione e dell'istanza di ruling "completa" entro i 150 giorni concessi dal provvedimento dell'agenzia delle Entrate n. 43572 del 23 marzo 2016 per l'integrazione dell'istanza di ruling precedentemente presentata.

Il bivio 01 IL DUBBIO Quali sono le conseguenze del mancato esercizio dell'opzione entro lo scorso 31 dicembre (per dimenticanza) necessaria per beneficiare del nuovo regime di patent box?È applicabile il regime della «remissione in bonis»? 02 LE IPOTESI La risposta sembrerebbe affermativa. Nell'ipotesi di

utilizzo indiretto del bene immateriale dovrebbe essere sufficiente presentare la comunicazione omessa entro il prossimo 30 settembre (data di scadenza della prima dichiarazione utile). Invece, per la più complessa e diffusa ipotesi di utilizzo diretto, si potrebbe ipotizzare l'invio dell'opzione e dell'istanza di ruling "completa" entro i 150 giorni concessi dal provvedimento delle Entrate del 23 marzo 2016 per l'integrazione dell'istanza di ruling precedentemente presentata

La chance. Il limite reddituale va rispettato anche per «scambiare» l'agevolazione con servizi non imponibili

Premi convertibili in welfare

LA DISPARITÀ Rispetto al limite reddituale di 50mila euro incassare i bonus in beni comporta un effetto «neutro»

M. St.

Il decreto interministeriale che dà attuazione alle norme della legge di Stabilità 2016 in materia di tassazione agevolata dei premi di risultato e della partecipazione agli utili dell'impresa è importante anche per l'implementazione di piani di welfare aziendale. Tale collegamento si deve, in particolare, all'articolo 1, comma 184, della legge 208/2015 secondo cui le somme dei valori dell'articolo 51, comma 2 e comma 3 ultimo periodo del Dpr 917/1986 (per esempio servizi di educazione, assistenza, mensa) non concorrono nel rispetto dei limiti ivi indicati, a formare reddito di lavoro dipendente, né sono soggetti all'imposta sostitutiva del 10%, anche nell'eventualità in cui gli stessi siano fruiti in tutto o in parte in sostituzione delle erogazioni ammesse al beneficio della tassazione agevolata. Si tratta di un'assoluta novità nel panorama dei piani di welfare aziendale, dato che la disposizione consente lo scambio tra retribuzione variabile e benefit completamente detassati, non ammessa nel passato. Va tuttavia osservato come tale possibilità di sostituzione riguardi solo le somme (premi di risultato e partecipazioni agli utili) che possono fruire, nel rispetto di tutti i requisiti previsti dalle norme, della tassazione del 10 per cento. Inoltre l'articolo 1, comma 3, del decreto ricorda come «le disposizioni di cui all'art. 1, comma da 182a a 185 della legge n. 208 del 2015 trovano applicazione per il settore privato e con riferimento ai titolari di reddito di lavoro dipendente di importo non superiore, nell'anno precedente quello di percezione delle somme di cui al comma 182a euro 50mila al lordo delle somme assoggettate nel medesimo anno all'imposta sostitutiva di cui allo stesso comma 182». Appare ora ancor più chiaro che il requisito del limite dei 50mila euro deve essere rispettato non solo per i premi di risultato, ma anche quando si vuole convertire tali somme in benefit detassati. Un altro aspetto interessante contenuto nel comma 3 è la precisazione secondo cui nei 50mila euro devono essere ricomprese anche le somme assoggettate alla tassazione agevolata del 10%, ciò evidentemente in quanto il valore soglia dovrebbe coincidere con il reddito di lavoro dipendente imponibile con le aliquote progressive ordinarie Irpef, dal quale, in assenza della precisazione contenuta nel comma 3, sarebbero invece escluse le somme soggette a imposizione sostitutiva. Analoga inclusione non riguarda i benefit che hanno formato oggetto di sostituzione con i premi di risultato o con le somme erogate sotto forma di partecipazione agli utili dell'impresa. Ciò potrebbe quindi realizzare una curiosa asimmetria: si pensi, per esempio, a un dipendente che ha percepito un reddito di lavoro dipendente di 49mila euro più 2mila euro di premio tassato al 10% in un dato anno; nel successivo periodo di imposta non potrebbe accedere al beneficio della tassazione sostitutiva dato che la somma degli emolumenti, pari a 51mila euro, eccederebbe il limite previsto dalla norma. Qualora lo stesso dipendente avesse invece optato per la sostituzione del premio di 2mila euro con benefit detassati, il medesimo sembrerebbe poter aver accesso nel successivo anno al beneficio della tassazione agevolata del 10%, non verificandosi il superamento della soglia dei 50mila euro.

Agevolazioni. Gli accordi tra le parti sociali, territoriali o aziendali, dovranno individuare gli indicatori a cui collegare l'incentivo retributivo

Detassazione all'esame dei risultati

Dal ministero 19 parametri di efficienza e qualità ma sono possibili «obiettivi» personalizzati LINEE GUIDA Vanno definiti meccanismi di verifica oggettivi in un determinato arco temporale

Marco Strafile pLa legge di Stabilità 2016 ha reintrodotto la tassazione sostitutiva al 10% dei premi di produttività, rivisitandone profondamente la disciplina rispetto al passato e demandando a un decreto le modalità di attuazione, decreto firmato il 25 marzo e diffuso l'altro ieri (si veda «Il Sole 24 Ore» del 31 marzo). Tra le novità più importanti figura l'estensione dell'agevolazione alle somme corrisposte sotto forma di partecipazione agli utili dell'impresa, mentre viene confermata la fonte negoziale (contrattazione aziendale o territoriale) a cui è demandato il compito di disciplinare tali erogazioni. Più forte rispetto al passato è il legame che deve esistere tra premi di risultato di ammontare variabile e produttività, perché la corresponsione degli stessi deve essere legata a incrementi di produttività, redditività, qualità, efficienza e innovazione, misurabili e verificabili sulla base di criteri definiti dal decreto di attuazione. Criteri per misurare i risultati A tale riguardo il decreto interministeriale, all'articolo 2, declina i criteri a cui la contrattazione decentrata deve attenersi per misurare tali incrementi i quali «possono consistere nell'aumento della produzione o in risparmi dei fattori produttivi ovvero nel miglioramento della qualità dei prodotti e dei processi, anche attraverso la riorganizzazione dell'orario di lavoro non straordinario o il ricorso al lavoro agile quale modalità flessibile di esecuzione del rapporto di lavoro subordinato, rispetto ad un periodo congruo definito dall'accordo, il cui raggiungimento sia verificabile in modo obiettivo attraverso il riscontro di indicatori numerici o di altro genere appositamente individuati». Il tenore letterale della disposizione non pone dubbi sul piano dell'oggettività cui ricondurre tali miglioramenti, per i quali occorrerà definire meccanismi di misurazione e verifica non suscettibili di valutazioni discrezionali. Depone in tal senso il richiamo alla verifica obiettiva del raggiungimento dei target di miglioramento, nonché l'arco temporale «congruo» entro il quale operare l'accertamento attraverso «indicatori numerici o di altro genere». Dubbi e parametri Sebbene alcuni di tali criteri appaiano chiari nella loro formulazione (l'aumento della produzione, il risparmio dei fattori produttivi), qualche dubbio può emergere riguardo ai miglioramenti realizzabili attraverso la «riorganizzazione dell'orario di lavoro non straordinario o il ricorso al lavoro agile quale modalità flessibile di esecuzione del rapporto di lavoro subordinato». La riorganizzazione dell'orario di lavoro non straordinario potrebbe far pensare, ad esempio, a una differente turnazione in alcune aree aziendali o a una differente articolazione dell'orario purché - è bene ricordarlo - attraverso tali modifiche si raggiunga un incremento, misurabile e verificabile, in termini di produttività, redditività, qualità, efficienza ed innovazione. Anche il riferimento - in anticipo rispetto all'attuale assetto normativo - allo smart working dovrà trovare una più compiuta definizione nel momento in cui tale forma di lavoro verrà disciplinata con legge. Qualche aiuto nell'individuazione dei parametri di misurazione viene dalla scheda allegata al decreto attuativo che le aziende che intendono accedere alla detassazione del 10% dovranno trasmettere al ministero del lavoro al fine di consentire il monitoraggio dei contratti decentrati disciplinanti tali erogazioni. Nella sezione 6, infatti, sono stati già identificati 19 indicatori (per esempio la riduzione degli scarti di lavorazione o dell'assenteismo), ai quali potranno aggiungersene ulteriori (vi è infatti una categoria residuale da completare) eventualmente più confacenti alle specificità del settore in cui opera l'impresa. Detassato anche il 2015 Un'altra interessante precisazione riguarda l'efficacia delle disposizioni del decreto che, in base dell'articolo 7, si applicano alle erogazioni effettuate nel 2016 e negli anni successivi: viene pertanto privilegiato un criterio di cassa anche qualora i premi o le partecipazioni agli utili di riferiscano all'anno precedente. L'articolo 7 comma 2, inoltre, prevede che qualora le erogazioni riguardino premi o utili del 2015, l'applicazione del regime di favore è subordinata al rispetto di tutte le condizioni previste dalla legge di Stabilità 2016 e dallo stesso decreto, e all'obbligo di deposito del contratto, ove non ancora effettuato,

entro 30 giorni dalla pubblicazione in Gazzetta ufficiale del decreto stesso, insieme con l'autodichiarazione di conformità del contratto alle disposizioni richiamate. Questa disposizione, se da un lato consente l'applicabilità della tassazione al 10% anche per premi e utili maturati nel 2015 ma erogati nel 2016, deve dall'altro richiamare l'attenzione degli operatori sul rispetto di tutti i requisiti formali (deposito del contratto e autodichiarazione di conformità) e sostanziali (verificabilità e misurabilità degli incrementi) previsti dalle nuove disposizioni, affinché tali erogazioni possano beneficiare del regime di favore.

Le novità 02 IL REQUISITO Per accedere all'applicazione della tassazione al 10% è però necessario che i migliori risultati conseguiti dall'azienda siano misurati in modo non discrezionale, secondo modalità individuati dalle parti sociali e indicate nel relativo accordo. Tuttavia il decreto interministeriale 25 marzo 2016, 01 IL RITORNO La legge di Stabilità 2016 ha reintrodotto la tassazione ridotta al 10% per i premi di produttività e per le somme erogate quale partecipazioni agli utili dell'azienda, fino a un valore massimo di 2.000 euro di attuazione dell'agevolazione, indica già 19 parametri che possono essere utilizzati, lasciando comunque spazio per individuarne altri 03 DAL PREMIO AL WELFARE Altra novità di quest'anno, è la possibilità di convertire i premi in denaro in beni e servizi erogati quali prestazioni di welfare aziendale. Questi ultimi sono completamente esenti da tassazione, e quindi consentono ai dipendenti di incassare un controvalore effettivo maggiore. Per esempio a fronte di un importo di 2.000 euro, con la tassazione al 10% e i contributi, il netto per il dipendente è di 1.620 euro, mentre se trasformato in welfare aziendale, il dipendente incassa 2.000 euro e il datore di lavoro risparmia circa 600 euro di contributi 04 SOLUZIONI SU MISURA Le aziende possono realizzare un paniere di beni e servizi anche su indicazione delle effettive esigenze dei dipendenti, in cui si possono includere, per esempio, i servizi di educazione e istruzione, di assistenza ai familiari anziani o non autosufficienti, la frequenza di ludoteche, centri estivi e invernali. I benefit possono essere erogati anche tramite voucher

Finanziamenti. Ad aprile valore all'1,98% (+0,05% su marzo)

Per il credito agevolato tassi di nuovo in crescita

Alessandro Spinelli

pNuova inversione di tendenza ad aprile nei valori del tasso di riferimento per il credito agevolato ad industria, commercio, artigianato, editoria, industria tessile e zone sinistrate del Vajont (settore industriale), la cui misura in vigore dal primo del mese si porta sul valore di 1,98%, lo 0,05% in più rispetto al 1,93 % mantenuto a marzo. Prosegue anche per questo mese l'andamento altalenante nei valori del tasso di riferimento in atto ormai da inizio anno, che mantiene i valori dei tassi agevolati in prossimità dei livelli minimi assoluti, raggiunti lo scorso maggio con il parametro all'1,83 per cento. L'andamento esposto implica che anche questo mese i valori dei tassi agevolati delle leggi che dipendono dal tasso di riferimento nazionale presentino valori sostanzialmente analoghi a quelli raggiunti in precedenza o variazioni di misura estremamente contenuta. A tale proposito si deve tenere presente che anche per il mese di aprile i valori dei tassi di riferimento, e di conseguenza dei tassi agevolati ad essi collegati, sono stati calcolati in base alle commissioni onnicomprensive a favore degli Istituti di Credito in vigore per il 2015. Pertanto, in caso di variazione di dette commissioni per l'anno 2016, anche i valori dei tassi di riferimento e dei tassi agevolati ad essi collegati varieranno retroattivamente a far data dal primo gennaio. Da segnalare una nuova diminuzione, per il quarto mese consecutivo, del tasso di riferimento comunitario da applicare per le operazioni di attualizzazione e rivalutazione per concessione di incentivi a favore delle imprese. Il livello di questo indicatore si porta infatti sul valore dell'1,03%, (0,03 tasso base maggiorato di 100 punti) con decorrenza da oggi, con un decremento dello 0,030%, la stessa intensità delle precedenti variazioni, rispetto al valore di 1,06% in vigore a marzo. In diminuzione anche il tasso di sconto comunitario dopo una stasi di oltre 18 mesi. La Bce ha infatti diminuito il livello del tasso minimo di offerta sulle operazioni di rifinanziamento principali dell'Eurosistema, con validità dall'operazione con regolamento 16 marzo 2016, azzerando il valore del parametro rispetto alla precedente misura dello 0,05% con una diminuzione complessiva dello 0,05 per cento. Si rileva un'inversione della tendenza alla diminuzione in atto, sia pure con oscillazioni di intensità molto contenuta, anche nell'evoluzione dei valori dei rendimenti effettivi lordi dei titoli pubblici; il dato per febbraio 2016 del Rendistato si fissa infatti allo 1,010%, con una variazione in aumento pari allo 0,042% rispetto al valore di 0,968% fatto segnare a gennaio. Per quanto concerne gli indicatori finanziari nazionali, infine, si segnala una nuova diminuzione anche a marzo nell'evoluzione dei valori medi mensili dell'Euribor; le misure medie mensili relative all'Euribor tre mesi, tasso di riferimento per il mercato interbancario, si portano infatti sul valore negativo di 0,225% per l'indicatore a base 360 e 0,228% per l'indicatore a base 365, con una variazione rispettivamente dello 0,045% e dello 0,046% rispetto ai dati di febbraio. Nella sezione Norme del sito la tabella completa dei tassi www.ilsole24ore.com/norme

APPROFONDIMENTO ONLINE

L'osservatorio di aprile

1,03%

2,03%

1,03%

1,03%

1,03%

1,05%

1,03%

1,03%

A

B
C
A
B
C

I riferimenti per alcuni settori ; ; ; , , , , ; 1 1 1 1 1 1 1 , , , , Dal % 56 53 44 34 26 22 17 80% 60% 50% 80% 60% 50% 60% 50% 50% 100 % 70% 100 % 70% 23% 30% 100 % Tassi 1,03 0,00 0,20 0,30 0,45 0,55 1,03 0,85 0,75 0,65 0,55 0,25 0,60 1,20 0,50 1,00 1,03 0,50 1,00 Tutti Tutti 1,05 1,05 1,05 1,05 Settori Diversi 1,05 1,05 1,05 1,00 2,24 2,45 2,49 2,73 3,05 3,07 2,67 2,38 2,05 1,89 1,76 1,66 1,12 1,09 1,06 1,03 Territorio nazionale Territorio nazionale Territorio nazionale Territorio nazionale Rimanenti zone Annotazioni Editoria Industria Industria Artigianato Agricoltura Artigianato Commercio Industria Commercio Industria Artigianato Commercio Industria Agricoltura Artigianato Industria Servizi Agricoltura Artigianato Commercio Industria Servizi Annotazioni 11/11/12 01/12/10 01/01/11 01/05/11 01/07/11 01/01/12 01/05/12 01/07/12 01/10/12 01/12/12 01/01/13 01/01/14 01/11/14 01/01/15 01/05/15 01/01/16 01/01/10 01/06/13 01/06/15 01/08/15 01/02/16 01/03/16 01/04/16 1,030% 0,63085% 1,010% -0,242% -0,245% -0,225% -0,228% Paesi extra Ue Paesi extra Ue Localizzazione In base ai regolamenti regionali In base alla destinazione dell'esenzione -ne concessa Annotazioni Euribor 3 mesi (coeff. 360) (Media marzo 2016) u Euribor 3 mesi (coeff. 365) (Media marzo 2016) u Libor in CHF (3 mesi) u Tasso di attualizzazione Libor in € 3 mesi (360) u Rendistato (febbraio 2016) -0,72920% -0,24900% Valori in percentuale Legge 416/81 - Editoria Territorio nazionale Operazioni oltre 18 mesi 0,93 1,98 0,05 1,18 2,23 0,05 1,18 2,23 0,05 0,98 2,03 0,05 ; f tasso di riferimento UE: f Dpr 30/5/2002, n. 142; f legge 7/3/2001, n.62 Operazioni oltre 18 mesi Libor in \$ (3 mesi) u Euribor 3 mesi (coeff. 365) - (Val. 31-03-2016) u Euribor 3 mesi (coeff. 360) - (Val. 31-03-2016)u 0,88 1,93 0,05 0,88 1,93 0,05 0,98 2,03 0,05 0,93 1,93 -0,30 Dlgs 123/88 - Incentivi diversi Territorio nazionale Contratti definitivi stipulati nel 2010, relativi a contratti condizionati stipulati sino al 2009 f Tasso di riferimento Ue : f Tasso di contribuzione; f tasso di riferimento Ue : f Tasso di riferimento Ue : f Tasso di riferimento Ue : f Tasso di riferimento Ue : Contratti definitivi stipulati nel 2010, relativi a contratti condizionati stipulati sino al 2009 INDICATORI AL 31/03/2016 TASSO DI ATTUALIZZAZIONE Legge 227/77 - Credito all'export Territorio nazionale In base ai tassi dei singoli Paesi Legge 949/52 e - Credito Artigiano Legge 317/91 (articolo 24) - Consorzi Aree obiettivo 1 r, 2 t Legge 1329/65 - Acquisto macchinari DProvvisa Commiss. Tasso Var. LEGGE 234/78 - CREDITO NAVALE Variazione semestrale DProvvisa Commiss. Tasso Var. L'evoluzione del sistema economico Legge 598/94 - Innovazione e ambiente Pmi Legge 100/90 - Join ventures Paesi extra-Ue LEGGE 1760/28 - CREDITO AGRARIO DI ESERCIZIO Operazione di durata superiore a 12 mesi LEGGE 326/68 - CREDITO TURISTICO ALBERGHIERO Operazione di durata superiore a 18 mesi f Tasso da applicare per operazioni di attualizzazione e rivalutazione per la concessione di incentivi f Operazioni a favore di società e cooperative costituite prevalentemente da giovani tra i 18 e i 29 anni il cui capitale spetti in maggioranza ai medesimi f tasso agevolato pari al 15% del tasso Ue limite minimo 0,50% f tasso agevolato pari al 15% del tasso Ue limite minimo 0,50% f fatturato estero nell'ultimo triennio pari al 20% del fatturato complessivo f tassi di contribuzione nominali annui corrisposti in via semestrale posticipata f Finanziamento agevolato della quota dei partner italiani nelle joint venture; f attuabile successivamente all'intervento Simest Spa o Finest Spa f Tasso di riferimento per l'artigianato, applicabile alle operazioni aventi durata superiore a 18 mesi: f tassi nominali annui anticipati (sconto composto) f Tasso di riferimento per operazioni di credito all'esportazione effettuate con raccolta all'interno a tassi variabili: f Fondi provenienti dalla legge 240/81. f contributo: semestrale posticipato pari alla differenza tra le rate di ammortamento e tasso di riferimento e a tasso agevolato LEGGE 949/52 - CREDITO ALL'ARTIGIANATO Operazione di durata superiore ai 18 mesi Legge 44/86 - Imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno Aree obiettivo 1 r, 2 t, 5b r LEGGI 475/78; 865/71;

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

357/64; 326/88 - CREDITO FONDIARIOEDILIZIO Contratti condizionati stipulati nel 2010 LEGGE 1760/28; 153/75 - CREDITO AGRARIO DI MIGLIORAMENTO Contratti condizionati stipulati nel 2010 Tasso di riferimento per le operazioni oltre 18 mesi: 1,98% (+0,05%) Legge 133/2008 (articolo 6, lettera a) - Inserimento sui mercati esteri Legge 133/2008 (articolo 6, lettera b) - Studi di fattibilità e prefattibilità Legge 133/2008 (articolo 6, lettera c) - Patrimonializzazione Pmi esportatrici Nota: Le modalità di calcolo dei tassi di riferimento per le operazioni di credito agevolato sono contenute nel decreto del ministero del Tesoro pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» 304 del 30 dicembre 1994. I tassi di riferimento per le operazioni di durata superiore ai 18 mesi sono pari alla media mensile dei rendimenti lordi dei titoli pubblici soggetti a tassazione (Rendistato), riferita al secondo mese precedente la stipula del contratto, arrotondato ai cinque centesimi di punto superiori, maggiorati della commissione onnicomprensiva stabilita annualmente dal ministero dell'Economia; e: i capi V e VI della legge 949/52 sono stati abrogati dal decreto legislativo 385/93 (Testo unico in materia bancaria e creditizia); r: regolamento Ce 2052/88 (in «Gazzetta Ufficiale» Ue serie L. n. 185 del 15 luglio 1988; t: decisione della Commissione Ue del 21 marzo 1989, n. 89/288 (in «Gazzetta Ufficiale» Ue serie L. n. 112 del 25 aprile 1989); u: indicatore economico pubblicato sul Sole 24 Ore del 30 marzo 2016; i: per l'Euribor i dati riportati dal Sole 24 Ore riguardano operazioni a tre mesi (divisore 360). Il precedente osservatorio dei tassi è stato pubblicato sul Sole 24 Ore del 1° marzo 2016 Nota: : A i valori del costo della provvista variano tutti i mesi pur restando uguali tra loro, a eccezione del credito navale, la cui variazione è semestrale; B i valori restano costanti tutto l'anno; C i valori variano ogni mese salvo per il credito navale che ha variazione semestrale; D rispetto ai valori precedenti

La scelta. Il vertice della confederazione lo ha designato alla successione di Squinzi. Vittoria di misura sul rivale Alberto Vacchi: 100 a 91

Boccia passa per nove voti guiderà Confindustria "Dividerci ora è un lusso" ma la spaccatura rimane

LUISA GRION

ROMA. Vincenzo Boccia è il nuovo presidente di Confindustria, ieri il Consiglio Generale degli industriali lo ha designato alla successione di Giorgio Squinzi, il 25 maggio l'Assemblea renderà ufficiale l'elezione. Un incarico ottenuto sul filo del rasoio, visto lo scarto minimo di voti che ha separato Boccia dal suo sfidante Alberto Vacchi. E' finita 100 a 91: nove risicati punti di distanza che la dicono lunga sulla spaccatura interna agli industriali. Una divisione che il futuro presidente, appoggiato soprattutto dalle piccole imprese, ha subito stigmatizzato: «Le difficoltà che abbiamo davanti non ci consentono il lusso di litigare - ha detto - occorre tirare fuori dalla secche il Paese, Confindustria vuole essere corresponsabile alla crescita. Ritengo che si possa costruire un percorso di evoluzione, continuità e cambiamento». Obiettivi ai quali Boccia dovrà lavorare nei prossimi quattro anni, coadiuvato da una squadra che presenterà entro il 28 aprile. L'ex rivale Vacchi ha fatto notare «il minimo scarto» e «le due posizioni diverse», ma ha concordato sul fatto che «non debba esserci spaccatura».

Una frattura che invece ha aleggiato su tutta la elezione e che ha visto schierati su fronti opposti anche gli ex presidenti di Confindustria. Luca Cordero di Montezemolo, vicino a Vacchi, lo ha detto chiaro e tondo. «Si è persa un'occasione unica, una straordinaria opportunità di vero cambiamento. Mi dispiace che il presidente uscente si trovi a lasciare una Confindustria così spaccata perché quattro voti potevano cambiare l'esito».

«Per me è un profondo rammarico» ha concluso, sottolineando come abbia prevalso «un sistema che si vuole auto conservare». Di tutt'altro tono le parole di Emma Marcegaglia, oggi presidente Eni e sostenitrice - come lo stesso Squinzi - della candidatura di Boccia. «Sono molto felice, è un segnale di giusta discontinuità. Ci sono state delle divisioni, ma alla fine Confindustria, come sempre ha fatto, ritroverà la sua unità» ha detto, convinta che il clima sia «tranquillo». E se per Luigi Abete, altro past president Confindustria la spaccatura non c'è mai stata e «quella di Montezemolo è una interpretazione soggettiva della vita», per l'altro ex presidente Antonio D'Amato - che come Boccia fu considerato espressione delle piccole imprese - la divisione «è marcata e profonda». Divisi anche sulla spaccatura, insomma. Fra poco meno di due mesi Boccia entrerà nel pieno dei poteri. Due problemi già l'aspettano: la confederazione da ricompattare e la spinosa questione della riforma contrattuale da avviare.

MONTEZEMOLO

Si è persa l'unica occasione di vero cambiamento.

Dispiace vedere questa divisione

MARCEGAGLIA

Sono felice per la scelta di Boccia ha un programma molto forte

D'AMATO

Questo confronto elettorale segna una Confindustria con una profonda e marcata spaccatura

Foto: SUCCESSIONE Il presidente uscente di Confindustria Squinzi con il neo designato Boccia

Il fisco

I dipendenti dichiarano più degli imprenditori

I primi 20.520 euro, i secondi 18.280. Il reddito medio sale di 250 euro. Renzi: "Giù le tasse" Nell'anno di imposta 2014 a godere del bonus di 80 euro sono stati 11,3 milioni di italiani

ROBERTO PETRINI

ROMA. Sono solo 424 mila i contribuenti italiani che dichiarano al fisco un reddito superiore ai 100 mila euro: si tratta dell'1,04 per cento dell'intera platea. Se ci si limita ai supericchi, sopra i 300 mila euro, l'aria si fa ancora più rarefatta: un gruppo di soli 31.700 soggetti, pari allo 0,1% della popolazione fiscale che, venendo allo scoperto, si fa carico anche di pagare il contributo di solidarietà del 3% sulla parte di reddito eccedente.

Se si scende più in basso la sensazione è sempre che non tutto emerga: a conti fatti solo il 4% degli italiani dichiara più di 50 mila euro e si accolla il 35% del gettito dell'Irpef.

Un'Italia con un forte sospetto di evasione (del resto è di 90 miliardi all'anno) ma anche segnata da redditi polarizzati. La gran massa degli italiani, circa 40,7 milioni galleggia su un dichiarato medio di 20.320 euro, 250 euro in più sull'anno precedente.

Per avere la percezione chiara delle disparità basti pensare che la metà dei contribuenti non supera i 16.430 euro di reddito dichiarato.

E' questa la fotografia che giunge dal Dipartimento delle Finanze del Mef relativa all'anno d'imposta 2014. Che da Harvard il premier Renzi commenta: per il governo è prioritario «non aumentare le tasse, perché aumentarle sarebbe impossibile e perché le persone ci ucciderebbero e avrebbero ragione». L'indagine rileva per la prima volta anche l'impatto degli 80 euro (da maggio del 2014) sull'Irpef che ha visto un calo dell'imposta netta del 4 per cento: gli aventi diritto sono stati 11,3 milioni per un importo di 6,1 milioni e un ammontare medio di 540 euro.

Dal rapporto emerge anche la classifica di chi dichiara di più e chi dichiara di meno e lascia spazio a polemiche e rivendicazioni soprattutto nel campo del popolo delle partite Iva dove ci sono professionisti, artigiani e commercianti. In testa ci sono i lavoratori autonomi (professionisti e consulenti non tenuti ad iscriversi al Registro delle imprese della Camera di commercio) che dichiarano 35.570 euro, seguiti dal gran gruppo del lavoro dipendente che si attesta a 20.520 euro, più in basso i pensionati con 16.700 euro. E i titolari di ditte individuali (commercianti e artigiani), definiti fiscalmente imprenditori perché iscritti al Registro delle imprese della Camera di commercio? Dichiarano meno dei loro «colleghi» autonomi (con i quali condividono l'obbligo della partita Iva), poco più dei pensionati e meno dei lavoratori dipendenti, cioè 18.280 euro. Bisogna tuttavia osservare - come sottolinea il Tesoro nella nota - che questa categoria nella maggior parte dei casi non ha personale alle proprie dipendenze. Va inoltre sottolineato che il reddito di 18.282 è una media tra i titolari di imprese individuali in contabilità ordinaria (circa 31.240 euro) e quelle in contabilità semplificata che per definizione hanno un reddito più basso (17.100 euro). Resta comunque il fatto che commercianti e artigiani, cioè gli imprenditori individuali, dichiarano meno degli autonomi e dei dipendenti. Per conoscere le stime degli imprenditori individuali che sono anche datori di lavoro (circa 600 mila) bisognerà attendere i dati di maggio: in base alle stime già note del 2013 costoro dichiarano un reddito di 31.612 euro contro i 10.685 dei propri dipendenti.

31.700 I "PAPERONI" Sopra i 300 mila euro di reddito annuo c'è in Italia un gruppo di soli 31.700 soggetti, pari allo 0,1 per cento della popolazione fiscale
D DI REPUBBLICA SIGNORA DEL CIELO D di Repubblica, in edicola domani, dedica la sua copertina a Carolyn McCall, numero uno di EasyJet
I NUMERI

35.570 e PROFESSIONISTI Tanto dichiarano di Irpef quelli che il fisco chiama autonomi: professionisti e consulenti non iscritti al registro delle imprese

20.520 e DIPENDENTI Il reddito medio dichiarato per l'anno di imposta 2014 dai lavoratori dipendenti è pari a 20.520 euro

18.280 e ARTIGIANI E COMMERCianti Il fisco li chiama imprenditori: sono titolati di ditte individuali in maggioranza senza dipendenti.

Dichiarano 18.280 euro www.tesoro.it ec.europa.eu PER SAPERNE DI PIÙ

L'APPELLO/ LETTERA ALLA COMMISSIONE PER UNA MODIFICA DEL PARAMETRO DEL PIL POTENZIALE, DAL QUALE DIPENDE LA FLESSIBILITÀ

Padoan e altri 7 ministri: "La Ue cambi regole"

Italia, Spagna, Portogallo, Lettonia, Lituania, Slovenia, Slovacchia e Lussemburgo Si chiede la revisione del metodo di calcolo che il Tesoro contesta da un anno
r.p.

ROMA. Il ministro dell'Economia italiano Pier Carlo Padoan è riuscito a coalizzare un fronte di otto paesi deciso a contestare il metodo di calcolo del deficit strutturale, l'indicatore in base al quale si verifica il pareggio di bilancio previsto dal Fiscal compact e inserito nella Costituzione da molti partner europei dopo la crisi del 2010.

Il gruppo è composto da Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Portogallo, Slovacchia, Slovenia e Spagna. La lettera formale, firmata dai ministri dell'Economia dei vari paesi, è stata inviata in data 18 marzo al vicepresidente della Commissione Ue, Valdis Dombrovskis, al commissario Ue agli Affari economici, Pierre Moscovici, e al presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem.

Si chiede la revisione del metodo di calcolo del Pil potenziale che, si dice, oggi è stimato con un «alto grado di incertezza» ed anche un allineamento a quattro anni delle previsioni macroeconomiche (dai due in vigore). Il sistema attualmente applicato dai tecnici della Commissione, che il Tesoro italiano contesta da circa un anno, sottostima il Pil potenziale di un paese e di conseguenza comprime la differenza tra il Pil effettivo e quello che potrebbe raggiungere, cioè l'output gap. Questa «carezza» di Pil certificata dal metodo di Bruxelles è fondamentale per stabilire a quanto deve ammontare lo sconto sul deficit per arrivare a definire il deficit strutturale, quello al netto della congiuntura che serve per valutare il pareggio di bilancio e il cammino di avvicinamento all'obiettivo di medio termine. La questione ha complicati risvolti teorici: la scatola degli attrezzi di Bruxelles fa infatti riferimento a teoremi come la curva di Phillips e la disoccupazione di equilibrio. In parole povere a molti paesi come l'Italia si nega una crescita potenziale maggiore perché una eventuale riduzione della disoccupazione porterebbe inflazione perché il mercato del lavoro è rigido. L'Italia replica che oggi la responsabilità dell'inflazione non è più solo dei salari ma anche delle banche centrali. Una disputa non banale che porta Roma a contestare alcuni capisaldi del mainstream rigorista europeo. La questione non riguarda soltanto il nostro Paese. Secondo uno studio del Tesoro italiano se fosse applicato, invece del metodo Ue, quello più flessibile dell'Ocse lo stesso deficit strutturale dell'Eurozona si ridurrebbe, a dati del 2015, da -1,1 per cento a -0,6 per cento. Altri Paesi, passerebbero dal deficit al surplus: l'Italia, ad esempio, passerebbe da - 0,8 a +0,5 per cento per il 2015 e per il cruciale 2016 il Tesoro calcola il miglioramento in «alcuni decimi di punto».

Foto: MINISTRO Il responsabile del ministero dell'Economia Pier Carlo Padoan

Gli imprenditori scelgono Boccia Ma il voto spacca Confindustria

Lo sfidante Vacchi battuto per nove preferenze, decisivo il contributo delle grandi aziende di Stato Il nuovo presidente: "Basta litigi, ora un percorso condiviso all'insegna di identità e cambiamento"

ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Sul filo di lana vince per un pugno di schede Vincenzo Boccia. Il 52enne imprenditore grafico salernitano batte per 100 voti a 91 Alberto Vacchi, bolognese, presidente del gruppo di macchine per il packaging Ima. Come presidente designato di Confindustria, «Enzo» Boccia verrà confermato dal voto (una formalità) dei 1400 membri dell'Assemblea dell'associazione il prossimo 25 maggio. Un voto, quello di ieri, che viene letto dalla maggior parte degli osservatori come una vittoria della linea della continuità con il recente passato di Confindustria, sia dal punto di vista dell'azione politica che dei suoi meccanismi di funzionamento; del resto, il presidente designato si è impegnato sin dai primi Anni 90 nella vita dell'organizzazione. Per la maggioranza dei 191 componenti del Consiglio Generale, invece, la proposta più di rottura dello sconfitto Vacchi, che addirittura è stato accusato (a torto) di essere «amico della Fiom», è sembrata troppo foriera di incertezze. Alla fine gli industriali hanno preferito restare sui sentieri già battuti. Così Confindustria resterà (inevitabilmente, diceva l'Avvocato Gianni Agnelli) filo-governativa, continuando a svolgere come fa oggi la funzione di ufficio legislativo del governo di Matteo Renzi. Che verrà incalzato e stimolato, ma senza esagerare. A Renzi però Boccia chiederà di evitare interventi legislativi sulla riforma della contrattazione collettiva: molti dei voti dei «piccoli» il futuro presidente li ha catturati proprio con la promessa che - a parte le dichiarazioni più o meno roboanti e bellicose - comunque la contrattazione nazionale non verrà del tutto sostituita da quella aziendale, ostica per le imprese di dimensioni minori. Il voto, a parte le questioni più generali, ha però avuto un significato importante soprattutto sul piano interno al mondo imprenditoriale. Primo, perché a quanto pare l'equilibrio è stato rotto a favore di Boccia grazie al decisivo contributo delle grandi aziende pubbliche, come Eni, Enel e Poste. Secondo, perché il confronto (abbastanza sereno in queste settimane) tra i candidati si è trasformato in un durissimo braccio di ferro tra ex-presidenti di Confindustria. Ieri, così, erano raggianti Luigi Abete ed Emma Marcegaglia, ed invece erano decisamente neri Antonio D'Amato e Luca Cordero di Montezemolo. L'ex numero uno di Ferrari e presidente Alitalia ha espresso il suo «rammarico per una Confindustria spaccata e che ha perso una straordinaria opportunità di rinnovamento, facendo prevalere un sistema che si vuole autoconservare». «Montezemolo ha una visione molto soggettiva della vita», ha risposto Abete, mentre per Marcegaglia - che aveva già contribuito alla vittoria di Giorgio Squinzi su Alberto Bombassei - «Boccia è una persona di grande esperienza e con un programma forte, Confindustria si ricompatterà». Vacchi ha scelto il fair play: «Questo voto testimonia che in Confindustria ci sono due posizioni diverse, ma ora non deve emergere una spaccatura». Dal presidente designato Boccia pochissime riflessioni, al termine del voto: parlerà all'assemblea, esponendo la sua strategia e illustrando quella che sarà la sua squadra di collaboratori. Dopo aver ringraziato Vacchi, Boccia ha detto di «ritenere che si possa ricostruire un percorso insieme. Le complessità che abbiamo di fronte non ci permettono il lusso di litigare al nostro interno Confindustria riuscirà a costruire un percorso nei valori dell'identità e del cambiamento». E per Giorgio Squinzi, il voto «è una conferma della validità della riforma. Pesanti è una grande prova di democrazia. Mi auguro che al di là della apparente spaccatura ci sia la possibilità di ricomporre l'unità di Confindustria, solo così saremo più autorevoli». c

I sindacati lo attendono al varco In Fim, Fiom e Uilm accolgono il nuovo presidente di Confindustria Vincenzo Boccia con la protesta e la minaccia di un duro scontro se non sarà rinnovato il contratto dei lavoratori metalmeccanici. Davanti ai delegati riuniti a Torino in vista dello sciopero del 20 aprile, i tre segretari generali mandano un messaggio chiaro. «Il sistema delle relazioni industriali rischia di finire in soffitta».

FRA I FIRMATARI DELL'INIZIATIVA PROPOSTA DALL'ITALIA CI SONO SPAGNA, PORTOGALLO, LETTONIA E LITUANIA

Lettera di otto Paesi euro all'Ue "Rivedere i parametri del rigore"

Nel mirino la "crescita potenziale". Per l'Italia la riforma vale almeno dieci miliardi
ALESSANDRO BARBERA ROMA

La lettera è datata 18 marzo, ma fino a ieri era rimasta riservata. Diventa pubblica poche ore dopo l'intervista piuttosto polemica di Piercarlo Padoan al quotidiano francese Le Figaro: «L'Italia è danneggiata dai calcoli europei». O ggetto della p rotesta la «crescita potenziale», il parametro automatico in base al quale la Commissione europea costruisce le proprie politiche di rigore. Firmano la lettera, oltre all'Italia, altri sette dei 19 componenti l'area dell'area euro: Spagna, Portogallo, L ettonia, Lituania, Lussemburgo, Slovenia e Repubblica Slovacca. Per la prima volta nella storia della moneta unica otto membri chiedono formalmente una revisione di una delle regole che la governano. In cima alla lista dei firmatari il ministro delle Finanze spagnolo Luis De Guindos, seguono Padoan e la lettone Dana Reizniece-Ozola, appena 34 anni ma soprattutto ministro del Paese da cui proviene uno dei due destinatari della missiva, il vicepresidente Valdis Dombrovskis, noto per essere l'esponente più rigorista dell'esecutivo Ue. «Caro vicepresidente, caro commissario», scrivono i colleghi all'ex premier lettone e al responsabile degli Affari monetari, il francese Pierre Moscovici. «Oggi la Commissione stima la crescita potenziale su un orizzonte di due anni, mentre gli Stati membri ne utilizzano uno di quattro». Ciò «produce discrepanze rilevanti in termini di equilibrio strutturale». Secondo i calcoli fatto l'anno scorso dal governo italiano, lo scarto fra il modello applicato dall'Europa e quello calcolato dell'Ocse nel 2015 valeva una differenza di «aggiustamento strutturale» di 1,3 punti di prodotto interno lordo, al cambio venti miliardi di euro. Risultati altrettanto penalizzanti erano emersi per alcuni Paesi che non figurano fra i firmatari come Austria, Irlanda, Grecia, mentre la stessa cosa non si poteva dire per Francia e Germania, il cui aggiustamento strutturale calcolato da Ue ed Ocse variava di appena un decimale. Per risolvere il problema gli otto ministri propongono alla Commissione due alternative: «Gli Stati membri accorciano il loro orizzonte temporale oppure la Commissione allunga il suo. Noi riteniamo che l'utilizzo di proiezioni macroeconomiche e fiscali di medio-termine dentro un orizzonte di previsione più lungo siano un vantaggio per la gestione solida delle finanze pubbliche. Perciò suggeriamo che la Commissione estenda il suo orizzonte di previsione da due a quattro anni». Insomma, «ad essere in discussione non è il modello» in sé, ma «l'orizzonte temporale» benché ci sia chi ha sollevato «dubbi più sostanziali sulla metodologia» e per questo ha suggerito «di affiancare all'output gap altri indicatori». Benché la prima firma in calce alla lettera non sia quella italiana, il deus ex m achina dell'operazione è Padoan, che ormai da due anni contesta il meccanismo dell'«output gap» e per settimane ha lavorato alla coalizione degli otto volenterosi. Fatta eccezione per la Grecia, il ministro italiano ha consultato tutti i Paesi penalizzati dal meccanismo ma chi per una ragione, chi per l'altra, non tutti hanno ritenuto opportuno dire sì ad una proposta ostile a Berlino. Per l'Italia - e non solo - la somma di bassa inflazione e alto debito sono una prospettiva preoccupante. Se il meccanismo proposto nella lettera venisse applicato, per i conti italiani significherebbe ridurre di sette -otto decimi l'entità dell'aggiustamento strutturale, più o meno dieci miliardi di euro. Twitter @alexbarbera c

Il gap italiano 550 500 450 400 350 miliardi di euro gap 2014 2015 per la Ue -4,8% -4,0% per l'Ocse -6,1% -5,6% - LA STAMPA differenza tra crescita potenziale e crescita reale ("output gap") pil trimestrale dal 1999 al 2008 trend atteso dal II trimestre 2008 pil trimestrale reale fino a metà 2015 Il calcolo dell'output gap incide sul deficit strutturale (-0,7% nel 2014, -0,3% nel 2015); per Padoan, se si applicasse il metodo Ocse, l'Italia sarebbe in pareggio strutturale già dal 2012 Fonte dell'andamento (valori concatenati-base 2010): Mef (aggiornamento del Def 2015) su dati Istat 1999 2000 2001 2002 2003 2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015

+1,4 per cento La previsione più recente dell'Europa sulla crescita del Pil italiano nel 2016

Foto: Tesoro Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il 95% ha dovuto modificare la precompilata

Un contribuente su due sotto i 16.400 euro l'anno Niente Irpef per 10 milioni

giuseppe bottero

Quanto guadagnano gli italiani? O meglio, quanto dichiarano? Secondo i numeri del ministero del Tesoro, riferiti al 2014, poco più dell'anno precedente: 20.320 euro. Un contribuente su due viaggia sotto i 16.400 euro e appena il 4%, su un totale di 40,7 milioni, certifica di avere un reddito 50 mila euro e versa il 35 per cento dell'Irpef complessiva. I «paperoni» che superano i 300 mila euro, che quindi devono anche pagare il contributo di solidarietà, sono appena 31.700, lo 0,1% degli italiani. In dieci milioni, invece, non versano neppure un euro di tasse, sia per le numerose detrazioni sia perché i guadagni sono troppo bassi. Così nelle Regioni

La Regione più «ricca» si conferma la Lombardia, con un reddito medio complessivo di 24.020 euro, seguita dal Lazio (22.500) mentre il fanalino di coda è la Calabria: 14.510 euro. Ma è tutto il Sud, fa notare il Tesoro, ad essere cresciuto meno rispetto al resto dell'Italia. Le professioni

Passando alle figure professionali, le dichiarazioni più alte si trovano fra gli autonomi (35.570 euro) mentre il reddito medio dichiarato dagli imprenditori titolari di ditte individuali non supera i 18.280 euro. I lavoratori dipendenti si fermano a 20.520 euro, i pensionati a 16.700 euro. L'anno scorso ha fatto segnare il debutto del 730 precompilato, e così si può fare un primo bilancio. Ad accettare la dichiarazione dei redditi senza modificarla è stato appena il 5,1% degli oltre 13 milioni dei contribuenti che l'hanno ricevuta, mentre il restante 94,9% ha integrato o modificato i dati contenuti nel modulo delle tasse, che dal 15 aprile verrà ampliato con le spese mediche.

L'altra novità voluta dal governo Renzi è stata il bonus da 80 euro: ne hanno usufruito 11,3 milioni di italiani, per un ammontare totale di circa 6,1 miliardi di euro e un ammontare medio di 540 euro. Le reazioni

«I dati sono l'implicita conferma di quanto sia ancora diffusa e radicata l'evasione fiscale nel nostro Paese», dice il segretario della Uil Carmelo Barbagallo. «Bisogna accrescere l'azione di contrasto a un tale fenomeno rendendo più efficaci gli accertamenti e i controlli, reprimendo e sanzionando l'illecito compiuto, consentendo ai cittadini di scaricare fiscalmente le spese sostenute per una serie di servizi». BY NC ND
ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La Cassa riorganizza i fondi

Anna Messina

Fondo Strategico diventa Cdp Equity. E il Fondo Italiano... a pag. 9 È partito dalla riorganizzazione dei fondi a supporto dell'economia l'attuazione del nuovo piano di Cassa Depositi e Prestiti presentato lo scorso dicembre dal presidente Claudio Costamagna e dall'amministratore delegato Fabio Gallia che punta a mobilitare 260 miliardi di risorse entro il 2020. Ieri è stato annunciato il riassetto del Fondo Strategico Italiano, lo strumento partecipato all'80% dalla Cdp e per il 20% dalla Banca d'Italia, avviato nel 2012 per sostenere la crescita di aziende italiane di dimensioni medio grandi, tramite aumenti di capitale. L'assemblea della Cassa ha deciso di cambiare il nome della società in Cdp Equity Spa, ma è qualche cosa di più di un semplice rebranding. In Cdp Equity, che erediterà il capitale di 4,4 miliardi del Fondo Strategico Italiano e sarà guidata da Guido Rivolta con Leone Pattofatto presidente, resteranno tutte le partecipazioni del Fondo Strategico che rappresentano investimenti di lungo termine: ovvero Ansaldo Energia, Metroweb, Saipem e Sia. Mentre in Fsi Investimenti, partecipata per il 73% da Cdp Equity Spa e per il 23% dal Kuwait Investment Authority, guidata sempre da Rivolta ma presieduta da Maurizio Tamagnini, resteranno tutte le partecipazioni destinate a essere vendute sul mercato, come Inalca, Rocco Forte Hotel, Kedrion, Valvitalia e Trevi. La vera novità è però la costituzione di una nuova società di gestione, Fsi Sgr, che avrà l'obiettivo di supportare i piani di crescita di aziende mediograndi che abbiano significative prospettive di sviluppo, con la partecipazione di capitali esteri e privati. La società, guidata da Tamagnini, parte interamente controllata da Cdp, ma punta ad aprire il capitale ad altri azionisti e al management, fino a ridurre la partecipazione di Cassa al di sotto del 50%. A breve saranno avviate le pratiche per ricevere l'autorizzazione a promuovere e gestire un primo fondo chiuso, con Cdp che anche in questo caso punta a fare da catalizzatore: Cassa è pronta a investire 500 milioni, per raggiungere un target di 2 miliardi. I cambiamenti nel Fondo Strategico non sono però le uniche novità in casa Cdp sul fronte dei fondi d'investimento. Anche nell'altra sgr dedicata al supporto delle pmi, il Fondo Italiano d'Investimento guidato da Gabriele Cappellini, si stanno infatti studiando importanti riassetti. Il quadro sarà delineato solo nelle prossime settimane ma secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza l'intenzione sarebbe di dividere in tre l'attuale Fondo Italiano d'Investimento, che ha una dotazione complessiva di 1,2 miliardi dei quali sono stati richiamati più di 643 milioni. La volontà è di separare le tre anime che da sempre sono racchiuse nel Fondo Italiano d'Investimento: da una parte gli investimenti diretti, che rappresenterebbero circa due terzi del totale, e dall'altra il fondo di fondi nel private equity, oltre al fondo di fondi nel venture capital. La direzione sembra quindi segnata ma i dettagli operativi saranno probabilmente definiti solo il mese prossimo, visto che il 21 aprile si riunirà l'assemblea per il rinnovo dell'intero consiglio di amministrazione della sgr. All'orizzonte ci sono tra l'altro riorganizzazioni ben più profonde della scissione del Fondo Italiano d'Investimento. In ballo c'è anche il riassetto degli azionisti della Sgr, con Cdp, che oggi detiene il 12,5% ma che ha già fatto sapere di essere intenzionata a ottenere la maggioranza, con il Tesoro e alcune banche azioniste (tra cui Mps) che sarebbero pronte a cedere le proprie quote (oggi tutte paritetiche al 12,5%). Ma la partita più interessante si gioca a valle, con il riassetto tra gli azionisti che hanno sottoscritto il Fondo Strategico Italiano: Mps, Intesa, Unicredit e Cdp hanno versato ognuna 250 milioni e la partita per un cambio di equilibri è tutta aperta anche se l'ipotesi della discesa in campo del colosso del private equity, Collier Capital (si veda MF-Milano Finanza del 30 ottobre) sembra essersi per ora raffreddata. (riproduzione riservata)

Foto: Claudio Costamagna

DECRETO IN GAZZETTA

Operativo il fondo, integrazione salariale per tutti

NIELE CIRIOLI

Cirioli a pag. 33 Via libera alla piena operatività del «Fondo d'integrazione salariale». Con la pubblicazione in G.U. n. 74/2016 del decreto n. 94343/2016, infatti, il Fis entra a regime con l'estensione della contribuzione ai datori di lavoro con più di 5 e fino a 15 dipendenti. Con proprio messaggio l'Inps dovrà ora fissare la data a partire dal quale decorreranno i sette giorni per presentare le prime domande (eventi dal 1° gennaio alla data di pubblicazione del messaggio). Fondo di integrazione salariale. La riforma Jobs act (dlgs n. 148/2015) ha ridisciplinato gli ammortizzatori sociali prevedendo, tra l'altro, dal 1° gennaio la ridenominazione del Fondo residuale Inps in Fondo d'integrazione salariale (Fis). Tale Fis, in continuità con l'ex Fondo residuale, garantisce la stessa funzione di tutela di sostegno del reddito ai lavoratori dipendenti di aziende che non rientrano nella Cig e che non hanno costituito fondi di solidarietà, bilaterali o alternativi. Il Fis si rivolge alle imprese con più di cinque dipendenti, operanti nei settori per i quali non sia intervenuto, entro il 31 dicembre 2015, l'accordo collettivo per l'istituzione di un proprio fondo di solidarietà residuale. Al Fis sono trasferiti i contributi già versati al fondo residuale, mentre dal 1° gennaio è dovuta la nuova contribuzione «ordinaria» pari a: • 0,65% per i datori di lavoro che occupano mediamente più di 15 dipendenti; • 0,45% per i datori di lavoro che occupano mediamente da 5 a 15 dipendenti. Inoltre è prevista una contribuzione «addizionale» a carico solo dei datori di lavoro che fanno ricorso a prestazioni erogate dal Fis e pari al 4% della retribuzione persa dai lavoratori. Due prestazioni. Il Fis garantisce due prestazioni, l'assegno di solidarietà e l'assegno ordinario, d'importo pari all'integrazione salariale. Pertanto, sono pari all'80% della retribuzione che sarebbe spettata al lavoratore per le ore non lavorate, ridotte di un importo pari al 5,84%. Nello specifico, il Fis eroga: • un assegno di solidarietà ai dipendenti di datori di lavoro che occupano in media da 5 a 15 dipendenti; • un assegno di solidarietà e un assegno ordinario ai dipendenti di datori di lavoro che occupano in media più di 15 dipendenti. La durata massima delle prestazioni non può eccedere i 24 mesi nel quinquennio mobile. Assegno di solidarietà. L'assegno di solidarietà è erogato a seguito di accordo aziendale stipulato tra datore di lavoro e organizzazioni sindacali più rappresentative. L'accordo stabilisce una riduzione di orario di lavoro al fine di evitare o ridurre le eccedenze di personale nel corso della procedura di licenziamento collettivo (art. 24 legge n. 223/1991) o per evitare licenziamenti plurimi individuali per giustificato motivo oggettivo. La riduzione media oraria non può superare il 60% dell'orario di lavoro; per ciascun lavoratore la riduzione dell'orario non può superare il 70% nell'arco del periodo per il quale l'accordo di solidarietà è stipulato. L'assegno è erogato per eventi (riduzione attività lavorativa) verificatisi: • dal 1° gennaio 2016, in favore dei lavoratori dipendenti di datori di lavoro che occupano in media più di 15 dipendenti; • dal 1° luglio 2016, in favore dei lavoratori dipendenti di datori di lavoro che occupano in media più di 5 e fino a 15 dipendenti. Le domande vanno inoltrate all'Inps entro 7 giorni dalla data dell'accordo aziendale e la riduzione di attività deve avere inizio entro 30 giorni dalla presentazione della domanda. Finora, tuttavia, la procedura è rimasta in standby. Adesso è atteso un messaggio dell'Inps, a partire dal quale decorreranno i sette giorni per presentare le prime domande relative agli eventi dal 1° gennaio 2016 alla data di pubblicazione del messaggio. Assegno ordinario. L'assegno ordinario è erogato, quale ulteriore prestazione, per gli eventi di sospensione o di riduzione attività lavorativa dal 1° gennaio 2016, in favore dei lavoratori dipendenti di datori di lavoro che occupano in media più di 15 dipendenti. La domanda va presentata non prima di 30 giorni e non oltre 15 giorni dall'inizio della sospensione o riduzione attività lavorativa.

La contribuzione

Dati di

0,45% fi

l 31 di

Datori di lavoro con più di 15 dipendenti

0,45% fi no al 31 dicembre • 2015 0,65% dal 1° gennaio 2016 •

0,45% dal 1° gennaio 2016 •

Datori di lavoro con più di 5 e fi no a 15 dipendenti

I DATI DEL MINECONOMIA

Integrato o modificato il 94,9% dei 730 precompilati

CRISTINA BARTELLI

Bartelli a pag. 30 Solo 665.000 contribuenti dei 13 milioni, (il 5,1%), che hanno scelto il modello 730 precompilato, nel 2015, hanno riscontrato un dato fiscale corretto da parte dell'Agenzia delle entrate e non hanno modificato la dichiarazione. Mentre, come aveva anticipato ItaliaOggi il 21 novembre 2015, il 94,9% ha rettificato e/o integrato i dati. A certifi carlo è il ministero dell'economia che ieri ha diffuso i dati sulla dichiarazione dei redditi delle persone fisiche per l'anno di imposta 2014. Numeri e cifre. Il focus del ministero analizza le novità delle dichiarazioni 2015 precompilate ma anche bonus 80 euro registrando un'imposta netta Irpef totale dichiarata pari a 151,2 mld di euro con un valore medio versato pari a 4.920 euro, con un reddito complessivo dichiarato pari a 817 mld di euro. Guardando alle classi di reddito solo il 4% dei contribuenti dichiara più di 50 mila euro ma versa il 35% dell'Irpef totale. Il 46% dei contribuenti si colloca nella classe fino a 15 mila euro e dichiara solo il 5% dell'Irpef totale (sono 10 mln i contribuenti che hanno un'imposta netta pari a zero). Il 49% dei contribuenti si posiziona tra i 15 mila e i 50 mila euro e dichiara il 57% dell'Irpef totale. Coloro che avendo un reddito complessivo maggiore ai 300 mila euro sono tenuti a versare il contributo di solidarietà pari al 3% sono 31.700 soggetti. Dichiarazione precompilata. Per la dichiarazione precompilata dunque 13 milioni hanno scelto la novità su una platea di contribuenti 730 pari a 19 milioni. Solo 1,4 mln ha scelto la strada del fai-da-te, 11,5 milioni invece si sono affidiati come da tradizione agli intermediari abilitati soprattutto centri di assistenza fiscale (Caf). A riprova che almeno per il primo anno il modello non è che abbia proprio semplificato la vita dei contribuenti, nel 94,9% dei casi il dato in possesso dall'Agenzia è stato dovuto aggiornare, modificare e correggere. Da quest'anno nelle precompilate i contribuenti dovranno, a monte, trovare già il dato delle spese sanitarie e come scrive il ministero dell'economia: «La dichiarazione precompilata relativa all'anno d'imposta 2015, disponibile a partire dal 15 aprile 2016, sarà comunque più completa e potrà essere accettata senza integrazioni da un numero maggiore di contribuenti senza dover rinunciare a far valere oneri deducibili e detraibili». Bonus 80 euro. Dalle dichiarazioni 2015 risulta che il numero dei soggetti aventi diritto al bonus è di circa 11,3 milioni, per un ammontare totale di circa 6,1 miliardi di euro e un ammontare medio di 540 euro. I soggetti che hanno fruito del bonus in sede di dichiarazione per l'intero ammontare risultano 509.000, mentre 1.112.000 soggetti hanno recuperato in dichiarazione solo una quota, a integrazione dell'importo già in parte erogato dal sostituto d'imposta. Tra gli 11,6 milioni di soggetti che avevano ottenuto il bonus dal datore di lavoro, sono circa 798.000 coloro che lo hanno dovuto restituire integralmente in sede di dichiarazione, in quanto titolari di ulteriori redditi rispetto a quelli presi in considerazione dal sostituto d'imposta.

Analisi statistiche

Modello 770

27,66

Modello Unico

25,35

Modello 730

46,99

TOTALE

100,00

Dichiarazioni 2015 - Anno d'imposta 2014

Tipo dichiarazione

Numero contribuenti Frequenza Percentuale

11.261.177
10.319.933
19.135.438
40.716.548

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ANALISI

Banda larga: un ritardo da colmare al più presto

Qui l'attivismo di Renzi è più che necessario
TINO OLDANI

Ma t t e o Renzi ha a n n u n ciato che il 29 aprile sarà l'Internet day, «per celebrare il senso della rivoluzione che è iniziata trent'anni fa e per prendere l'impegno di colmare il divario digitale nei prossimi quattro anni». Il primo passo per colmare questo gap, ha aggiunto, sarà il piano esecutivo per la banda larga, che il governo approverà il 7 aprile, con i primi appalti. Era ora. Benché iniziata trent'anni fa, la rivoluzione internet ha prodotto in Italia molte chiacchiere e pochi fatti. Le aziende del settore, Telecom in testa, si sono ostacolate tra di loro, senza mai trovare un'intesa. E i governi hanno lasciato fare, limitandosi a redigere programmi immaginifici, come «Agenda digitale», nominare commissari o commissioni di esperti, o presunti tali, come l'ex direttrice dell'Agenzia digitale, Alessandra Poggiani, per fortuna rispedita a casa. Il risultato è quello ben descritto da Antonio Galdo nel suo recente saggio (Ultimi, Einaudi): «Nella pratica, siamo diventati l'ultimo paese europeo in quanto a copertura delle reti di accesso di nuova generazione, la cosiddetta banda ultralarga. La velocità media di navigazione in Italia è di 5,5 megabit al secondo, quasi la metà della Germania, un terzo dell'Olanda; le abitazioni coperte dalle reti di nuova generazione sono il 36% del totale, rispetto al 68% della media europea. Una famiglia su tre nel Nord e una su due nel CentroSud non ha ancora accesso a internet, e il 38,3% della popolazione non ha mai navigato sul web». I danni per il sistema Paese sono enormi. Nel resto d'Europa il fatturato delle imprese tramite piattaforme web supera il 15% del totale, con punte del 52% in Irlanda. Da noi siamo fermi al 7%, la metà della media europea. Un ritardo che, oltre all'industria, ha indebolito tutti i settori: commercio, turismo, sanità, istruzione e pubblica amministrazione. Un anno fa, con lodevole attivismo, Renzi ha messo sul tavolo 6 miliardi per colmare questo gap. Purtroppo, si inizia a spenderli solo ora, anche per le incomprensioni tra aziende e governo. Rivangarle, non serve: che sia Telecom o l'Enel a prendersi gli appalti per la banda larga, non frega niente a nessuno. Come diceva Mao, non importa se il gatto è bianco o nero: l'importante è che prenda i topi. © Riproduzione riservata

Broadband: a delay to be made up for as soon as possible Here Renzi's activism is more than necessary Matteo Renzi announced that April 29 will be the Internet day «to celebrate the meaning of the revolution that began 30 years ago and to commit to bridging the digital divide in the next four years». The fi rst step to fi ll this gap, he added, will be the broadband implementation plan, that will be approved by the government on April 7, with the fi rst contracts. About time too. Although the Internet revolution began 30 years ago, it has produced in Italy many words and few deeds. The companies of the industry, especially Telecom, have hindered each other, without ever reaching an understanding. Governments did nothing, simply drawing imaginative programs, such as the «Digital Agenda», appointing commissioners or committees of so-called experts, as the former director of the Digital agency, Alessandra Poggiani, luckily ousted. The result is well described by Antonio Galdo in his recent essay («Ultimi»; Einaudi): «In practice, we have become the latest European country in terms of coverage of next generation access networks, the so-called ultra-wideband. The surfi ng average speed in Italy is 5.5 megabits per second, almost the half-compared to Germany, a third to Holland; the houses covered by new generation networks are 36% of the total, compared with the 68% European average. A family out of three in the North of Italy and one out of two in the Centre-South still has no access to the Internet, and 38.3% of the population has never surfed the Web». The damage to the country system is huge. In the rest of Europe, the business turnover through Web platforms exceeds 15% of the total, with peaks of 52% in Ireland. In Italy we are still at 7%, half of the European average. This is a delay that, in addition to manufacturing, has weakened all industries: trade, tourism, health, education and public administration. A year ago Mr. Renzi, with commendable activism, put on the table 6 billion

euros to bridge this gap. Unfortunately, they are starting to be spent only now, also because of the misunderstandings between companies and government. Digging up them is useless: no one cares whether it is Telecom or Enel to get contracts for the broadband. As Mao said, no matter whether the cat is black or white: the important thing is that it takes the mice. © Riproduzione riservata Traduzione di Silvia De Prisco

Uno studio dell'Università di Padova boccia i 388 milioni erogati in 10 anni dal Veneto alle Pmi

I fondi alle imprese? Inutili

Poco efficaci e dannosi, distorcono il libero mercato
RAFFAELE PORRISINI

C'è un tema che il neopresidente di Confindustria Vincenzo Boccia dovrà affrontare di petto: quello degli aiuti pubblici alle imprese. Un pozzo senza fondo, una montagna di soldi dei contribuenti e distribuiti a pioggia senza adeguati criteri e procedure di verifica, uno scandalo che il giornalista Marco Cobianchi ha ben documentato qualche anno fa nel libro-inchiesta *Mani Bucate*. Ora ad aggiungere ulteriore carne a un fuoco sempre più divampante, nel quale nemmeno l'ex commissario alla spending review Carlo Cottarelli è riuscito a intervenire, ci pensa l'Università di Padova con un pool di ricercatori del Dipartimento di Scienze economiche e aziendali, guidati dal professor Carlo Buratti. In un dossier di quasi 200 pagine, i cui contenuti sono stati rivelati dal Corriere del Veneto, sono arrivati a una conclusione: gli aiuti pubblici erogati dalla Regione Veneto alle imprese tra il 2003 e il 2013 si sono rivelati nella migliore delle ipotesi inefficaci, quasi sempre inutili e in alcuni casi pure dannosi per le distorsioni nel mercato. Si parla quindi di circa 388,4 milioni di euro elargiti in maniera se non altro inopportuna nell'arco di dieci anni. Va però dato atto che a commissionare questo studio sia stato l'Osservatorio della spesa del consiglio regionale, organo di emanazione diretta della Regione governata da Luca Zaia, a dimostrazione della volontà politica di approfondire il tema. D'altronde, un cambio di passo nella direzione di uno stop ai fondi distribuiti a pioggia è quel che chiedono a gran voce le associazioni locali, a partire da Confindustria e Confcommercio. Il pool di ricercatori ha preso in esame quattro leggi venete che hanno introdotto varie forme di sostegno all'imprenditoria: si va dalle agevolazioni per le Pmi al sostegno alla ricerca e all'innovazione passando per i provvedimenti in favore di imprenditoria giovanile e femminile. Non se n'è salvata neppure una. A fronte delle oltre 23mila domande di finanziamento presentate, le risposte si sono rivelate inefficaci. Gli studiosi guidati dal professor Buratti lo hanno spiegato tramite l'analisi controfattuale, osservando in parallelo l'andamento delle imprese sussidiate e quello di aziende analoghe ma prive di benefici pubblici. Ebbene, le imprese che hanno ricevuto denaro perlopiù dalla finanziaria regionale Veneto Sviluppo non se la sono cavata così bene come ci si attendeva. «I risultati non sono molto positivi - si legge nel report -. Le misure adottate non sono in genere in grado di raggiungere gli obiettivi primi dell'intervento pubblico». E ancora: «L'indagine non dimostra l'esistenza di un chiaro e forte impatto degli aiuti regionali sul livello degli investimenti, dell'occupazione, del fatturato e, più in generale, della competitività delle imprese venete». Seguono poi affermazioni ancora più nette, come il fatto che sia rimasto «inattuato l'obiettivo principale della legge» o che «non si può escludere che sia nullo» l'effetto sugli investimenti aziendali, fino alla «sostanziale inefficacia» delle leggi regionali. «Non risultano - continua il report - effetti positivi su altre variabili aziendali, indicative di una accelerazione del processo di sviluppo o di un rafforzamento della posizione competitiva delle imprese, salvo l'ovvio miglioramento della posizione finanziaria». Si scopre poi che spesso a venire sovvenzionate sono le aziende più strutturate che certi investimenti li avrebbero fatti pure da sole, oppure che sul fronte dell'imprenditoria femminile si promuove l'apertura di attività tradizionali che finiscono soltanto per frazionare il mercato e danneggiare le concorrenti non sussidiate, o che ci sono aziende fallite dopo aver incassato il sostegno pubblico. «L'evidenza empirica sembra dimostrare l'esistenza di un effetto droga, che tende a scemare quando si estinguono gli effetti dell'aiuto» aggiunge il report. Motivo per cui i tassi di sopravvivenza delle aziende sussidiate si rivelano nel corso degli anni inferiori alla media. Ai ricercatori padovani non è rimasto che suggerire quattro «aggiustamenti» alla Regione Veneto: concentrare le erogazioni sulle imprese che dimostrano di avere già investito nel triennio precedente, utilizzare nei bandi criteri meno discrezionali e più automatici, aumentare e rendere più severi i controlli a campione, investire di più sull'imprenditoria giovanile e meno su quella femminile. ©

Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La decisione delle sezioni unite della Cassazione dopo la riforma (legge n. 69/2015)

Il falso in bilancio resta in sella

Linea dura: torna la rilevanza penale delle valutazioni
DEBORA ALBERICI*

Falso in bilancio salvo anche dopo la riforma: il cosiddetto falso valutativo sarà ancora punibile. Lo hanno deciso le sezioni unite penali della Corte di cassazione nell'udienza tenutasi ieri al Palazzaccio e della quale è stata diffusa la massima provvisoria (7/2016). Il massimo consesso di Piazza Cavour ha quindi risolto in senso affermativo la questione se, ai fini della configurabilità del delitto di false comunicazioni sociali, abbia tuttora rilevanza il falso valutativo e cioè anche dopo la riforma attuata con la legge n. 69 del 2015. Il contrasto si è risolto velocemente ma per conoscere i motivi della decisione si dovrà attendere il deposito della sentenza. È servito poco meno di un mese per capire se abbia o meno «effetti parzialmente abrogativi» l'inciso «ancorché oggetto di valutazioni» introdotto nell'articolo 2621 del codice civile dall'articolo 9 della legge 69/2015. A investire il collegio esteso del contrasto di giurisprudenza è stata la quinta sezione penale della Suprema corte con l'informazione provvisoria 4/2016. I diversi indirizzi. Secondo il primo e più permissivo orientamento, inaugurato dalla sentenza 33774/15, dopo la riforma le false comunicazioni sociali sono punibili esclusivamente per fatti non veri e sono escluse le valutazioni del manager, riducendo così all'osso i possibili casi di condanna. Stando invece all'indirizzo interpretativo più severo, incarnato dalla sentenza 890/16, anche dopo la riforma è falso in bilancio indicare un valore di realizzo per crediti ormai inesigibili: deve ritenersi impossibile sostenere la non punibilità per le modifiche della legge 69/15 all'articolo 2621 cc perché le valutazioni espresse nel documento contabile sono comunque legate a standard Ue e internazionali. A sostenere il primo arresto è intervenuta in seguito la sentenza 6916/2016, ricordando che la condotta perseguita dal nuovo articolo 2621 cc consiste nella esposizione nei bilanci, nelle relazioni o nelle altre comunicazioni sociali dirette ai soci o al pubblico, previste dalla legge, «di fatti materiali rilevanti non rispondenti al vero» o di omettere «fatti materiali rilevanti la cui comunicazione è imposta dalla legge sulla situazione economica, patrimoniale o finanziaria della società o del gruppo al quale la stessa appartiene, in modo concretamente idoneo a indurre altri in errore». Soluzione adottata. Le s.u. hanno adottato la linea dura, salvando di fatto il falso in bilancio. La massima provvisoria diffusa ieri (si veda tabella in pagina) dice infatti che «sussiste il delitto di false comunicazioni sociali, con riguardo all'esposizione o all'ammissione di fatti oggetto di valutazione, se, in presenza di criteri di valutazione normativamente fissati o di criteri tecnici generalmente accettati, l'agente da tali criteri si discosti consapevolmente e senza darne adeguata informazione giustificativa, in modo concretamente idoneo a indurre i destinatari delle comunicazioni». *cassazione.net

Circolare dell'Agenzia sull'agevolazione introdotta dalla legge di Stabilità del 2016

Bonus mobili, pagamenti liberi

Giovani coppie: ok agli acquisti con carta di credito

Per le giovani coppie ok al bonus mobili anche per gli acquisti con carta di credito o di debito e non soltanto con il bonifico. L'agevolazione, introdotta dalla legge di Stabilità 2016, dà diritto a una detrazione del 50%, per un ammontare complessivo non superiore a 16 mila euro, riferito alla coppia (8.000 euro ciascuno), su letti, armadi, cassettiere, libreria e ogni arredo domestico che non siano porte o pavimentazioni, tende e altri complementi di arredo. Lo chiarisce l'Agenzia delle entrate con la circolare n. 7 di ieri. La condizione di accesso all'agevolazione è che si sia acquistata casa come abitazione principale nel 2016. Quali giovani coppie sono coinvolte. Il nuovo bonus mobili è riservato alle coppie che nel 2016 risultino coniugate o conviventi more uxorio da almeno tre anni. All'interno della giovane coppia è necessario che almeno uno dei componenti non abbia superato i 35 anni di età o che li compia nell'anno 2016. Infine la circolare spiega che la coppia deve essere acquirente di un'unità immobiliare e che la stessa sia adibita ad abitazione principale nell'anno 2016. L'acquisto può essere effettuato da entrambi i componenti della coppia o da uno solo di essi, purché quest'ultimo sia under 35 nel 2016. In particolare, l'immobile deve risultare acquistato nell'anno 2016 o nell'anno 2015. Gli immobili acquistati nel 2016 possono essere destinati ad abitazione principale entro i termini di presentazione della dichiarazione dei redditi per questo periodo d'imposta (termine di presentazione del modello Unico PF 2017). I beni che rientrano nel bonus. Tra i mobili ammessi al benefitio rientrano, a titolo esemplificativo, letti, armadi, cassettiere, librerie, scrivanie, tavoli, sedie, comodini, divani, poltrone, credenze, nonché i materassi e gli apparecchi di illuminazione che costituiscono un necessario completamento dell'arredo dell'immobile. Sono esclusi, invece, gli acquisti di porte, di pavimentazioni (per esempio, il parquet), di tende e tendaggi, nonché di altri complementi di arredo. La nuova detrazione è prevista per le spese sostenute dal 1° gennaio al 31 dicembre 2016 per l'acquisto di mobili nuovi e destinati all'arredo dell'abitazione principale della giovane coppia, a eccezione di quelle per l'acquisto di grandi elettrodomestici. Come calcolare la detrazione. L'agevolazione, da ripartire tra gli aventi diritto in dieci quote annuali di pari importo, si applica nella misura del 50% delle spese sostenute dal 1° gennaio al 31 dicembre 2016 e viene determinata su un ammontare complessivo non superiore a 16 mila euro. L'ammontare massimo di spesa sul quale calcolare la detrazione deve essere comunque riferito alla coppia. Per fruire del benefitio è necessario che il pagamento per l'acquisto dei nuovi mobili sia effettuato solamente mediante bonifico o carta di debito o credito. Il nuovo bonus mobili giovani coppie non è cumulabile per lo stesso immobile con il bonus mobili e grandi elettrodomestici. La proroga a tutto il 2016 della detrazione per le ristrutturazioni edilizie e del bonus mobili e grandi elettrodomestici. La circolare, peraltro, ricorda che la legge di Stabilità 2016 ha prorogato al 31 dicembre di quest'anno l'aumento della detrazione dal 36% al 50% per le spese sostenute per interventi di recupero del patrimonio edilizio, nonché l'incremento delle spese ammissibili da euro 48.000 a euro 96.000. Per il 2016 è stato prorogato anche il bonus per l'acquisto di mobili e di grandi elettrodomestici, di classe non inferiore ad A+, nonché di classe A per i forni e le apparecchiature per i quali sia prevista l'etichetta energetica, finalizzati all'arredo dell'immobile oggetto di ristrutturazione.

Foto: La circolare sul sito www.italiaoggi.it/documenti

I CHIARIMENTI DELL'AMMINISTRAZIONE FINANZIARIA

Acquisizione con indebitamento, ko l'abuso di diritto

Duilio Liburdi

Il rispetto delle disposizioni civilistiche rende di fatto non applicabile l'abuso del diritto nelle operazioni di acquisizione con indebitamento. Con la conseguenza che gli interessi passivi potranno essere considerati deducibili nel rispetto delle condizioni previste dall'articolo 96 del Tuir e le perdite riportabili anche dopo l'operazione di fusione in deroga a quanto previsto dall'articolo 172 dello stesso testo unico. Con riguardo ai componenti positivi pagati a soggetti «europei» si dovrà indagare sulla reale consistenza economica degli stessi per comprendere cioè se non si tratti di soggetti meramente interposti al fine di evitare una fiscalità più gravosa ma applicabile in via ordinaria in assenza di artifici. Sono questi alcuni degli elementi che occorre mettere in evidenza nell'ambito della pronuncia dell'Agenzia delle entrate resa con la circolare n. 6 del 30 marzo (si veda ItaliaOggi di ieri) con la quale l'amministrazione finanziaria anche mutando orientamento, di fatto legittima le operazioni di acquisizione con indebitamento in termini di deducibilità dei componenti negativi tipici della predetta operazione (cioè gli interessi passivi) nonché in relazione al riporto a nuovo delle perdite che si generano proprio per effetto dell'esistenza di rilevanti componenti negativi. La prima parte della circolare fornisce una disamina delle disposizioni di natura civilistica, con particolare riferimento a quanto previsto dall'articolo 2501-bis del codice civile in relazione alle operazioni di fusione con indebitamento rappresentate, come schema, dalla costituzione di una società veicolo che si indebita per l'acquisizione della società target con successiva fusione e «trasferimento» degli oneri. In generale, inoltre, il patrimonio della società obiettivo costituisce proprio la garanzia per l'indebitamento. La norma civilistica individua tutta una serie di tutele che devono essere rappresentate all'interno del progetto di fusione nonché nelle diverse relazioni, tutele che, per certi versi, costituiscono un elemento centrale in primo luogo da un punto di vista societario e che non possono essere «disconosciute» ai fini fiscali. Muovendo dunque da questo assunto, la circolare afferma che la deducibilità degli interessi passivi derivanti dal finanziamento acquisito dalla società di nuova costituzione è supportata proprio dalle garanzie che il codice civile richiede per le operazioni di specie. In altri termini, proprio le necessità extra fiscali consentono di valutare con modalità differenti dal passato la deducibilità degli interessi passivi ovvero il riporto a nuovo delle perdite successivamente all'operazione di fusione ovvero anche il riporto dei componenti negativi di natura finanziaria. Conseguentemente, le contestazioni precedentemente formulate in virtù di quanto previsto, ad esempio, dall'articolo 37-bis del dpr n. 600/73 dovranno essere valutate al fine principale di poter essere abbandonate a meno che non sussistano ulteriori e specifici elementi di plausibile artificiosità delle operazioni in questione. Quanto precisato dal documento di prassi dell'amministrazione finanziaria nel documento di prassi consente di poter formulare una riflessione anche alla luce delle nuove disposizioni introdotte in tema di abuso del diritto e disciplinate dall'articolo 10-bis della legge n. 212 del 2000. Nell'ambito di questa norma, infatti, non è possibile parlare di abuso del diritto quando, per esempio, vi sono rilevanti finalità che non siano tipicamente di natura tributaria e, più in generale, quando si tratti di operazioni che hanno le caratteristiche delineate dal comma 3 dello stesso articolo 10-bis. In merito al riporto a nuovo di perdite e interessi passivi successivamente alla operazione di fusione, l'Agenzia delle entrate osserva come la disapplicazione di quanto previsto dal comma 7 dell'articolo 172 del Tuir potrà essere raggiunta mediante la presentazione di un'apposita istanza di interpello. A tale proposito, il documento di prassi parrebbe delineare come l'istanza in questione sia facoltativa anche se, dalla nuova formulazione letterale dell'articolo 172, comma 7, la stessa parrebbe obbligatoria. Infatti, il richiamo a quanto previsto dal comma 2 dell'articolo 11 dello statuto dei diritti del contribuente, non pare considerare la modifica apportata all'articolo 172 del Tuir dal decreto legislativo n. 156 del 2015 di riforma dell'interpello. L'articolo 7 di tale decreto, infatti, ha integrato la norma in tema di riporto a nuovo delle perdite post fusione

e di interessi passivi affermando come il contribuente «interpella» l'amministrazione finanziaria e delineando dunque un obbligo e non una facoltà. Interessanti notazioni sono formulate poi dall'amministrazione finanziaria in relazione ai componenti positivi quali plusvalenze o dividendi che sono corrisposte a soggetti non residenti in relazione al momento di uscita dall'investimento. In tali ipotesi, la circolare dell'Agenzia invita a valutare la circostanza che i pagamenti in questione siano effettuati a soggetti che fruiscono di una fiscalità di vantaggio ma legittima a condizione che gli stessi non siano costruzioni artificiali prive di sostanza economica.

Foto: La circolare sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Parte la corsa al 5 per mille 2016

Vito Romano

Parte la corsa al 5 per mille 2016. A disposizione ci sono fino a 500 milioni di euro, per una platea di beneficiari che lo scorso anno ha toccato le 50 mila unità. L'Agenzia delle entrate ha attivato ieri le procedure di iscrizione per enti del volontariato e associazioni sportive dilettantistiche. La domanda va presentata entro il 9 maggio 2016 (in quanto il termine di legge del 7 cade di sabato), attraverso i servizi telematici Entratel o Fisconline. L'istanza può essere trasmessa direttamente, tramite un intermediario abilitato o un Caf. La dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà, ossia il documento mediante il quale il richiedente certifica di possedere i requisiti previsti dalla normativa, dovrà essere inviata entro il prossimo 30 giugno. In questo caso il destinatario è duplice: gli enti del terzo settore (volontariato, onlus, cooperative sociali, Ong riconosciute, Aps, associazioni e fondazioni) dovranno rivolgersi alla Direzione regionale delle Entrate competente per territorio, mentre le associazioni sportive dilettantistiche faranno riferimento all'ufficio territoriale del Coni. L'accesso ai fondi del 5 per mille resta aperto anche agli enti della ricerca scientifica e dell'università, nonché agli enti della ricerca sanitaria. Come da tradizione, queste due categorie dovranno interfacciarsi con i ministeri competenti (Miur e Salute). Gli elenchi provvisori degli aventi diritto saranno comunque tutti pubblicati dalle Entrate entro il 14 maggio 2016. Dopo la prima tornata di revisioni e correzioni, attivate su input dei richiedenti, le liste definitive arriveranno il 25 maggio 2016. Confermata pure la finestra per regolarizzare le posizioni di chi, pur avendo i requisiti, non assolve in tutto o in parte gli adempimenti per ottenere i fondi. In questo caso c'è tempo fino al 30 settembre, ma la remissione in bonis costerà agli enti 250 euro di sanzione (da versare tramite F24 con il codice tributo 8115). Si ricorda che, dopo la stabilizzazione del meccanismo di solidarietà fiscale avvenuta con la legge n. 190/2014, con la circolare n. 13/E del 2015 l'Agenzia ha fornito un vero e proprio vademecum ai fini dell'ammissione ai fondi. I contribuenti potranno pure scegliere di destinare la propria quota di Irpef al comune di residenza, per sostegno alle attività sociali, oppure al finanziamento delle attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici. Valerio Stroppa

PROPOSTA LEGGE

Educazione finanziaria, ok Agenzia

GIORGIA PACIONE DI BELLO

La creazione di un'Agenzia nazionale per la diffusione dell'informazione finanziaria (Andif) è al centro della proposta di legge presentata dal presidente della commissione finanze della camera Maurizio Bernardo, ieri, nel corso di una conferenza stampa. L'esigenza di istituire un'Agenzia ad hoc nasce dalla consapevolezza dell'esistenza di un rapporto complesso tra: la finanza, il risparmio e i cittadini. Inoltre le più recenti vicende, connesse all'avvio della risoluzione di quattro banche hanno definitivamente evidenziato le incapacità dei risparmiatori italiani a comprendere le caratteristiche e i rischi dei prodotti bancari e finanziari. «L'obiettivo», ha spiegato Bernardo, «è l'istituzione di un'Agenzia nazionale per la diffusione dell'informazione finanziaria, senza oneri a carico dello Stato».

Sabatini ter al lumicino

Al 30 marzo 2016 le imprese italiane hanno prenotato il 62% del plafond totale a disposizione delle pmi a valere sulla cosiddetta «nuova Sabatini». A disposizione delle imprese ancora 1,9 mln di euro. La disponibilità residua di fondi è pari al 38% cui attingere per l'acquisto di nuovi macchinari, impianti e attrezzature. È quanto si legge nel report elaborato dal ministero dello sviluppo economico e aggiornato al 30 marzo 2016 circa le domande presentate per l'accesso ai 5 mln euro per la Sabatini. Lo strumento agevolativo definito in breve «beni strumentali - nuova Sabatini», istituito dal decreto-legge del fare (art. 2 del decreto legge 69/2013), è finalizzato ad accrescere la competitività del sistema produttivo del Paese e migliorare l'accesso al credito delle micro, piccole e medie imprese (pmi) per l'acquisto di nuovi macchinari, impianti e attrezzature.

Confini certi per il terzo settore

Terzo settore senza ambiguità: il disegno di legge delega approvato dall'aula del senato (1870) ne disegna, infatti, all'articolo 1 i contorni, chiarendo che ne fanno parte «il complesso di enti privati costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale, che promuovono e realizzano, in attuazione del principio di sussidiarietà, attività di interesse generale», attraverso forme di «azione volontaria e gratuita, o di mutualità, o di produzione, o scambio di beni, o servizi»; spetterà, dunque, al governo adottare «entro un anno», uno o più decreti di riforma del comparto, stimolando ed appoggiando «l'autonoma iniziativa dei cittadini» intenzionati, pure mediante il modello associativo, a raggiungere opere di «bene comune». Fra i «paletti» fissati, quello in base al quale le (successive) norme attuative non si applicheranno alle fondazioni bancarie, mentre è stato esposto che dall'attuazione delle deleghe non dovranno derivare nuovi oneri a carico della finanza pubblica. Tenendo fede ai principi di trasparenza che hanno ispirato la stesura del testo (il ddl delega, varato alla camera nell'aprile 2015, era stato presentato come «risposta» agli scandali di Mafia capitale, che avevano portato alla luce l'uso distorto delle cooperative sociali e degli appalti pubblici, ndr), poi il lavoro delle commissioni di palazzo Madama ha disciplinato le informazioni obbligatorie negli statuti degli enti, e ha introdotto modelli per la trasformazione diretta e la fusione tra associazioni e fondazioni (art. 3); il riordino è stato avviato fissando parametri per differenziare le attività di interesse generale che caratterizzano i soggetti che fanno parte della «famiglia» del terzo settore, prevedendo un elenco nazionale, e valorizzando le organizzazioni di soli volontari, riorganizzando la gestione dei Centri di servizio per il volontariato (Csv), superando il sistema dell'Osservatorio con l'istituzione di un Consiglio nazionale «ad hoc». Aspetto rilevante del provvedimento è avere fornito una esatta «identità» all'impresa sociale, la «organizzazione che destina i propri utili prioritariamente allo svolgimento delle attività statutarie, in analogia con le cooperative a mutualità prevalente, adotta modalità di gestione responsabili e trasparenti, favorisce il coinvolgimento dei dipendenti e utenti», e rientra a pieno titolo nel complesso degli enti del terzo settore (art. 6); a seguire, il ministero del welfare assumerà funzioni di «vigilanza, monitoraggio e controllo pubblico» sugli organismi non profit, in collaborazione con il dipartimento della protezione civile. Slancio, poi, al servizio civile (già inserito nel ventaglio di opportunità delle regioni nell'ambito della Garanzia giovani) che farà un salto di qualità diventando universale, finalizzato alla «difesa non armata della patria», aperto ad italiani e stranieri dai 18 ai 28 anni. Nella delega, infine, spazio alla semplificazione (con decreti attuativi) delle misure agevolative. E alla finalità di vantaggio. Simona D'Alessio

Foto: Luigi Bobba

Scadenza l'11 aprile per chi liquida l'Iva mensilmente. Termine fissato al 20 per i versamenti trimestrali

Spesometro 2015, contribuenti alla cassa

CELESTE VIVENZI

L'articolo n. 21 del dl 78/2010 ha introdotto l'obbligo di comunicazione telematica per gli acquisti o servizi di beni ricevuti e per le relative cessioni o prestazioni effettuate dal contribuente al fine di utilizzare lo Spesometro come strumento di controllo che consente all'amministrazione finanziaria di vigilare e prevenire le false fatturazioni, le frodi carosello e le operazioni di vendita simulate tra più soggetti per sfuggire al pagamento dell'Iva e all'imposizione sul reddito. L'art. 2 comma 6, del dl 2 marzo 2012, n. 16 ha stabilito che «l'obbligo di comunicazione delle operazioni rilevanti ai fini dell'imposta sul valore aggiunto per le quali è previsto l'obbligo di emissione della fattura è assolto con la trasmissione, per ciascun cliente e fornitore, dell'importo di tutte le operazioni attive e passive effettuate», tenendo presente che per le sole operazioni per le quali non è previsto l'obbligo di emissione della fattura «la comunicazione telematica deve essere effettuata qualora le operazioni stesse siano di importo non inferiore a euro 3.600, comprensivo dell'imposta sul valore aggiunto». Per l'anno 2015 i termini di presentazione sono l'11 aprile 2016, dato che il 10 è festivo, per i soggetti che effettuano la liquidazione Iva mensile e il 20 aprile 2016 per i soggetti che effettuano la liquidazione Iva trimestrale. Sono tenuti all'adempimento tutti i seguenti soggetti passivi Iva che effettuano operazioni rilevanti Iva: a) enti pubblici (stato, regioni, comuni ecc.) a eccezione delle fatture elettroniche emesse o ricevute; b) enti non commerciali limitatamente alle operazioni nell'esercizio di attività commerciali; c) enti non commerciali in regime agevolato di cui alla legge n. 398/91; d) soggetti non residenti con stabile organizzazione in Italia o ivi identificati; e) curatori fallimentari e commissari liquidatori; f) soggetti dispensati dagli adempimenti per le operazioni esenti di cui all'art. 36 del dpr 633/72; g) i contribuenti che adottano il regime agevolato degli ex minimi; h) contribuenti che adottano il regime delle nuove iniziative produttive di cui alla legge 388-2000; i) imprese agricole esonerate ai sensi dell'art. 34 dpr 633/72. Sono invece esclusi dall'adempimento i seguenti soggetti: a) contribuenti minimi di cui al dl n. 98/2011 e contribuenti forfettari di cui alla legge n. 190/2014; b) soggetti passivi che dal 2015 hanno optato per la trasmissione telematica quotidiana delle fatture emesse o ricevute e degli scontrini; c) enti non commerciali non soggetti passivi Iva (senza partita Iva) e gli stessi enti titolari di partita Iva, per acquisti o cessioni estranei alla sfera commerciale. Con l'anno 2013 è terminata la deroga prevista per i commercianti al minuto e assimilati e pertanto tali soggetti sono tenuti a comunicare tutte le operazioni certificate da fattura senza tenere conto del limite di euro 3.600 (nel caso di specie pertanto l'emissione della fattura determina l'obbligo di indicare l'operazione nell'elenco a prescindere dall'importo del documento). L'Agenzia delle entrate al momento non ha fornito indicazioni in materia ma si ritiene che nell'ottica di una semplificazione fiscale tali operazioni non siano da comunicare (tra l'altro la registrazione dei documenti potrebbe far lievitare inevitabilmente i costi di gestione della contabilità, soprattutto in presenza di un numero considerevole di fatture emesse, rendendo addirittura preferibile rischiare la sanzione prevista in caso di errata compilazione del modello polivalente). L'art. 21 del dl n. 78/2010, convertito dalla legge n. 122/2010, stabilisce che «per l'omissione delle comunicazioni, ovvero per la loro effettuazione con dati incompleti o non veritieri si rende operativa la sanzione amministrativa nella misura da euro 250 a euro 2.000, tenendo in considerazione che, ai sensi dell'art. 16, comma 3, del dlgs 18 dicembre 1997, n. 472, è consentita la definizione agevolata, con riduzione della sanzione (si rammenta che secondo il provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate del 22 dicembre 2010, la rettifica o l'integrazione entro i 30 giorni successivi al termine ordinario si può effettuare senza dover corrispondere sanzioni amministrative). Il contribuente interessato può invece sanare la trasmissione effettuata oltre i 30 giorni dal termine ordinario avvalendosi del ravvedimento operoso di cui all'art. 13 del dlgs 18 dicembre 1997, n. 472, corrispondendo la prevista sanzione amministrativa in misura ridotta come previsto dalle nuove norme in materia (per

esempio, la trasmissione entro 90 giorni dall'omissione o errore prevede una sanzione pari a euro 27,78, ovvero 1/9 di euro 250, che deve essere versata contestualmente alla presentazione della dichiarazione utilizzando il modello F24 e il codice tributo 8911).

Foto: Pagina a cura DELL 'U FFICIO STAMPA E RELAZIONI ESTERNE DELL 'A NCL, A SSOCIAZIONE NAZIONALE CONSULENTI DEL LAVORO Tel: 06/5415742 www.anclsu.com

In programma a Padova il 14, 15 e 16 aprile il 54° Congresso nazionale dell'Ungdcec

Revisione legale, le nuove sfide

Un valore aggiunto per la professione di commercialista
ELISA GOLDIN *E FRANCO PERES **

Tra due settimane si inaugura il 54° Congresso nazionale dei Giovani dottori commercialisti ed esperti contabili che si terrà a Padova nei giorni 14, 15 e 16 Aprile. Il tema scelto al centro del dibattito congressuale è uno di quelli caldi, uno di quelli che, per intenderci, terrà seriamente impegnati i professionisti nei prossimi mesi: «Il Commercialista revisore, valore aggiunto per la professione, valore economico-sociale per le imprese». L'obiettivo è chiaro, rimarcare che il ruolo di Revisore legale fa parte da sempre del Dna del dottore commercialista ed evidenziare che nello svolgimento di una funzione di controllo e presidio così importante, il giovane dottore commercialista può farsi garante dei valori di legalità in un periodo storico nel quale si intrecciano crisi economica, disorientamento generale e incertezza sul futuro delle nuove generazioni. I numeri sono importanti, anche per una città come Padova: confluiranno infatti oltre 800 dottori commercialisti provenienti da tutta Italia, ma il numero totale dei presenti, compresi accompagnatori e operatori, raggiungerà le 1.000 persone circa. Il comitato organizzatore, presieduto dal Presidente dell'Ugdcec di Padova, il dott. Davide Iafelice, si è messo al lavoro fin dallo scorso luglio, momento in cui è venuto a conoscenza dell'assegnazione del congresso, ed è ancora all'opera, per garantire ai colleghi provenienti da tutta Italia due giorni di formazione di alto livello e di condivisione e aggregazione. La sede dell'evento sarà il Centro culturale Altinate/San Gaetano, situato nel centro storico di Padova. Dopo i saluti di rito del presidente dell'Ugdcec di Padova, i lavori congressuali inizieranno il primo pomeriggio di giovedì 14 aprile con la relazione di apertura del Presidente dell'Ungdcec, il dott. Fazio Segantini, a cui seguirà l'intervento del Collega Enrico Zanetti, viceministro al ministero dell'economia e delle finanze. Quindi, si entrerà immediatamente nel vivo del tema con la prima tavola rotonda per affrontare con occhio critico il ruolo chiave che l'esercizio della funzione di revisione legale dei conti potrà e dovrà avere nel futuro della professione del dottore commercialista. La seconda tavola rotonda avrà, invece, un respiro più tecnico e internazionale e tratterà il tema dell'auditing in Europa, soffermandosi non solo sulle regole attuali ma anche sulle possibili evoluzioni e sugli sviluppi futuri. Tra gli ospiti di questa seconda tavola rotonda, che in parte verrà discussa in lingua inglese, ci sono infatti alcuni membri di importanti organizzazioni europee, quali il Dg Fisma e l'Efaa, nonché della Commissione europea. Il secondo giorno, venerdì 15 aprile, sarà ricco di interventi che verranno ripartiti in tre sessioni principali, ognuna distinta in due momenti di discussione separati, uno di taglio più generale e l'altro di taglio più specialistico. Nella sala principale, l'Agorà, i lavori si riapriranno alla mattina con una sessione dedicata ai principi di revisione Isa in cui verranno analizzate le principali novità, spaziando dall'esamina dell'indipendenza del revisore legale, al controllo di qualità, dall'analisi delle parti correlate sino all'approfondimento della relazione del revisore legale e alle responsabilità in capo al medesimo. Nella sala secondaria, l'Auditorium, si terrà parallelamente un workshop incentrato sul ruolo di garanzia che deve avere il revisore legale nelle diverse fasi straordinarie della società, dalla riduzione del capitale e il recesso, alla fusione e ai conferimenti in natura. Nel pomeriggio proseguirà la terza ed ultima sessione in cui si approfondiranno le possibili collaborazioni che i diversi attori, quali i revisori, i sindaci, i membri degli organismi di vigilanza e l'audit interno aziendale, possono o devono attuare al fine di rendere il sistema di controllo integrato più efficace in termini di individuazione e di gestione del rischio e in cui verrà esaminato il tema delle responsabilità dei singoli organi di controllo. Nel frattempo nell'Auditorium si svolgerà un seminario sul ruolo del revisore legale nelle procedure concorsuali, in particolare nell'ambito dei piani di attestazione. A conclusione della giornata di venerdì si terrà l'ultima tavola rotonda, quella politica, con un moderatore di prestigio, il giornalista Paolo Mieli, dove verrà stimolato un dibattito sullo stato dell'arte e

verranno presentate delle proposte di miglioramento. * segretario Ugdcec Padova ** vicepresidente Ugdcec Padova Pagina a cura dell'

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

EDITORIALI

Fornero, non toccate quella donna / 1

Dove sono gli "sconquassi" della riforma? Numeri contro le balle

Nel 2015 sono state erogate dall'Inps 92.528 nuove pensioni di anzianità, un aumento del 72,8 per cento sul 2014. L'età di accesso a questo tipo di assegno è di 60,6 anni, rispetto ai 59,1 del 2010. Sono alcuni dati del rapporto pubblicato mercoledì dall'istituto previdenziale, che smascherano (pur senza dirlo esplicitamente) una delle balle più gettonate di questi anni: che la riforma di Elsa Fornero del dicembre 2011 avrebbe reso gli italiani prigionieri della gabbia di lavoratori a oltranza, quasi privati del diritto alla pensione; creando poi una odiosa categoria di deportati sociali, gli esodati. Certo, gli esodati ci sono, e costano moltissimo ai contribuenti (pensionati inclusi): come evidenzia un altro documento dell'Ufficio parlamentare di Bilancio, questo passato sotto silenzio, intitolato "Il problema degli esodati e le salvaguardie della riforma Fornero", con la legge di Stabilità 2016 siamo già a sette misure di salvaguardia per un totale, finora, di 196.530 persone e un esborso pubblico di 11,4 miliardi in cinque anni, cioè il 13 per cento del risparmio atteso - 88 miliardi - dalla riforma stessa nel decennio 2012-2021. Nel 2015 gli esodati sono stati 26.300: dunque solo una minoranza, il 28,4 per cento, dei neopensionati di anzianità. "Allora dove sono gli sconquassi sociali della riforma Fornero?", commenta con il Foglio l'esperto previdenziale Giuliano Cazzola. Domanda molto attuale visto che oggi Matteo Salvini ha convocato sotto la casa della ex ministro a San Carlo Canavese una manifestazione ad personam, in presumibile favore di televisione e con rischio di tensione non solo verbale. Non solo i pensionati d'invalidità non sono affatto una specie in via di estinzione, e la loro età è di poco più di un anno superiore a quella dell'era pre-Fornero, ma gli esodati, altra categoria onnipresente nei talk-show, sono passati dall'iniziale condizione di effettivo disagio dovuta all'urgenza del decreto (persone che avevano concordato l'uscita anticipata dal lavoro e si trovavano senza stipendio e senza pensione) a quella di permanente e numerosa specie protetta. Scrive l'Ufficio di bilancio: "Se la sequenza degli interventi di salvaguardia dovesse continuare emergerebbe con sempre maggiore chiarezza il progressivo cambiamento di obiettivo di queste misure: non un esonero indirizzato in maniera specifica ai lavoratori che si trovano in difficoltà economica negli anni tra la cessazione dell'attività e la percezione della prima pensione, ma una soluzione per mettere al riparo platee più ampie e non necessariamente danneggiate dalla riforma, utilizzando le salvaguardie come surrogato di politiche passive del lavoro o di altri istituti di welfare oggi sottodimensionati o assenti. Questa tendenza rende meno trasparente il disegno delle politiche e le priorità dell'azione pubblica. In aggiunta, si sovrappone in maniera non sufficientemente coordinata al percorso del Jobs Act e alla revisione degli ammortizzatori sociali, cui finisce anche col sottrarre risorse". Se si guarda poi al boom delle pensioni di invalidità civile, cresciute in un decennio del 50,5 per cento (e quelle assistenziali del 40,6), e come sempre con record in Calabria, Sardegna, Sicilia e Puglia che ne erogano il doppio di Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto, e il triplo di Trentino-Alto Adige e Val d'Aosta, i dubbi sull'uso distorto del "disagio pensionati" diventano quasi certezze. "Anche perché - aggiunge Cazzola - si continua sempre a parlare di pensioni inferiori a 750 euro. Ma tra assegni diretti, reversibilità, invalidità e integrazioni, in media a ogni pensionato vengono pagate 1,5 pensioni. Corrispondenti a 16.638 euro l'anno, 1.400 al mese. Non è certo la ricchezza ma neppure la povertà assoluta".

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

1 articolo

Poltrone discusse

Milano alla Fiera dell'imbarazzo

Si apre la partita per il vertice della Fondazione che controlla il colosso espositivo. Il governatore Maroni punta ancora su Benedini. Una candidatura su cui pesano sospetti e passi falsi
Luca Piana

NEI PROSSIMI GIORNI il governatore lombardo Roberto Maroni sarà chiamato a una nomina delicatissima. Dovrà proporre il nome del nuovo presidente della Fondazione che possiede e controlla la Fiera di Milano, un'istituzione che ricorda le figure metà uomo metà bestia della mitologia. Pur essendo in linea di principio un'istituzione di diritto privato, infatti, la Fondazione determina la gestione di un bene come la Fiera, di grande importanza per l'intera industria milanese e italiana, oltre che un centro di potere cruciale per gli assetti urbanistici della città. Non solo. Per garantire alla Fondazione la veste privata, lo statuto prevede che diverse categorie - imprenditori e agricoltori, cooperative e sindacati - designino alcune delle persone che siedono nel Consiglio generale, un "parlamentino" privo di veri poteri d'amministrazione. Di fatto, però, le scelte decisive spettano alla politica. E tocca in particolare alla giunta regionale guidata da Maroni l'indicazione del presidente, da sottoporre al sindaco di Milano. Se questi, che sia Giuliano Pisapia o il successore, dovesse dire di no, il governatore leghista potrà riproporre lo stesso nome, di fatto imponendolo. L'ultima volta, nel 2013, non c'erano state difficoltà. Ma Maroni, fresco di vittoria alle urne, aveva scelto un imprenditore che si era schierato per lui, Benito Benedini, in buoni rapporti con alcuni consiglieri di Pisapia. Il sindaco non aveva avuto nulla da obiettare. Da allora, però, sono cambiati diversi fatti, che rendono la partita più complicata. Il primo è che Pisapia è a fine mandato e, con la nomina del presidente della Fondazione Fiera (se verrà confermato il patto di decidere prima che a Palazzo Marino s'insedi il nuovo inquilino), lascerà un'impronta sul futuro di Milano che andrà oltre la sua diretta amministrazione. Il secondo è che la gestione dell'istituzione da parte di Benedini è stata talmente contrassegnata da polemiche e problemi che la sua conferma, anche tra i fedelissimi del governatore leghista, non è data per certa. Molti sono convinti che l'imprenditore, a dispetto degli 82 anni, resti in pole position e che alla fine rimarrà sulla poltrona. Intanto, però, circolano ipotesi alternative, da Alberto Meomartini, ex presidente di Assolombarda, a Maurizio Lupi, uno dei terminali politici milanesi di Comunione e liberazione. Una delle questioni che hanno più segnato la Fondazione è stata, negli ultimi mesi, la bagarre per il nuovo stadio del Milan. L'ente guidato da Benedini, proprietario dei padiglioni del nuovo polo fieristico costruito alle porte di Milano, a Rho, ha mantenuto in città un'area di grande valore strategico, conosciuta come Portello, in parte occupata da un centro congressi, in parte destinata a essere riconvertita. Nell'ultima fase della gara per aggiudicarsi l'area, lo scorso luglio, erano rimasti in due: un piccolo costruttore lombardo, il gruppo Vitali, e un peso massimo come il Milan di Silvio Berlusconi. Le cronache raccontano che in una notte di rilanci la società rossonera si era spinta a offrire 4,05 milioni di euro l'anno per affittare l'area per un periodo di mezzo secolo, superiore di un soffio (50 mila euro l'anno, stando alle voci) alla proposta avanzata da Vitali. I due contendenti, dunque, avevano messo sul piatto 200 milioni, che sarebbero entrati a rate, anno dopo anno, nelle casse della Fondazione. Berlusconi ha però fatto subito marcia indietro, adducendo diverse motivazioni. Vitali si è così ritrovato come unica controparte della Fondazione, e lo scorso 16 febbraio ha strappato un contratto con un affitto più vantaggioso: 1,5 milioni per i primi due anni, tre milioni per quelli successivi. Il totale fa 147 milioni, 53 in meno rispetto a quelli che avrebbe incassato la Fondazione se il finale dell'asta non fosse andato a rotoli. In Fondazione spiegano la differenza fra le due offerte di Vitali con il fatto che il costruttore, essendo stata assegnata la vittoria al Milan, avrebbe «perso una serie di opportunità di mercato che non si sono potute ripresentare». E sostengono che essendo il progetto «diverso per investimenti e redditività da quello del Milan, comporta un ritorno economico differente ma rispondente in pieno agli obiettivi di valorizzazione del patrimonio». Alla

domanda su che risarcimento sarà chiesto alla società rossonera, la Fondazione risponde che «l'importo è riservato» ma che comprenderebbe «i danni derivati dalla perdita di opportunità nonché i costi sostenuti». Sulla vicenda il presidente del Consiglio comunale, Basilio Rizzo, noto tifoso milanista, ha chiesto che il municipio si costituisca parte civile: per lui, la partita tra Milan e Fondazione è stata «una colossale messa in scena». Visto che i danni un conto è chiederli, un altro ottenerli, con il senno di poi ci si potrebbe domandare se la Fondazione avrebbe potuto attirare investitori più ricchi e più solidi, come i fondi arabi che stanno comprando mezza Italia, se avesse deciso non di dare in affitto a tempo i terreni, ma di venderli. Nel frattempo, Benedini - manager diventato imprenditore solo in epoca relativamente recente, rilevando le fortune di alcuni nomi grossi degli anni Ottanta, dalla chimica dei Varesi al trading di cereali e ai progetti immobiliari di Franco Ambrosio, l'ex re del grano a suo tempo legato a Paolo Cirino Pomicino - si è ritrovato al centro di un'altra, spinosissima polemica. Il 10 dicembre scorso, infatti, il gip milanese Natalia Imarisio ha deciso di archiviare l'inchiesta aperta dalla procura su un presunto episodio di corruzione. Nel 2014 una ditta fornitrice della Fiera, la Manutencoop, si era impegnata a retribuire con una consulenza da 500 mila euro una piccola società senza dipendenti, la House Tech. L'accordo era vincolato all'ottenimento, da parte della cooperativa, di un contratto da 4,6 milioni per la manutenzione del sito fieristico di Rho, messo in gara dalla Fiera di Milano spa, controllata al 62 per cento da Fondazione. Particolare decisivo: della House Tech è azionista Carlo Brigada, imprenditore «in rapporti d'affari e d'amicizia» con la famiglia Benedini. Il giudice Imarisio ha scritto che, in base alle indagini, non si può escludere che «nelle intenzioni degli artefici dell'operazione Benito Benedini ne dovesse essere beneficiario inconsapevole» se non, quanto meno in ipotesi, «contrario». Al di là di ogni rilevanza penale, sul piano politico è però interessante leggere i passaggi della sentenza: a dispetto di «plurimi e indiscutibili elementi di anomalia» del contratto, il giudice ha ritenuto che l'ipotesi di «corruzione tra privati» non potesse essere perseguibile perché mancava la denuncia di parte, che spettava a Manutencoop. Se la vicenda è chiusa, va detto che le conseguenze si sono fatte sentire. A denunciare l'affaire House Tech era stato in fatti l'ex amministratore delegato della Fiera di Milano spa, Enrico Pazzali. La scorsa primavera, quando il suo mandato era giunto a scadenza, la Fondazione ha deciso di mandare via lui e il presidente Michele Perini. Al suo posto ha nominato Corrado Peraboni, un ex politico che ha iniziato la carriera come consigliere comunale a Cassano d'Adda e che Benedini ha scelto in casa: era direttore generale della Fondazione stessa. Da allora, in Borsa, il titolo della Fiera ha perso il 70 per cento. Richiesta di un giudizio sul crollo, la Fondazione scarica le responsabilità sulla passata gestione: dice che le «crescenti perdite» dell'ultimo triennio avevano portato la Fiera a dover effettuare «pesanti svalutazioni delle partecipazioni, soprattutto estere». «Ci si è resi conto», spiega, «che Fiera Milano non rispettava gli obiettivi di bilancio, per cui la Fondazione si è vista costretta a cambiare il management e a condurre in porto un aumento di capitale». E sostiene che gli effetti positivi si sono già visti nel bilancio 2015, chiuso con un margine operativo lordo superiore di 12 milioni rispetto al budget. Si vedrà se queste spiegazioni basteranno per conservare il posto a Benedini in Fondazione. Nel frattempo tra i soci di Fiera spa un'istituzione molto potente a Milano come la Fondazione Cariplo di Giuseppe Guzzetti sembra non aver voluto scommettere sulle potenzialità rigenerative dell'aumento di capitale. E ha ridotto la partecipazione dal 3,83 per cento al di sotto del due. Foto: Imagoeconomica

Foto: A destra: Benito Benedini, 82 anni, dal 2013 presidente della Fondazione Fiera di Milano